

REMO FACCANI

**ISCRIZIONI
NOVGORODIANE
SU CORTECCIA
DI BETULLA**



DIPARTIMENTO DI LINGUE E CIVILTÀ
DELL'EUROPA CENTRO-ORIENTALE

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE

DIPARTIMENTO DI LINGUE E CIVILTÀ
DELL'EUROPA CENTRO-ORIENTALE

Copyright by: Dipartimento di Lingue e Civiltà dell'Europa Centro-Orientale.

Questo volume è pubblicato con un contributo del Ministero
dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica.



DIPARTIMENTO DI LINGUE E CIVILTÀ
DELL'EUROPA CENTRO-ORIENTALE

REMO FACCANI

**ISCRIZIONI NOVGORODIANE
SU CORTECCIA DI BETULLA**

Cartas que se quedan vivas
hablando para los muertos...

MIGUEL HERNÁNDEZ

PREFAZIONE

Il mio primo incontro con le "iscrizioni novgorodiane su corteccia di betulla" - graffite cioè con la punta di uno stilo d'osso o di metallo su ritagli di corteccia di betulla più o meno esigui, e portate alla luce dagli scavi archeologici nel sottosuolo dell'antica Novgorod - risale al principio (inverno-primavera?) del 1966, quando nella libreria leningradese "Akademkniga" sul Litejnyj prospekt m'imbattei in un polveroso volume il cui prezzo risultava precipitato dagli originari quindici 'vecchi' rubli e qualcosa a quaranta 'nuove' copeche: si trattava della terza pubblicazione - edita dodici anni prima¹ - della serie (mai stampata però come tale) «Novgorodskie gramoty na bereste». Scopersi, in seguito, che qualche altro volume della stessa serie era allineato nella penombra d'un appartato scaffale nella biblioteca veneziana dell'Istituto di lingua e letteratura russa di "Ca' Foscari". Sui fogli di guardia e sul bordo di numerose pagine, la matita di Evel Gasparini aveva lasciato i geroglifici di minute, talora indecifrabili annotazioni.

Verso la metà degli anni settanta mi capitò poi di tenere, come docente di storia della lingua russa a "Ca' Foscari", almeno un paio di corsi dedicati ai testi novgorodiani, basandomi sulle edizioni allora disponibili che nel frattempo ero riuscito a radunare - compresa quella polacca di Władysław Kuraskiewicz² -, e valendomi d'una bibliografia, d'una 'letteratura' ancora piuttosto esigua. Tuttavia, qualche repertorio sovietico degli studi 'patrii' di linguistica e di filologia slava offriva una smilza sezione intitolata a una nuova disciplina: la "berestologija" (termine oggi caduto quasi totalmente in disuso: lo si potrebbe forse sostituire, almeno in parte, con "novgorodistica", per analogia, ad esempio, con "eblaistica" e denominazioni simili, - facendo delle grāmoty un elemento, sia pure fondamentale, del complesso di testimonianze della civiltà antico-russa portate alla luce sulle rive del Volchov).

Spiccavano in codesti repertori, per sagacia e per ricchezza di intuizio-

¹ Arcichovskij, Borkovskij, 1958.

² Kuraskiewicz, 1957.

ni, vari scritti e interventi di Nikita Meščerskij; e data proprio a quel periodo l'inizio d'una lunga corrispondenza su temi 'berestologici' con l'insigne storico della lingua russa, che solo parecchio tempo dopo avrei incontrato di persona, nel tranquillo quartiere di periferia dove abitava, ancora vigoroso, nonostante l'età e gli anni di 'repressione' inflittigli dal regime staliniano, 'repressione' che aveva, oltretutto, stroncato la sua giovanile e promettente carriera di papirologo. (Imprevedibilmente, il destino aveva voluto che egli finisse, in un certo senso, per tornare alle origini, grazie a quella che potremmo chiamare la 'papirologia novgorodiana').

Per ciò che mi riguarda, dal prolungarsi dell'interesse per le iscrizioni antico-russe su corteccia di betulla sono nati, fra l'altro, alcuni lavori apparsi negli «Annali di Ca' Foscari», e nasce ora questo libro che ruota fondamentalmente intorno a una scelta di oltre novanta documenti (sette dei quali rinvenuti a Staraja Russa, la città che si trova, rispetto a Novgorod, nelle vicinanze dell'opposta sponda - meridionale - del lago Il'men'). Sono documenti perlopiù integri, non frammentari, estrapolati da un *corpus* che abbraccia quasi settecentottanta testi, settecentocinquantaquattro dei quali sono stati rinvenuti a Novgorod fra il 1951 e il 1993 e oltre venti a Staraja Russa³.

Come si vedrà, le grāmoty (per servirmi d'un termine divenuto ormai corrente) sono date nel testo antico-russo con a fronte la traduzione

³ La campagna di scavi del 1994, negli strati più profondi del sottosuolo di Novgorod, non ha fruttato documenti su corteccia di betulla; in compenso, ha regalato il primo sigillo che si conosca di Jaroslav il Saggio, risalente agli inizi del secolo XI, con il volto del principe ornato di lunghi baffi spioventi, con il suo nome (АРСЛАВЪ КЪНАЗЪ РОУСЬКЫ[И?]), - ma le ultime due parole non sono perfettamente leggibili) e, sul retro, la scritta «San Giorgio» in greco: Georgij, come si sa, era il nome di battesimo, il 'nome cristiano' di Jaroslav, che resse il principato di Novgorod per buona parte del secondo decennio dell'XI secolo. Il 'ritratto' del sigillo dovrebbe ricordare, a quel ch'è dato supporre, la raffigurazione, sulle più antiche monete russe, delle sembianze, per esempio, di Vladimir Svjatoslavič, il padre di Jaroslav; si trattava di monete che non avevano corso, circolazione reale, ma carattere puramente celebrativo (cfr. Sotnikova, Spasskij, 1983): per vari secoli nella Russia antica, e in specie nella «Terra Novgorodiana», un'unità monetaria fondamentale come la «grivna d'argento» era costituita da un semplice lingotto e, per l'esattezza, da una piccola massa oblunga d'argento del peso di circa 200 g (vd., ad esempio, Podvigina, 1976:70). - Un'altra estate del tutto infruttuosa, per quanto concerne la scoperta di testi a Novgorod, fu quella del 1968.

italiana⁴. Inoltre, sono raggruppate in due «sezioni» che separano le più antiche (secolo XI - inizi del secolo XIII) dalle successive (metà circa del Duecento - prima metà del Quattrocento). Quest'ultimo gruppo non vuole essere che un campionario essenziale delle grāmoty incise nell'arco di tempo che vide la fioritura e l'incipiente declino della gloriosa 'repubblica del Vochoy', del «Gospodin Velikij Novgorod»: la «Magnifica Comunità Novgorodiana».

Ci si chiederà, forse, da quali ragioni e criteri mi son fatto guidare in una tale scelta. Ebbene, se ho concentrato l'attenzione in modo particolare sulle grāmoty più antiche, non è solo perché offrono l'immagine più autentica della parlata slavorientale che ormai si suole definire «dialetto antico-novgorodiano» («dialetto», nel senso, direi, più 'nobile' del termine: quello assegnatogli nella Grecia classica), ma anche perché esse vanno ad arricchire in misura sbalorditiva il repertorio dei primi documenti autografi slavi che ci siano pervenuti, proiettandovi un laconismo, un'incisività, un'immediatezza dietro cui, per giunta, si disegna - netto, brulicante - il pulsare d'un vivere quotidiano e 'profano' che fino a non molti decenni fa sarebbe apparso del tutto irrecuperabile, cancellato per sempre.

La lettura e l'interpretazione dei testi qui riuniti hanno dovuto affrontare numerose incertezze e difficoltà. Al riguardo, non posso non esprimere la mia sincera gratitudine agli studiosi con i quali m'è capitato di discutere, in questi anni, argomenti 'novgorodistici': da Valentin Janin a Elena Rybina, ad Aleksej Gippius, a Giorgio Ziffer. Ma grande resta soprattutto il mio debito di riconoscenza nei confronti di Andrej Zaliznjak, che mi è stato generosissimo di consigli, suggerimenti e rilievi quanto mai preziosi. Naturalmente, la responsabilità delle inesattezze, approssimazioni, carenze è soltanto mia.

Udine, maggio 1995.

⁴ È appena il caso di ricordare che *gramota* è un adattamento di (τὰ) γράμματα («segni dell'alfabeto», «documento scritto», «testo», «lettera, missiva»; - cfr. anche, sul piano tipologico, il latino *litterae*, e si noti l'ambivalenza «lettera - segno dell'alfabeto» e «lettera - comunicazione scritta, missiva» nel lessico moderno di varie lingue europee: *lettera, lettre, letter...*).

APPENDICE I

TAVOLA DELLE CORRISPONDENZE GRAFICHE*

а	Ѧ	оу	Оу	a	A	ou	Ou /u/
б	Ѣ	Ѣ	Ѣ	b	B	u	U
в	Ѥ	Ѥ	Ѥ	v	V	u	U
г	Ѧ	Ѧ	Ѧ	g	G	f	F
д	Д	х	Х	d	D	ch	Ch
е	Е	ѡ	ѡ	e	E	o	O
ж	Ж	ц	Ц	ž	Ž	c	C
з	З	ч	Ч	s	S	č	Č
и	И	ш	Ш	z	Z	š	Š
і/ї	І	џ	џ	i	I	šč	Šč
к	К	ѣ	ѣ	k	K	ъ	Ъ
л	Л	ѣ	ѣ	l	L	y	Y
м	М	ѣ	ѣ	m	M	ь	Ь
н	Н	ѣ	ѣ	n	N	ě	Ě
о	О	ю	Ю	o	O	ju	Ju
п	П	ѣ	ѣ	p	P	ja	Ja
р	Р	ѣ	ѣ	r	R	je	Je
с	С	ѣ	ѣ	s	S	ja	Ja
т	Т	ѣ	ѣ	t	T	u	U
		ѣ	ѣ			f	F

* Dò qui l'elenco dei segni alfabetici di cui fanno uso gli estensori delle gràmoty contenute o citate nel libro. È, a modo suo, un 'alfabeto delle iscrizioni novgorodiane su corteccia' che in linea di massima ricalca la sequenza tradizionale delle lettere dell'alfabeto cirillico paleoslavo e antico-russo, e a fianco del quale ho incolonnato i corrispondenti segni latini, eccezion fatta per lo *jer* duro (ѣ) e lo *jer* molle (ѣ), traslitterati con un semplice passaggio diacronico al "tverdyj" e al "mjagkij znak" della scrittura russa moderna (ѣ, ѣ). Dall'elenco è stato escluso il digramma ѣѣ, variante grafica di оу che compare in diverse gràmoty. - Voglio precisare che nel "Commento" che segue il capitolo dei "Testi", riportando parole o segmenti delle gràmoty sono ricorso di preferenza, ma non in maniera sistematica, alla traslitterazione. Devo notare, infine, che nella traduzione a fronte dei testi originali ho traslitterato i nomi russi usando come equivalenti grafici degli *jer* duro e molle i segni " e '.

APPENDICE II

CRITERI ADOTTATI PER L'EDIZIONE DEI TESTI E PER LA TRASLITTERAZIONE DEI NOMI ANTICO-RUSSI

1. Ho inteso 'restituire' i testi, da una parte, così come ce li hanno consegnati i ritagli di betulla su cui sono incisi (salvo separarne le parole e numerarne le righe ai fini d'una più funzionale elaborazione e consultazione del "Commento"); dall'altra, in una loro variante più 'moderna', corredandoli di punteggiatura e operandovi interventi che ne rispettino comunque la 'coerenza interna', che risultino cioè conformi all'impiego della lingua e della scrittura proprio delle persone che hanno graffito i documenti (siano essi degli autori in senso stretto o semplicemente degli scrivani a cui i mittenti delle gràmoty hanno dettato i propri messaggi).

Figurano tra parentesi quadre le lacune meccaniche e i segmenti di testo molto danneggiati; tra parentesi uncinate, le integrazioni di segmenti omessi per aplografia, come pure le integrazioni di natura congetturale e quelle che si potrebbero definire esplicative; tra parentesi tonde, le abbreviazioni - sormontate o meno dal *titulus* (*titlo*) - che ho ritenuto opportuno sciogliere. Ho messo fra parentesi uncinate, e nella loro forma più corrente, i segni alfabetici con valore numerico (ad esempio, ·Б· <= ·Б·>). M'è parsa invece del tutto superflua una simile integrazione per numerali che nei testi antico-russi hanno, per esempio, la forma :Б:.

2. Gli antroponimi li ho dati in una traslitterazione il più possibile vicina alla forma antico-russa ('antico-novgorodiana') dei manoscritti, riducendo al minimo la loro 'modernizzazione' (il caso più rilevante è quello delle desinenze in -ej, -ij, -yj e simili, di contro all'antico russo -ei, -ii, -yi...). Ho rinunciato quindi a sostituire *Filip*, *Sava* ecc. con *Filipp*, *Savva*... (unica eccezione, per quanto riguarda il raddoppiamento delle consonanti, è *Anna* rispetto all'antico russo *Ana*). Ho poi rispettato, in genere, la coesistenza di č (ч) e di c (ц), in quanto varianti grafiche dovute al fenomeno dello *cokan'e*; ma allorché mi è sembrato opportuno, spesso ho fatto uso di č là dove i manoscritti adoperano il segno c.

Ho ripiegato su una soluzione di compromesso per ciò che riguarda il plurale dei sostantivi femminili che escono in -a, distinguendo in linea di massima fra parole tuttora in uso, sia pure con significato più o meno vicino a quello antico-russo (per esempio, *gramota*), e parole che rientrano specificamente nella sfera culturale antico-russa: da *běla* (*bela*), *kuna*, *nogata*, *řezana* (*rezana*), termini che il russo letterario contemporaneo ignora, a *věkša* (*vekša*), *věverica* (*veverica*), termini che sopravvivono nei dialetti russi e unicamente col valore di "scoiattolo", "pelle di scoiattolo"¹, a *grivna* (> *grivna*), termine che appartiene ormai da tempo al novero degli arcaismi della lingua russa). Ebbene, mentre nel caso di *gramota* ho optato per un plurale in -y (tanto più che la forma *gramoty*, che io preferisco rendere con "gràmoty", gode ormai, grazie ai testi novgorodiani, di una diffusione internazionale), nel caso degli altri vocaboli ho preferito ricorrere a una desinenza -e che se da un lato è più familiare a un orecchio italiano, d'altro canto resta vicina alla desinenza -ě del nominativo plurale che s'incontra nella flessione 'antico-novgorodiana' dei nomi femminili a tema duro o molle².

¹ "Belka" è glossato il lemma *věverica* nello *Slovar' russkich narodnykh govorov*, 4, 1969:89 (qui figura anche una forma *veverica-beločka*, attestata nella regione di Novgorod).

² Cfr. Zaliznjak, 1986, p. 137; Id., 1993, pp. 216-18.

Il primo documento che si trova in questa sezione è un atto di vendita del 1080, in cui si parla di un terreno di proprietà di un certo signore, che lo vende a un altro signore. L'atto è scritto in latino e contiene molte informazioni sulla vita sociale e economica dell'epoca. In particolare, si parla di feudi, di vassalli e di signori, e di come questi ultimi si dividevano i poteri tra loro. Il documento è molto importante per la storia dell'Italia medievale, perché ci mostra come si era organizzata la società in quel periodo.

I sezione

Secolo XI - inizi del secolo XIII

N. 9

+ Ѡ гостѣтъ кѣ вѣсильвѣ юже ми отьць даа
лѣ и роди сѣдаа ми а то за нимѣ а нѣнѣ во
да новою женоу а мѣнѣ не вѣдасть ничѣ
то же избивѣ роукы поустилѣ же ма а иноу
5 ю поалѣ доеди доврѣ сѣтворѣ

+ Ѡ Гостѣтъ кѣ Вѣсильвѣ. Юже ми отьць даа лѣ и роди сѣдаа ми, а то за
нимѣ. А нѣнѣ, вода новою женоу, а мѣнѣ не вѣдасть ничѣто же. Избивѣ
роукы, поустилѣ же ма, а иноу поалѣ. Доеди, доврѣ сѣтворѣ.

N. 78

+ вѣзѣми оу тѣмоше одиноу на десѣтѣ грѣв[ь]ноу
оу вѣицина шоурина на конѣ и сани и хомот[о] и во
же и оголове и попоноу

+ Вѣзѣми оу Тимоше одиноу на десѣтѣ грѣв[ь]ноу, оу Вѣицина шоурина, на
конѣ и сани и хомот[о] и воже и оголове и попоноу.

N. 84

+ отѣ твѣрдѣтъ кѣ зоуверѣ вѣзѣми
оу господѣни три на десѣте рѣзанѣ

+ Отѣ Твѣрдѣтъ кѣ Зоуверѣ. Вѣзѣми оу господѣни три на десѣте рѣзанѣ.

N. 9 (fine del secolo XII)

+ Gostjata (*lett.*, “Da” o “Da parte di Gostjata”) a Vasil’. Ciò che il
padre m’ha dato (via via?) e (ciò che) i parenti m’hanno dato in
aggiunta, è (tutto) nelle mani di lui. E ora che si porta (in casa) una
nuova moglie, non mi vuole restituire niente. Dopo aver concluso un
(nuovo) contratto nuziale (*lett.*, “Dopo aver battuto le mani, avere
scambiato il colpo di mani [nel rito del fidanzamento]”), m’ha ripu-
diata e s’è preso un’altra. Vieni, per favore.

N. 78 (seconda metà del XII secolo)

+ Fatti consegnare da Timoška undici grivne - (da Timoška,) il cogna-
to di Voica - per il cavallo, e (inoltre) una slitta, un collare, delle redi-
ni, delle briglie e una gualdrappa.

N. 84 (prima metà del XII secolo)

Tverdjata (*lett.*, “Da” o “Da parte di Tverdjata”) a Zuber’. Prendi (in
consegna) dalla signora tredici rezane.

N. 105

+ Ѡ сѣмѣка кѣ коулотѣкѣ оже
 то кси казале несѣдѣ вѣве
 ричѣ тихѣ дѣла коли то еси
 приходиле въ роуѣ съ лазѣ
 5 [в]кѣмѣ тѣгѣдѣ възале оу
 мене лазѣвѣ переславѣлѣ

+ Ѡ Сѣмѣка кѣ Коулотѣкѣ. Оже то кси казале Несѣдѣ вѣверичѣ тихѣ
 дѣла, коли то еси приходиле в Роуѣ съ Лазѣ[в]кѣмѣ, тѣгѣдѣ възале оу
 мене Лазѣвѣ Переславѣлѣ.

N. 109

грамота : ѡтѣ Жизномира : кѣ микоуле :
 коупилѣ еси : ровоу : плѣскове : а нѣне ма :
 въ томѣ : ала кѣнагыни : а нѣне са дроу
 жина : по ма пороучила : а нѣне ка : постѣ
 5 ли кѣ томоу : моужевн : грамотоу : е ли
 оу него рова : а се ти хочоу : коне коупи
 въ : и кѣнажѣ моужѣ въсадивѣ : та насѣ
 воды : а тѣ атче еси не възалѣ коунѣ :
 теуѣ : а не емли : ничѣто же оу него :

Грамота ѡтѣ Жизномира кѣ Микоуле. Коупилѣ еси ровоу Плѣскове, а нѣне
 ма въ томѣ ала кѣнагыни. Я нѣне са дроужина по ма пороучила. Я нѣне
 ка постѣли кѣ томоу моужевн грамотоу, е ли оу него рова. Я се ти хочоу:
 коне коупивѣ и кѣнажѣ моужѣ въсадивѣ, та на съводы. Я тѣ, атче еси не
 възалѣ коунѣ теуѣ, а не емли ничѣто же оу него.

N. 105 (seconda metà del XII secolo)

+ Semko (*lett.*, “Da” o “Da parte di Semko”) a Kulotka. Riguardo a ciò
 che hai detto a Nesda circa quei soldi, (sappi che) quando sei venuto
 nella Rus’ con Lazovko, (giusto) allora Lazovko (li) ha riscossi da me,
 a Perejaslavl’.

N. 109 (XI/XII secolo)

Lettera di Žiznomir a Mikula. Tu hai comperato una schiava a Pskov.
 Ed ora, a causa di ciò, la principessa m’ha fatto arrestare (*lett.*, “m’ha
 arrestato”). Ed ora ha garantito per me la *družina*. E dunque spedisce a
 quell’uomo (che te l’ha venduta) una lettera, (per chiedergli) se pos-
 siede una (altra) schiava. Ed ecco (come) intendo (agire): comperato
 un cavallo e fattovi salire un uomo del principe, (si vada) poi ai con-
 fronti. E tu, se non hai preso (indietro) il denaro (versato per l’acqui-
 sto della schiava), non prendere niente da lui.

N. 119

отъ рознѣга вѣдале есмь гюрьгевнцоу без девати коуѣ :ѣ:
[гри
вѣнѣ възъмѣши вѣдаже прочь людьмѣ

Отъ Рознѣга. Вѣдале есмь Гюрьгевнцоу без девати коуѣ :ѣ: гривнѣ.
Возъмѣши вѣдаже прочь людьмѣ.

N. 120

Ѡ акима къ нестьрѹо
вѣдан вѣкъшѹо

Ѡ Акима къ Нестѣрѹо. Вѣдан вѣкъшѹо.

N. 156

къ лоукѣ
отъ завида къ мѣн къ женѣ и къ
иди
дѣтѣмъ а женоу ти вили не измоучили
чего же

Отъ Завида къ Мѣн<...>, къ женѣ и къ дѣтѣмъ. А женоу ти вили, не
измоучили чего же?

Къ Лоукѣ иди.

N. 160

Ѡ васила къ ростихѹ продаите половѣи конь а ризѣи

N. 119 (prima metà del XII secolo)

Da parte di Rozneg. Ho consegnato al figlio di Gjur'gi due grivne
meno nove kune; dopo averle riscosse, distribuiscile (o "le distribui-
rai") fra gli uomini.

N.120 (XI/XII secolo)

Jakim (*lett.*, "Da" o "Da parte di Jakim") a Nester. Consegna una vekša.

N. 156 (metà del secolo XII)

Zavid (*lett.*, "Da" o "Da parte di Zavid") a Mn(...), alla moglie e ai figli.
Hanno picchiato (quel)la donna; (ma) perché non l'hanno messa alla
tortura?

Vai da Lukà.

N. 160 (metà del secolo XII)

Vasil' (*lett.*, "Da" o "Da parte di Vasil'") a Rostich. Vendete il cavallo

[кърините
вѣ [х]лѣвъ а вѣрѣри напишите на радите же мѣжъ
[вѣложите
же а рѣнѣ

В Василѣ кѣ Ростихѣ. Продаите половѣи конѣ, а ризѣи кѣрините вѣ [х]лѣвъ, а вѣрѣри <= вѣрѣи> напишите. На радите же мѣжъ. Вѣложите же а <= .ѣ. > рѣнѣ (= рѣзанѣ).

N. 246

В жировита кѣ стоанови како ты оу мене
и чѣстное дрѣво вѣзъмъ и веверицѣ ми не
присълеши то деваѣе лето а не присълеши
ми полоу патѣи гривнѣи а хоцоу ти вѣроути
5 вѣ та лоуцѣшаго новѣгороджанина посли же
довѣрѣмъ

В Жировита кѣ Стоанови. Како ты оу мене и чѣстное дрѣво вѣзъмъ, и
веверицѣ ми не присълеши, то деваѣе лето. Я не присълеши ми полоу
патѣи гривнѣи, а хоцоу ти вѣроути вѣ та лоуцѣшаго новѣгороджанина.
Посли же доверѣмъ.

N. 336

В петра гр[амот]а . кѣ вѣлѣчкови . то еси ты
повѣдалъ кѣ рожѣнѣтовѣ . на нѣстѣе ема
ти . в . срочѣка . ни векшею не длѣжнѣ . а нѣ
не . оу данѣши . заалъ есмь . вѣ . вѣ . срочѣка вѣ . вѣ .
5 тѣ . срочѣкѣ . а емаи на немѣ данѣша

В Петра гр[амот]а кѣ Вѣлѣчкови. То еси ты повѣдалъ кѣ Рожѣнѣтовѣ на
Нѣстѣе емати . в . <= . вѣ . > срочѣка. Ни векшею не длѣжнѣ. Я нѣне оу
Данѣши заалъ есмь . вѣ . вѣ . срочѣка вѣ . вѣ . тѣ <= . вѣ . / патѣ > срочѣкѣ. Я емаи
на немѣ Данѣша.

falbo, e comprate per la scuderia quello sauro, e di quello moro prendete nota. Mandate un uomo. E inviate quattro rezane.

N. 246 (secolo XI)

Žirovit (*lett.*, “Da” o “Da parte di Žirovit”) a Stojan. Dacché tu, pur avendo (*lett.*, “dopo avere”) in mia presenza (o “in casa mia”?) giurato sul santo legno (della croce), mostri di non volermi mandare i soldi (che t’ho prestato), sono (trascorsi) più di otto anni. Se non mi mandi quattro grivne e mezzo, per colpa tua confischerò (farò confiscare?) della merce (o “dei beni”) al più illustre dei novgorodiani (di qui). Manda(le) dunque con le buone.

N. 336 (prima metà del secolo XII)

Lettera di Petr a Vločko (*lett.*, “Da” o “Da parte di Petr una lettera a Vločko”). Ecco, tu hai detto a Rožnet di farsi consegnare da Nustuj due *soročki* (quarantine di pelli?). Egli non deve neppure una vekša (una pelle di scoiattolo?). E adesso ho preso a credito da Dan’sa quattro (*lett.*, “due [e] due”) *soročki* per (restituire) cinque *soročki*. E Dan’sa se li faccia consegnare da lui.

N. 384

Ѡъ стѣенѣга къ матери то ти есмь далѣ савѣ :е: кѣнѣ
вѣже трѣкѣвице лѣжици :в: ножа :в: вѣрсе : вожѣ
[олени·к·и·

Ѡъ <= Ѡ/Отъ> Стѣенѣга къ матери. То ти есмь далѣ Савѣ :е: <= ·ѣ·>
кѣнѣ, вѣже трѣкѣвице, лѣжици :в: <= ·в·>, ножа :в: <= ·в·>, вѣрсе, вожѣ
оленики.

N. 421

+ Ѡ брататѣ къ нежилѣу поиди соуѣу домовѣ
свободне еси паки ли не идѣши а послоу н тѣ
лѣвѣтѣникѣ а заплайти ·к· грѣнѣ а тѣ свѣ
нь

+ Ѡ Брататѣ къ Нежилѣу. Поиди, соуѣу <= сыѣу>, домовѣ: свободне еси.
Паки ли не идѣши, а послоу н<а> тѣ лѣвѣтѣникѣ. а заплайти ·к· грѣнѣ (=
гривѣнѣ), а тѣ свѣонѣ (= свободенѣ).

N. 422

Ѡ мѣ:ста:тъ : ко га:во:шь : и :
ко : со:ди:лъ : по:пы:та:и:та : ми : ко
на : а : мѣ:ста:та : са : ва:ма покла
на : а:же : ва : цѣ:то : на:до:въ : а соли
5 та : ко монѣ : а грамо:тѣо : воданѣ
а ѣо павла : скота попроси:та а мѣ:ста
[...]

Ѡ Мѣстатѣ ко Гавошь и ко Годиль. Попытанѣ ми конѣ. а Мѣстатѣ са
вама покланѣ <= покланѣе?>. аже ва цѣто надовѣ, а солѣта ко монѣ. а гра-
мотѣо воданѣ. а ѣо Павла скота попросѣта. а Мѣстѣ[...].

N. 384 (secolo XII)

Stoeneg (*lett.*, “Da” o “Da parte di Stoeneg”) alla madre. Ecco, ho dato
a Sava cinque kune, delle redini - (cinghie di?) stoffa - , due cucchiari,
due coltelli, una cote, delle redini - cinghie di pelle di cervo (o “di
renna”) - .

N. 421 (metà del secolo XII)

+ Bratjata (*lett.*, “Da” o “Da parte di Bratjata”) a Nežil. Torna, figlio, a
casa: sei libero. Se però non torni, manderò il bargello ad arrestarti
(*lett.*, “manderò contro di te il bargello”). Ho pagato venti grivne, e tu
sei libero.

N. 422 (metà del secolo XII)

Mestjata (*lett.*, “Da” o “Da parte di Mestjata”) a Gavša e a Sdila. Cercate
di procurarmi un cavallo. Mestjata ve ne prega. Se avete bisogno di
qualcosa, fatemelo sapere. Mandatemi (*lett.*, “Consegnatemi”) una let-
tera. E chiedete del denaro a Pavel. Mestja[...].

N. 424

[Г]р[амота] ѡ[тъ] Гю[р]ѡ[ѡ] к[ъ] о[тъ]чеви и къ матери :
 [прода
 въше дворъ идите же сѣмо смольнскѹ ли кы
 евоу ли : дешеве ти хлѣве : али не идете
 а присѣте ми граматичѹ сторови ли есте

[Г]р[амота] ѡ[тъ] Гю[р]ѡ[ѡ] к[ъ] о[тъ]чеви и къ матери. Продавъше дворъ,
 идите же сѣмо, Смольнскѹ ли, Кыевоу ли. Дешеве ти хлѣве. Али не
 идете, а присѣ<ли>те ми граматичѹ, сторови ли есте.

N. 439

[...] ко спирокоу оже ти не возало матее капи воложи
 ю со проусомо ко мнѣ аѡо ти олово попродаде и свинеце и
 клепание вохо оуже мнѣ не ехати во соужедале воскоу
 [коупле
 ны :г: пи а тове поити соуда воложи олова со цетъри безм
 5 ене полотенеца со дова цереленаа а коуны прави со проста

[...] ко Спирокоу. Оже ти не возало Матее капи, воложи ю со Проусомо ко
 мнѣ. Аѡо ти олово попродаде и свинеце и клепание вохо. Оуже мнѣ не
 ехати во Соужедале. Воскоу коупленъ :г: пи <= ·г· капи>. А тове поити
 соуда. Воложи олова со цетъри безмене, полотенеца со дова цереленаа. А
 коуны прави со проста.

N. 443

Ѡ домитра ко
 ко Ѡеларю и ко
 несодиле

Ѡ Домитра коко <= ко> Ѡеларю и ко Несодиле.

N. 424 (inizi del secolo XII)

Lettera di Gjur'gi al padre e alla madre. Dopo aver venduto la casa,
 venite qui, a Smolensk o a Kiev. Le granaglie (qui) costano poco.
 Qualora non veniate, mandatemi un vostro scritto, (per dirmi) se state
 bene.

N. 439 (XII/XIII secolo)

[...] a Spirko. Se Matej non ha (ancora) ritirato da te una *kap'* (la *kap'*
 che doveva ritirare?), tramite Prus spediscila a me. Personalmente ho
 smerciato lo stagno, il piombo e tutti quanti gli oggetti fusi. Io non
 devo più recarmi a Suzdal'. Di cera ne sono state comprate (già) tre
 (*ka*)*pi*. E tu devi venire qua. Spedisci quattro *bezmeny* circa di stagno,
 (e) un paio di fogli 'rossi' (*ossia*, "di fogli di rame puro"). E regola
 subito il conto (*lett.*, "il [problema dei] soldi").

N. 443 (XII/XIII secolo)

Dmitr (*lett.*, "Da" o "Da parte di Dmitr") a Flar' e a Nesdila.

N. 454

жирѣке гамизиле даль коун[ы]

Жирѣке Гамизиле даль коун[ы].

N. 462

Гѣ жслауши молитвоу

Гѣ (= Господи), жслауши молитвоу.

N. 502

Ѡ мирслава к олисьеви ко грициноу а тоу ти
вѣнидѣте гавѣко полоцанино прашаи его ко
дѣ ти на господѣ вѣтаеъ ать ти видѣло како
ти бѣло | а ивана алѣ постави ·й· пѣредѣ людѣми
5 како ти вѣзмоловитѣ

Ѡ Мирслава <= Мирослава?> к Олисьеви ко Грициноу. Я тоу ти вѣнидѣте
Гавѣко полоцанино. Прашаи его, кодѣ ти на господѣ вѣтаеъ. Ять ти
видѣло, како ти бѣло а Ивана алѣ, постави ·й· <= и> пѣредѣ людѣми:
како ти вѣзмоловитѣ?

N. 509

оу воислава вѣзьми :1· коунѣ истинѣ а :е: коунѣ намоуѣ
не вѣдале дѣвоуѣ намѣ | оу нѣжатѣ вѣзьми деса
тъ коунѣ и гривноу | оу боудотѣ вѣзьми гривноу на
мѣноу | : оу боана вѣзьми шестѣ коунѣ намоуѣ
5 озеревахѣ а отрокоу вѣдаите по коунѣ моужаѣ

N. 454 (fine del secolo XII)

Žirko ha versato a Gamizila il denaro (o “ha consegnato a Gamizila le pelli di martora”?).

N. 462 (secolo XII)

Signore, ascolta la (mia) preghiera.

N. 502 (seconda metà del XII secolo)

Mirslav (*lett.*, “Da” o “Da parte di Mirslav”) a Olisej Gricin. Lì (da te) entrerà Gavko di Polock. Chiedigli dove ha preso alloggio. Se ha visto come ho (*lett.*, “avevo”) arrestato Ivan, mettilo dinanzi a testimoni (*lett.*, “a uomini [di tua fiducia]”), (per sentire) cosa dirà (*lett.*, “come parlerà”).

N. 509 (seconda metà del XII secolo)

Da Voislav riscuoti dieci (le dieci?) kune del capitale (prestato), e (inoltre) cinque kune di interessi (*lett.*, “in qualità di interessi”): non ha consegnato gli interessi per due volte (di due scadenze consecutive). Da Nežata riscuoti dieci kune e una grivna. Da Budota riscuoti una grivna di interessi. Da Bojan riscuoti sei kune di interessi, (da

Оу Боислава възъми :1· <= ·1·> коуиѣ истинѣ, а е <= ·ѣ·> коуиѣ намомѣ:
не въдале дъвоиѣ на мѣ. Оу Нѣжати възъми десати коуиѣ и гривниоу. Оу
Боудоти възъми гривниоу на мѣиоу. Оу Болиа възъми шестѣ коуиѣ
на мѣиоу Озеревахъ. Я отрокоу въдаите по коуиѣ моужа <= моужь>.

N. 526

на болиѣ въ роусѣ :гѣ : на житов[оу]де въ роусѣ :гѣ:
[коуиѣ :
и гѣ истинѣ : на лоугѣ на иѣгорадѣ :гѣ: коуиѣ и :гѣ : съ
[на мѣ
на добровитѣ : съ людьми :гѣ: коуиѣ и гѣ : на иѣжкѣ на
[пръжиевици :
полѣ гѣ на сиромѣ без дъвоу ногатоу гѣ : на шелонѣ на
[добро
5 мѣслѣ :гѣ: коуиѣ на животтѣкѣ :ѣ: гѣ кроупѣмѣ : серегѣри
[на хъ
моуиѣ : и на дроздѣ :ѣ: гѣ вес коуиѣ : на азъгоутѣ и на
[погощахъ
ѣ: коуиѣ семѣѣ :гѣ : | доуárovьиѣ на хрипанѣ :ѣ:
[третьѣѣ гѣ

На болиѣ въ Роусѣ гѣ (= гривна), на Житов[оу]де въ Роусѣ :гѣ: коуиѣ и
гѣ (= гривна) истинѣ, на Лоугѣ на Нѣгорадѣ :гѣ: коуиѣ и гѣ (= гривна)
съ на мѣ, на Добровитѣ съ людьми :гѣ: коуиѣ и гѣ (= гривна),
на Нѣжкѣ на Пръжиевици полѣ гѣ (= гривнѣ), на Сиромѣ без дъвоу
ногатоу гѣ (= гривна), на Шелонѣ на Добромѣслѣ :гѣ: коуиѣ, на
Животтѣкѣ <= Животтѣкѣ> :ѣ: гѣ (= гривнѣ) кроупѣмѣ, Серегѣри на
Хѣмоуиѣ и на Дроздѣ :ѣ: гѣ (= гривнѣ) вес коуиѣ, на Азъгоутѣ и на
погощахъ ѣ: <= ·ѣ·> коуиѣ семѣѣ гѣ (= гривнѣ), Доуárovьиѣ на
Хрипанѣ :ѣ: <= ·ѣ·> третьѣѣ гѣ (= гривнѣ).

Bojan) di (lett., “a”) Ozerevy. E gli esattori (lett., “gli uomini”) conse-
gnino al servo una kuna a testa (*oppure*, “E al servo ciascun esattore
consegna una kuna”).

N. 526 (metà del secolo XI)

A carico di Bojan di Rusa una grivna; a carico di Žitobud di Rusa tredici
kune e una grivna di capitale; (nella regione) del (fiume) Luga, a
carico di Negorad tre kune e una grivna insieme con gli interessi, a
carico di Dobrovit e degli uomini (suoi?) tredici kune e una grivna, a
carico di Nežko Prožnevič mezza grivna, a carico di Siroma (o
“Sirom”?) una grivna meno due nogate; (nella regione) della Šelon’,
a carico di Dobromysl dieci kune, a carico di Životko due grivne in
‘spiccioli’ (in pezzi di monete); nel(la regione del lago) Sereger’ (= *Seliger*),
a carico di Chmun (o “Chmuna”?) e di Drozd cinque grivne
meno una kuna; a carico di Azgut e degli (altri?) abitanti di Pogost sei
grivne e nove kune; nel(la regione del lago) Dubrovno, a carico di
Chripan due grivne e diciannove (kune).

N. 531

(Lato interno della corteccia di betulla)

+ Ѡ ане покло ко климате врате господине попецалоуи о
 [моемо ороудье коснатин
 оу а нѣне извета емоу людѣми како еси возложило
 [пороукоу на мою сестроу и на дочерь еи и
 азовало еси сътроу мою коровою и дочере владею а нѣнеца
 [ѳедо прѣхаво оуслышаво то слово
 и выгнало сетроу мою и хотело потати а нѣнеца
 [господине врате согадаво со воелавомо молови емоу
 5 тако еси возложило то слово такоко доведи аже ти
 [возомолови коснатино дала роукоу
 аза зате ты же браце господине молови емо тако

(Lato esterno)

оже воудоу люди на мою сътроу оже воудоу люди при комо
 [воудоу дала роукоу за зате то те а во вине
 ты пако врате испытаво которое слово звело на ма и
 [пороукоу а воудоу люди на томо тове не сетра
 а моужевн не жена ты же ма и потени не зера на ѳедора
 [и дала ма доци коуны людѣми с ѣзвето
 10 ма а заклада просила и позовало мене в погосто и азо
 [прѣхала оже оно поехало проце а река тако
 азо солю :Ѧ: дворано по гривене събра

+ Ѡ ане покло<но> ко Климате. Брате господине, попецалоуи о моемо ороудье <ко> Коснатиноу. Я нѣне извета<и> емоу людѣми: «Како еси возложило пороукоу на мою сестроу и на дочерь еи, назовало еси съ<с>троу мою коровою <= коуровою> и дочере владею, а нѣнеца ѳедо<ро>, прѣхаво, оуслышаво то слово, и выгнало се<с>троу мою и хотело потати». Я нѣнеца, господине врате, согадаво со Вое<с>лавомо, молови емоу: «Тако еси возложило то слово, такоко <= тако> доведи». Яже ти возомолови Коснатино: «Дала роукоу аза <= за> зате», ты же, браце

N. 531 (XII/XIII secolo)

(Lato interno della corteccia)

+ Da parte di Anna ossequi (*lett.*, “un inchino”). Signor fratello, occupati della mia vertenza con Kosnjatin. E dunque fagli dichiarare da (*lett.*, “dichiaragli per mezzo di”) testimoni (persone [di tua fiducia]?): «Dopo che hai incolpato mia sorella e sua figlia d’essersi rese garanti ed hai chiamato mia sorella baldracca e la figlia puttana, Fedor, adesso che è tornato e ha saputo dell’accusa, ha scacciato mia sorella e voleva ucciderla». E dunque, signor fratello, consigliati con Voeslav, e di’ a lui (a Kosnjatin): «Hai mosso quell’accusa; ebbene, provala». Se poi Kosnjatin dirà: «Ha garantito per il genero», tu, signor fratello, digli questo (*lett.*, “così”):

(Lato esterno)

«Se ci saranno testimoni contro mia sorella», se ci saranno testimoni alla cui presenza avrei garantito per mio genero, allora sono pronta a riconoscermi colpevole (*lett.*, “mi riconosco colpevole”). Dopo che tu, fratello, hai verificato quale accusa precisamente mi ha mosso e (in rapporto a quale) garanzia, se ci saranno testimoni di ciò, io non sono (più) una sorella per te né una moglie per mio marito. Uccidimi tu stesso, senza far caso (*lett.*, “senza guardare”) a Fedor. È stata mia figlia a dare (in prestito) i soldi, tramite persone [di fiducia] (o “davanti a testimoni”?), con una pubblica dichiarazione, ed ha (sempre) richiesto un pegno. Lui (Kosnjatin) però m’ha fatto convocare al villaggio, ed io ci sono venuta, poiché è partito ma dicendo questo (*lett.*, “così”): «Mando quattro ufficiali giudiziari a riscuotere da ciascuno (di voi) una grivna d’argento».

господине, молови емо<ѣ> тако:

«Оже воудоу люди на мою съ<с>троу», оже воудоу люди, при комо воудоу дала роукоу за зате, то те а во вине. Ты пако, врате, испытано которое слово <во>звело на ма и пороукоу, а воудоу люди на томо, тове не се<с>тра, а моужеве не жена. Ты же ма и потени, не зера на Ѡедора. И даала моа доци коуны людеми с ѣзветомо, а заклада просила. И позовало мене во погосто, и аѣо прежала <= приехала>, оже оно поехало проце, а река тако: «Аѣо солю :ѣ: дворано по гривене събра (= сьребра)».

N. 549

покланание Ѡ попа къ грѣциноу · напиши ми · шестокри
ленаа ангѣла :в: на довоу икоунокоу
на верьхо деисжсоу и цѣлоу тѣ а бѣ за мѣздою или
[ладивьса]

Покланание Ѡ попа къ Грѣциноу. Напиши ми шестокриленаа ангѣла (= ангела)
:в: <= ·б·> на довоу икоунокоу, на верьхо деисжсоу. И цѣлоу тѣ. А бѣ (= Богъ) за мѣздою или ладивьса.

N. 550

+ покланание Ѡ петра к аврамоу матъеве еси молви
ль толико мнѣ емати скота боле же за мѣне скота
не поусте · а въжники творатеса въдавоше совѣсла
воу четъри гривне а посылщеньхо коуно · е·і· гри
5 вно а готилъ съ мною воудать а дороганици ти шли
въ городо ·

+ Покланание Ѡ Петра к Аврамоу. Матъеве еси молвилъ: «Толико мнѣ емати скота, боле же за мѣне скота не поусте». А въжники творатеса въдавоше совѣславаоу четъри гривне. А · посылщеньхо коуно · е·і· <= ·еі·> гривне. А Готилъ съ мною воудать. А дороганици ти шли въ городо. ·

N. 549 (XII/XIII secolo)

Ossequi (*lett.*, “Un inchino”) del pope a Grecin. Dipingimi due angeli a sei ali (due cherubini) per due icone, per la parte superiore del *deisus* (dell'iconostasi?). Ti porgo i miei saluti. E Dio ti rimeriti, oppure accordiamoci (fra noi).

N. 550 (seconda metà del XII secolo)

+ Ossequi (*lett.*, “Un inchino”) di Petr ad Avram. A Matej hai detto: «A tanto ammonta il denaro che io devo riscuotere, e per me non versarne altro (a nessuno?)». Ma gli ‘uomini delle tende’ affermano di aver consegnato a Sbyslav (Sobyslav) quattro grivne; mentre i soldi del tributo assommano a quindici grivne. Quanto a Gotil, sarà (resterà?) con me. E i dorgonianiani sono venuti in città (a Novgorod).

N. 558

Ѡ · по · па · Ѡ · ми · нь · ко · гри · ци · ноу · а · в · оу · д · и
 [се · мо · :ко · пет · роу · оу · а · е ·
 ни · съ · и · к · оу · на · ми · се · мо ·

Ѡ по па Ѡ Минь ко Грициноу. Я воуди се мо ко Петроуоу дени съ · икоуна ·
 ми се мо.

N. 566

воуди въ соувоуж
 къ рѣжи или вестъ
 вѣдае

Боуди въ соувоуж къ рѣжи или вестъ вѣдае.

N. 586

отъ нѣжатѣ вишнѣ и вина и гароуцъ
 и моукоу кожоухъ иванъ
 и сковородоу

Отъ Нѣжатѣ вишнѣ <= вишнѣ > и вина и гароуцъ и моукоу, кожоухъ Иванъ
 <= Иванъ > и сковородоу.

N. 590

литва вѣста
 ла на корѣлоу

Литва вѣстала на Корѣлоу.

N. 558 (seconda metà del XII secolo)

Il pope Mina (*lett.*, “Dal” o “Dal pope Mina”) a Gricin. Sii (o “Vieni”) qui per il giorno di S. Pietro, con le icone, qui (da me?).

N. 566 (XI/XII secolo)

Vieni sabato alla segale(?), oppure fammi sapere.

N. 586 (XI/XII secolo)

Da parte di Nežata: ciliege, vino, l'aceto, la farina, la pelliccia di Ivan e la (una?) padella.

N. 590 (fine del secolo XII)

I lituani hanno preso le armi contro i carelii.

N. 603

[W?] смолигъ къ грецинови и [к] мирославоу
вѣ ведаета оже а таже не довьме та
жа ваша нѣнеча жена моа заплаатила
:к: гривнѣ оже естъ посоулили дѣдѣви кн[азю]

[W?] Смолигъ къ Грециноу и [к] Мирославоу. Вѣ ведаета, оже а таже не довьме. Тажа ваша. Нѣнеча <= ꙗ нѣнеча?> жена моа заплаатила :к: <= ·к·> гривнѣ, оже естъ посоулили дѣдѣви (= Давыдѣви) кн[азю] (= кн[азю]).

N. 605

5

покланание Ѡ ефрѣма къ · братоу моемоу исоухиѣ
не спрашавъ розгнѣвася мене игоумене не поу
стиле а а прашалъся нѣ послалъ съ
асафѣмъ къ посадьникоу медоу дѣла а при
шла есѣѣ оли звонили а чемоу сѣ гнѣваеши
а а всьгда оу тебе а соромъ ми оже ми лихо
мѣлаше и покланю ти сѣ братъче мои
то си хотѣ мѣлви тѣ еси мои а а твои

Покланание Ѡ ефрѣма къ братоу моемоу Исоухиѣ. Не спрашавъ, розгнѣвася. Мене игоумене не поустиле, а а прашалъся, нѣ послалъ съ асафѣмъ къ посадьникоу медоу дѣла. ꙗ пришла есѣѣ, оли звонили. ꙗ чемоу сѣ гнѣваеши? ꙗ а всьгда оу тебе. ꙗ мѣлаше. И покланю ти сѣ, братъче мои, то си хотѣ мѣлви. Тѣ еси мои, а а твои.

N.N. 607 + 562

жизновоуде погоулене оу съчевицѣ
новгородскѣ смърде а за ним[и] за
дѣница

N. 603 (seconda metà del XII secolo)

Smolig (*lett.*, “Da” o “Da parte di Smolig”) a Grecin e a Miroslav. Voi sapete che io non sono riuscito ad aver la meglio nella controversia giudiziaria (*lett.*, “a volgere a mio favore la causa”). La controversia riguarda voi. Ora (Ed ora?) mia moglie ha pagato venti grivne, (cioè) quanto (o “le venti grivne che”?) avete promesso al principe Davyd.

N. 605 (prima metà del secolo XII)

Ossequi (*lett.*, “Un inchino”) di Efrem al proprio (*lett.*, “a mio”) fratello Isuchija. Senza esserti (prima) informato, ti sei adirato (contro di me). È stato l’igùmeno a non lasciarmi venire, e (sì che) l’ho pregato; egli però mi ha mandato con Asaf dal *posadnik* (podestà) a prendere l’idromele. E siamo tornati quando (già) suonavano le campane. Ma perché ti adiri? Ti sono sempre vicino. Ed è (motivo di) vergogna per me che tu mi abbia detto (*lett.*, “dicessi”) cose cattive. Eppure (Ma) ti ossequio, fratellino mio, benché tu dica (continui a dire) simili cose (o “qualunque cosa tu dica, vada dicendo [su di me]”?). Tu sei mio, ed io sono tuo.

N.N. 607 + 562 (XI/XII secolo)

Žiznobud è stato ucciso dai Syčevici; (si tratta di) un contadino (dei possedimenti) di Novgorod; e nelle loro mani è anche la (sua) eredità.

Жизновѹде погоуване оу Сѹичевиць, новѹгородьске смьрде, а за ним[и и
за]дѣница.

N. 624

Ѡ кѹземе ко цереню водае паровокѹ моемѹ
з на десѣте гривено а не ѹдережи посо
ли семо а со вересковеско соли посоли се[мо]
а ци цето ти товара надове а то восолю

Ѡ Кѹземе ко Цереню. Водае паровокѹ моемѹ з <= ·ȝ· > на десѣте гривено. ꙗ
не ѹдережи: посоли семо. ꙗ со вересковеско соли посоли семо. ꙗ ци цето ти
товара надове, а то восолю.

N. 632

коузема тоудорове влез[о]
ке селатине сыно :

Коузема Тоудорове влез[о]ке, Селатине сыно.

N. 644

+ Ѡ нѣжеке ко завидѹ чемоу не восолеш чето ти есемо
[вод[ала]
ковати · а дала товѣ а нѣжатѣ не дала · али чимо есемо
[винова
та а восоли отроко · а водае ми еси хамече · ачи за то не
[даси · а
восоли ми вѣсть · а не сестра а вамо оже тако дѣлаете не
[исправи

N. 624 (seconda metà del XII secolo)

Kuz'mà (*lett.*, "Da" o "Da parte di Kuz'mà") a Ceren'. Consegna al mio
servo diciassette grivne. E non trattenerlo: mandalo qui. E manda qui
un *berkovesk* (*berkovec*) circa di sale. Se (poi) ti occorre (ti dovesse
occorrere) della merce, te l'invierò.

N. 632 (prima metà del XII secolo)

Kuz'mà, parente di Tudor, figlio di Seljata.

N. 644 (inizi del secolo XII)

+ Nežka (*lett.*, "Da" o "Da parte di Nežka") a Zavid. Perché non vuoi
mandarmi (restituirmi) ciò che (ti) ho dato da foggiare? Io l'ho dato a
te, non l'ho dato mica a Nežata. Se di qualcosa (ti) sono debitrice,
manda il bargello. Tu mi hai mandato un piccolo panno (a titolo di
risarcimento?). Se per questo (Se in cambio di ciò [in cambio del
panno]?) non intendi darmi (restituirmi [ciò che ti ho consegnato]),
fammi sapere. Ché non sono (più) una sorella per voi, qualora agiate
così: (qualora cioè) non vogliate sbrigare niente per me. Dunque, fog-

5 тѣ ми ничето же · а во три колотоуѣ вокѣ то ти ·Д·
[золотъникѣ во
кольцо · тию ·

+ Ѡ Нѣжеке ко Завидѣ. Чемоу не восолеси чето ти есемо вод[ала] ковати?
А дала товѣ, а Нѣжатѣ не дала. Или чимо есемо виновата, а восоли
отроко. И водаде ми еси хамече. Ичи за то не даси, а восоли ми вѣсть. И
не сестра а вамо, оже тако дѣлаете: не исправитъ ми ничето же. И во три
колотоуѣ вокѣ, то ти ·Д· золотъникѣ во кольцо тию.

N. 657

+ покланание Ѡ пелаге ка афимие съ стѣе
е дѣла варѣвре въверице твое въ городъ Ѡ
домацка а оу жирослава соутъ а потосниса
въ городъ а стѣе варѣваръ тѣлица сторо
5 ва ли

+ Покланание <= Покланание> Ѡ Пелаге ка Афимие. Съ стѣе (= сватѣе)
дѣла Варѣв<а>ре въверице твое въ городъ Ѡ Домацка, а оу Жирослава
соутъ. И потосниса въ городъ. И стѣе (= сватѣе) Варѣваръ тѣлица сторо
ли?

N. 663

милоче денеге вѣдиша заплатили по^{ло} гривене коросто
кине рала невиде касиа сморочѣва рала заплатила
пло девать кѣне

Милоче, денеге, Вѣдиша заплатили поло гривене, Коростокине, рала.
Невиде, Касиа<не?> Сморочѣва рала заплатила п<о>ло девать кѣне.

gia tre paia di orecchini: ci sono quattro *zlotniki* (di metallo) nei due
anelli (che ti ho dato, consegnato).

N. 657 (seconda metà del XII secolo)

+ Ossequi (*lett.*, "Un inchino") di Pelaga ad Afim'ja. Ecco, i tuoi soldi
per (il monastero di) S. Barbara sono in città (a Novgorod) - (proven-
gono) da Domačko -, e si trovano presso Žiroslav. Affrettati a venire
(tornare?) in città. E la vitella (del monastero) di S. Barbara sta bene?

N. 663 (XII/XIII secolo)

Milko, Ueneg, Budiša hanno pagato - (si tratta de)i Korostkiny ([de]i
figli di Korostko?) - mezza grivna di 'aratro'. Nevid, Kas'ja(n?), figli di
Smorč, hanno pagato, di 'aratro', otto kune e mezzo.

N. 664

+ Ѡ доврошькѣ къ про
къшѣ присѣли ми гривъ
нѠ а давьдѣ ти ми не
въдалъ велитъ въза
5 ти Ѡ вежъникъ

+ Ѡ доврошькѣ къ Прокъшѣ. Присѣли ми гривенѠ. Я давьдѣ ти ми не
въдалъ: велитъ възати Ѡ вежъникъ.

N. 682

+ поклананіе Ѡ хаританіе ко съѡни ежъ то [т]и есьмъ
посълааа ѣ резане михальви на повои да же ти въ
далъ да молю ти са госьпоже ка моа да посълъ
во борожъ и рывиць въдалъ ти и целоую та

+ Поклананіе Ѡ Хаританіе ко Съѡни. Ежъ то [т]и есьмъ посълааа ѣ <=
ѣ> резане Мухальви на повои, да же ти въдалъ. Да молю ти са, госьпоже
ка моа, да посълъ во борожъ и рывиць въдалъ ти. И целоую та.

N. 705

+ покл[а]наніе Ѡ домажира ко аковѡу а оу тебе слышоу
[цето ты моловише оце е тобе не годена а попрова
ди ко мне сестроу азъ вѣле лони наделиа а нѣне въхо
[посолаа а нѣне слышоу боленоу сестроу оце ю бо
поемете а присоли соно ко мене со ее знатевѡю оте повѡуде
[сѣно у мене а а са имѡ потешоу и посо
лю ю опате во городѡ пакы ли не оуправише того а а та
[передамо сватее вогородице ко нее же еси за
5 ходиле рѡте

N. 664 (XII/XIII secolo)

+ Dobroška (*lett.*, “Da” o “Da parte di Dobroška”) a Prokša. Mandami
una grivna; ché Davyd non me l’ha consegnata: egli ordina di riscuo-
terla dagli ‘uomini delle tende’.

N. 682 (seconda metà del XII secolo)

+ Ossequi (*lett.*, “Un inchino”) di Charitanija a Sofija. In quanto al
fatto che ho mandato tre rezane a Michal’ per un copricapo, (digli
che me) lo consegna (senza altri indugi). E ti prego di un’altra cosa,
mia signora: (di dirgli) che il pesce salato(?) e quello fresco lo smerci
quanto prima. Ti porgo i miei saluti.

N. 705 (inizi del Duecento)

+ Ossequi (*lett.*, “Un inchino”) di Domažir a Jakov. Io sento (riferire?)
sul tuo conto quel che vai dicendo. Se non ti è (più) gradita, ricondu-
ci mia sorella (qui) da me. L’anno scorso (le) avevo assegnato (la sua
quota, parte di beni?), ed ora stavo per inviargliela. Ma sento ora che
mia sorella è malata. Se Dio la prenderà, invia (qui) da me vostro
figlio con i servi di lei. Il figlio resti presso di me, ché ne trarrò confor-
to. E (in quanto ad) essi, (te) li rimanderò in città (a Novgorod). Se al
contrario non sistemerei la faccenda (come t’ho proposto), ti convo-
cherò dinanzi alla santa Madre di Dio, nei confronti della quale hai
prestato giuramento.

+ Покл[а]нание Ѡ Домажира ко Ѧковоу. Ѧ оу тебе слышоу, цето ты моло-
више. Оце е тобе не годена, попроводи ко мене сестроу. Язъ быле лони
наделиле, а ныне вѣхо посолале. Я ныне слышу воленоу сестроу. Оце ю Бо
(= Бого) поемете, а присоли соно <= сыно> ко мене со ее знатевою. Оце
повоуде сыно <о>у мене, а Ѧ са имо потешоу. И посолою ю опате во горо-
до. Пакы ли не оуправише того, а Ѧ та передамо сватее Богородице, ко
нее же еси заходиле роте.

N. 717

покланание Ѡ игоумене къ офросение присли
[привитѣкоу
и повои ци ти многи повои а присли и до |ѣ| ти повои а
[а ноу
гене пецалоуца цереницами постригати въ вороже то
моу даи попытай есте ли мафеї оу манастири

Покланание Ѡ игоумене къ Офросение. Присли привитѣкоу и повои. Ци
ти многи повои, а присли и до |ѣ| <= .ѣ.> ти повои. Я а ноугене пецалоуца
цереницами: постригати въ вороже. Томоу даи попытай, есте ли Мафеї оу
манастири.

N. 722

въвериць :Ѡ: гривнѣ во вѣлѣ и во сѣрверѣ соволь :Ѧ:
[гривнѣ
во сѣтъхо :Г: гривнѣ во соукѣнѣхо и во хлостѣхо мѣдвѣдъ
но :Ѡ: гривнѣ

Въвериць :Ѡ: гривнѣ во вѣлѣ и во сѣрверѣ, соволь :Ѧ: гривнѣ, во сѣтъхо
:Г: гривнѣ, во соукѣнѣхо и во хлостѣхо, мѣдвѣдъно :Ѡ: гривнѣ.

N. 717 (XII/XIII secolo)

Ossequi (*lett.*, "Un inchino") della badessa a Ofrosenija. Manda uno
scapolare(?) e dei copricapi. Se hai molti copricapi, mandane anche
fino a cinque; ché mi preoccupo vivamente delle novizie: di far pren-
dere (loro) i voti quanto prima. Perciò su, chiedi se c'è Matfej al
monastero.

N. 722 (XII/XIII secolo)

Di beni (tributi?) valutati in denaro (*lett.*, "Di denaro"): dodici grivne
in pelli di scoiattolo e in (lingotti, pezzi di) argento; (inoltre) pelli di
zibellino, (per un valore di) quattro grivne; tre grivne in reti, in panni
e in (pezze, rotoli di?) tela; una pelle d'orso, (del valore di) due griv-
ne.

N. 723

+ ПОКЛАНАНІЕ ШТО ДУШИЛЪ КО НА
СТЪ ШЪЛЪ ТИ ЕСЬМЪ КҮЧЬКЪВҮ АЖЪ
ТИ ХЪТА ЖЪДАТИ АЛИ ТИ НЪ ХЪТА ЖЪДА
ТИ А ОУ ФЪДОКЪ ОВРҮЦЬ ЕЕ ВОДАДА А СВОЕ ВЪЗЪМУ

+ ПОКЛАНАНІЕ ШТО (= Ш/ото) ДУШИЛЪ КО НАСТЪ <= КОНАСТЪ, recte КОСНАТЬ?>. ШЪЛЪ ТИ ЕСЬМЪ КҮЧЬКЪВҮ. АЖЪ ТИ ХЪТА ЖЪДАТИ, АЛИ <= АЛИ> ТИ НЪ ХЪТА ЖЪДАТИ, А ОУ ФЪДОКЪ ОВРҮЦЬ ЕЕ ВОДАДА, А СВОЕ ВЪЗЪМУ.

N. 724

(Lato esterno della corteccia di betulla)

Ш САВЪ ПОКЛАНАНЕЕ КЪ ВРАТЬИ И ДРҮЖИНЕ ОСТА
ВИЛИ МА БЫЛИ ЛЮДЬЕ ДА ОСТАТЬ ДАНИ ИСПРА
ВИТИ БЫЛО ИМЪ ДОСЕНИ А ПО ПЕРВОМЪ ПѢТИ
ПОСЛАТИ И ОТЪВѢТИ ПРОЧЕ · И ЗАСЛАВЪ ЗАХА
5 РЪА ВЪ В[ѣ]ре 8роклъ не дайте савѣ ни одино
го песца хота на нихъ емати самъ въ томъ
а въ [т]омъ ми са не исправилъ въ ворзѣ ни
къ вамъ ни [т]ѣ ти бѣмъ а въ томъ есмь осталъ
по томъ пришли смерди Ш андрѣа мѣжъ при
10 али и дане Шали людье · и осьмъ высагла
что о тѣдоре порозмѣите братье емѣ да
че что въ т[о] емѣ състане тагота тамъ
и съ дрѣжиною егъ ·

(Lato interno)

а се[а]ечаномъ своимъ къ[н]мз[ъ] самъ отъ [в]олокѣ [и]
15 отъ [м]ѣс[т]ѣ 8частокѣ водале а[ч]е ли ти брат[ъ]е
винты л[ю]дье на ма не ишѣ[тъ] а до[вѣ]д[о]к[а] бѣд[е]
то же нынеца радъ вѣхъ послале [грам]о[т]ѣ

N. 723 (seconda metà del XII secolo)

+ Osseui (*lett.*, “Un inchino”) di Dušila a Njasta (Kosnjata?). Sono andato a Kučkov (Kučkovo?). Che (mi?) vogliano aspettare o che non vogliano farlo, (sappiano che) da Fedka, dopo averle consegnato (restituito?) il braccialetto, prenderò (mi riprenderò?) ciò che è mio.

N. 724 (seconda metà del XII secolo)

(Lato esterno della corteccia di betulla)

Da (o “Da parte di”) Sava osseui (*lett.*, “un inchino”) ai fratelli e compagni. Gli uomini (della scorta?) mi hanno lasciato, benché dovessero (ancora) finir di riscuotere i tributi (*lett.*, “e [sì che] dovevano raccogliere il resto dei tributi”) prima dell’autunno e inviarli (a Novgorod) appena il gelo rendesse possibile il viaggio (*lett.*, “e inviarlo seguendo il primo tragitto [invernale]”), e (quindi) andar via. Ma Zachar’ja ha mandato (un suo uomo) e (tramite lui) ha dichiarato, con (tanto di) impegno giurato: «Non lasciate che Sava prenda (come tributo) dalla popolazione (*lett.*, “da loro”) neanche una volpe polare: (sistemo) io la faccenda ([rispondo] io di ciò)». E (invece), a questo riguardo, egli non s’è sbrigato ad appianare (*lett.*, “non ha appianato alla svelta”) le cose con me, non è stato da voi e neppure è stato qui. Ecco perché sono rimasto. Poi sono venuti degli abitanti del luogo (*lett.*, “sono venuti degli smerdy”), (che) hanno accettato (come esattore) un emisario di Andrej, e gli uomini (della sua scorta) si sono portati via il tributo. E otto (novgorodiani), con alla (loro) testa Tudor, hanno trovato scampo nella fuga. Siate comprensivi, o fratelli, verso di lui, se a causa di ciò (che è successo) egli avrà noie lì (a Novgorod) e (ne avranno) i suoi compagni.

Ѡ Савѣ покланане кѣ братѣ и дрѣжине. Оставили мѣ бѣли люде, да
остатѣ дани исправити бѣло имѣ д<о> осени, а по первомѣ пѣти послати и
отъбѣити проче. И заславѣ Захарѣа въ вѣ]ре дрѣклѣ: «Не дайте Савѣ ни
одиного песца хотѣ на нихѣ емѣти: самѣ въ томѣ». Я въ [т]омѣ ми сѣ не
исправилъ въ борзѣ ни кѣ вамѣ, ни [т]ѣ ти бѣлъ. Я въ томѣ есмѣ осталъ.
По томѣ пришли смерди, Ѡ Пнѣдрѣа мѣжѣ приали, и дане Ѡали люде. И
осѣмѣ вѣсѣгла, что о Тѣдоре. Порождѣните, братѣ, емѣ, даче что въ т[о]
емѣ сѣстане тагѣта тамѣ и сѣ дрѣжиною егѣ.

Я сѣ[л]ечѣномѣ сво<и>мѣ кѣ[н]ѣз[ь] самѣ отъ [В]олокѣ [и] отъ
[М]ѣс[т]ѣ дрѣстокѣ водаде. Я[ч]ѣ ли ти, братѣ, винѣ л[ю]дѣ на мѣ не
ицѣ[тъ], а до[вѣд]ок[а] вѣд[ѣ], то же нѣинеца радѣ вѣхѣ послале
[грам]о[тѣ].

N. 725

Ѡ рѣмѣшѣ покланане кѣ климѣ[тѣ] и кѣ павѣ[лѣ] ·Ѣ·
[дѣла которѣи
любо потроуѣдѣа до владѣчѣ сѣка[ж]ита владѣчѣ мою
[овидоу
и мои вон желѣза а ѣ емоу не дѣлѣжѣне ничимѣ же и
[молю ва сѣ]

Ѡ Рѣмѣшѣ покланане кѣ Климѣ[тѣ] и кѣ Павѣ[лѣ]. ·Ѣ· дѣла, которѣи
любо потроуѣдѣа до владѣчѣ: сѣка[ж]ита владѣчѣ мою овидоу и мои вон,
желѣза. Я ѣ емоу не дѣлѣжѣне ничимѣ же. И молю ва сѣ.

N. 731

покланане Ѡ ѣнокѣ со сѣлѣтою ко ѣринѣ хоцѣть ти твоего
[дѣтѣти
цѣ о сѣто · жѣ ти еѣ хоцѣ ажѣ хоцѣши во врозѣ жѣ сѣдѣ
[вѣди и ѣла е
сѣмо сѣ емѣ по рѣкѣ ѣко тѣ си мѣовѣла емѣ тѣ дни]

(Lato interno)

Alla gente dei propri villaggi il principe stesso ha distribuito degli
appezzamenti dall'altra parte del Volo e della Msta. Se comunque, o
fratelli, gli uomini (della scorta) non m'incolperanno, e (se) ci sarà
un'inchiesta (ufficiale), sarei ben lieto, ora, d'inviare una lettera (di
spiegazione).

N. 725 (XII/XIII secolo)

Da (o "Da parte di") Remša ossequi (*lett.*, "un inchino") a Klimjata e a
Pavel. In nome di Dio, uno di voi (due) avvicini l'arcivescovo: riferite
all'arcivescovo dell'oltraggio che ho ricevuto, e delle percosse, dei
ferri che ho subito (*lett.*, "del mio oltraggio, e delle mie percosse, dei
ferri"). A colui (che m'ha accusato ed è responsabile del mio arresto)
non devo niente. Vi scongiuro (di fare ciò che vi ho detto).

N. 731 (metà del XII secolo)

Ossequi (*lett.*, "Un inchino") di Janka e Seljata a Jarina. Il (nostro)
ragazzo desidera dunque (prendere in moglie) quella che tu proponi
(*lett.*, "ciò che è tuo", "ciò ch'è a tua disposizione"); e per la (prossi-
ma?) festa desidera (fidanzarsi con) lei. Se non ti dispiace (Per fave-
re?), vieni qui al più presto; ché gli ho dato il (mio) consenso, dopo

[придѣши томо
дни поимѣ и нѣ ли ти тамо повоица · а крьвоши присоли
5 а кодь ти мнѣ хльбѣ тѣ и тобѣ

Поклананіе Ѡ Анѡкѣ со Сьлатою ко Аринѣ. Хоцьтѣ ти твоего дѣтатиць, о
сѣто (= сѣто) жѣ ти еѣ хоцьцѣ <= хоць>. Яжѣ хоцьши, во врозѣ жѣ сѣдѣ
вѣди. И ала есмо сѣ емѣ по рѣкѣ, ако тѣ си мловила емѣ тѣ дни:
«Придѣши, томо дни поимѣ». И нѣ ли ти тамо повоица, а крьвоши присоли.
Я кодь ти мнѣ хльбѣ, тѣ и тобѣ.

N. 735

+ Ѡ Акима и Ѡ сьмьюна кѣ дѣ
митроу вѣдан паровѣкоу
семоу конь полоувоуивѣ
же шизъи и сѣтвори доврѣ
5 помоги емоу · поправи
ти люво и до коростомла

+ Ѡ Акима и Ѡ сьмьюна кѣ дѣмитроу. Вѣдан паровѣкоу семоу конь
полоувоуивѣ же шизъи и, сѣтвори доврѣ, помоги емоу поправити люво и
до Коростомла.

N. 745

Ѡ павѣла из ростова кѣ братонѣжъкоу аже то лодиа
[присѣлана кѣи
нина овѣсти ж кѣназоу дати не воуде присловѣа ни тобѣ
[ни павѣлови

Ѡ Павѣла из Ростова кѣ Братонѣжъкоу. Аже то лодиа присѣлана кѣи
овѣсти ж кѣназоу, дати не воуде присловѣа ни тобѣ, ни Павѣлови.

che (*lett.*, “dal momento che”?) tu gli hai detto giorni fa: «Se verrai, il
giorno stesso te la farò avere (come fidanzata). Qualora tu non abbia
lì il copricapo, acquistane (uno) e manda(me)lo. E (sappi che) dove
c'è pane per me, lì ce n'è anche per te.

N. 735 (seconda metà del XII secolo)

+ Jakim e Sem'jun (*lett.*, “Da” o “Da parte di Jakim e Sem'jun”) a Dmitr.
Consegna a questo servo (al servo latore di questa lettera) il cavallo
semibrado(?), di color grigio, e aiutalo, per favore, a cavarsi d'impic-
cio (nel trasporto del carico?), (accompagnandolo) magari fino al
Korostomle.

N. 745 (XI/XII secolo)

Pavel (*lett.*, “Da” o “Da parte di Pavel”), (che scrive) da Rostov, a
Bratonežko. Se l'imbarcazione del kieviano è giunta, danne notizia
(*lett.*, “dài notizia di essa”) al principe, perché non si sparli (in giro) né
di te né di Pavel.

N. 5 (Staraja Russa)

8 микѡле ·е· кѡ кѡне · 8 стежира ·е· кѡ кѡне 8 го
 родила ·е· кѡ кѡне · 8 пѡтатѣ
 полѡ пате · 8 привѣле ·е· кѡ кѡне
 8 сторонѣ ·е· кѡ кѡне ·
 5 8 Петра ·е· кѡ кѡне

8 Микѡле ·е· <= ·ѣ·> кѡ кѡне, 8 Стежира ·е· <= ·ѣ·> кѡ кѡне, 8 Городила
 ·е· <= ·ѣ·> кѡ кѡне, 8 Пѡтатѣ полѡ пате, 8 Привѣле ·е· <= ·ѣ·> кѡ кѡне, 8
 Сторонѣ ·е· <= ·ѣ·> кѡ кѡне, 8 Петра ·е· <= ·ѣ·> кѡ кѡне.

N. 6 (Staraja Russa)

Ѡ дѣдилѣ кѡ дѣмѣанѣ не сѣль отрока идѣ саме
 и ·в· гривнѣ везѣ

Ѡ дѣдилѣ кѡ дѣмѣанѣ. Не сѣль отрока: идѣ саме и ·в· <= ·ѣ·> гривнѣ
 везѣ.

N. 10 (Staraja Russa)

сѣ грамота Ѡ ѡриль ко онание вѣ волости твое
 и толико вода пити в городицѣнѣх
 а рѣшѣнѣ скорѣ про городицѣне
 аже хоѣши ополош двора ѡ вѣша нѣ пакости

Сѣ грамота Ѡ ѡриль ко Онание. Вѣ волости твоеи толико вода пити в горо-
 дицѣнѣх. А рѣшѣнѣ скорѣ про городицѣне. Аже хоѣши, ополош двора
 <= двора ѡ?>, вѣша <= вѣша?> нѣ пакости <= пакости[и]/пако-
 сти[ѣ]?>.

N. 5 (Staraja Russa; prima metà del secolo XII)

Da Mikula, cinque (vekše, nogate?) per (ogni) kuna; da Stežir, cinque
 per (ogni) kuna; da Gorodil, cinque per (ogni) kuna; da Pustjata,
 quattro e mezzo; da Pribyla (Pribylja), cinque per (ogni) kuna; da
 Storon'ka, cinque per (ogni) kuna; da Petr, cinque per (ogni) kuna.

N. 6 (Staraja Russa; prima metà del secolo XII)

Delila (*lett.*, “Da” o “Da parte di Delila”) a Dem'jan. Non mandare il
 bargello: vengo io stesso a portare (*lett.*, “e porto”) le due grivne.

N. 10 (Staraja Russa; secolo XII)

Ecco una lettera di Jarila a Onanija. Nel tuo possedimento di
 Gorodišče i contadini non hanno che l'acqua da bere; e la gente di
 Rusa si affligge per quella di Gorodišče. Se non ti dispiace (o “Per favo-
 re”?), metti paura agli intendenti, ché cessino di compiere angherie.

N. 11 (Staraja Russa)

ИВАНѦ МОЛОВИЛА ФИМЬ ЛЮБО КОУН[Ъ]
ВОСОЛИ ПА К ЛИ ДОРГО ПРОДАЮ

ИВАНѦ МОЛОВИЛА ФИМЬ: «ЛЮБО КОУН[Ъ] ВОСОЛИ, ПАК <= ПАКО/ПАКТЫ> ЛИ
ДОР<О>ГО ПРОДАЮ».

N. 15 (Staraja Russa)

[W] ПЕТРА КЪ ВАСИЛЕВИ ВЪДАИ :S: КОУНЪ И ГРИВЬНОУ ВЪШАТЪ
АЛ[И] ТИ НЕ ДАСТЬ А ПРИСТАВИ НА НЬ ОТРО
[К]Ъ

[W] Петра къ Василеви. Вѣдаи :S: <= .S. > коунъ и гривьноу въшатѣ.
Ал[и] ти не дастъ, а пристави на нь отро[к]ъ.

N. 21 (Staraja Russa)

ОУ ОРЪШИНЕЕ ПОЛО ПАТЬ РѢЗАНЕ : ОУ БОРИШЬКОВЕЕ :Б: НОГАТЬ :
[ОУ КОРОЦЬКОВЕЕ
:Б: НОГАТЬ : ОУ ГЮРЕГЕВЕЕ :З: РЪЗАНО : ОУ ТЫШЬЕ :Б: НОГАТЬ :
[ОУ НЕДЕЛЕКЕ
БЕЗОУБАМ :Б: НОГАТЬ :

ОУ МИЛОКЪ АКИМЕ : ПЛО ПАТЪ (riga cancellata)

ОУ ОРЪШИНЕЕ ПОЛО ПАТЬ РѢЗАНЕ. ОУ БОРИШЬКОВЕЕ :Б: НОГАТЬ. ОУ
КОРОЦЬКОВЕЕ <= КОРОЦЬКОВЕЕ> :Б: НОГАТЬ. ОУ ГЮРЕГЕВЕЕ :З: РЪЗАНО. ОУ
ТЫШЬЕ :Б: НОГАТЬ, ОУ НЕДЕЛЕКЕ. БЕЗОУБАМ :Б: НОГАТЬ.

ОУ МИЛОКЪ АКИМЕ П<О>ЛО ПАТЪ... (riga cancellata)

N. 11 (Staraja Russa; secolo XII)

La moglie di Ivan ha detto a Fima: «O mandi (*lett.*, “O manda”) il
denaro (che mi devi), (o) altrimenti te la faccio pagar cara (*cioè*, “ti
faccio infliggere una grossa ammenda”)».

N. 15 (Staraja Russa; prima metà del secolo XII)

Petr (*lett.*, “Da” o “Da parte di Petr”) a Vasil'. Consegna sei kune e una
grivna a Vyšata. Se egli non ti darà (quel che deve darti), mandagli il
bargello.

N. 21 (Staraja Russa; prima metà del secolo XII)

Dalla moglie di Or'sa, quattro rezane; dalla moglie di Boriško, due
nogate; dalla moglie di Korčko, due nogate; dalla moglie di Gjur'gi,
sette rezane; dalla moglie di Tech, due nogate: (si tratta di) Nedel'ka.
Bezubaja (*lett.*, “La Sdentata”), due nogate.

Da Milka Jakim (riscuota?) quattro (...) e mezzo... (*riga cancellata*)

II sezione

Prima metà del Duecento - prima metà del Quattrocento

N. 14

слово добро Ѡ фомѣ к ксиф
 ү что позвалъ тебе · сав
 а здѣ сѹдѹ нѣтъ

Слово добро Ѡ Фомѣ к Ксифѹ. Что позвалъ тебе Савѹ, а здѣ сѹдѹ нѣтъ.

N. 17

поклонѣ ѡ миха[і]л[ѣ] · к осподинѹ свокмѹ
 тимофию · земля готова надобѣ сѣмѹ
 пришли осподине цѣлкѣ · спроста · а мы н
 е смикмѣ · имѣтъ ржи безъ твоѣго сло
 5 ва ·

Поклонѣ ѡ <= Ѡ> Мѣхѣ[і]л[ѣ] к осподинѹ свокмѹ Тимофию. Земля готова:
 надобѣ сѣмѹ. Пришли, осподине, цѣлкѣ <= цѣлкѣ (цѣловѣкѣ)> спроста, а
 мы не смикмѣ имѣтъ ржи безъ твоѣго слова.

N. 23

поклоно Ѡ карпа · к осподинѹ ·
 моѣмѹ фоми · бѣло ксми wspo
 динѣ · на пѹстопѣржи · рожѣ ксмѣ
 роздѣлило · с олъсоі · і · с ѣгафѣнко
 5 мо · нѣмного wspoдинѣ · ржи ·
 на твою · часть · два wби
 на · цѣтвѣрти ·
 а пантѣликѣ би
 дѣль самѣ

Поклоно Ѡ Карпа к осподинѹ моѣмѹ Фоми. Бѣло ксми, wspoдинѣ, на

N. 14 (prima metà del Quattrocento)

Un saluto (*lett.*, “Una buona parola”) da parte di Fomà a Jesif. Riguardo al fatto che Sava t’ha citato (o “t’avrebbe citato, ha minacciato di citarti”?) in giudizio, (sappi che) qui non c’è un tribunale.

N. 17 (inizi del Quattrocento)

Ossequi (*lett.*, “Un inchino”) di Michaila al proprio signore Timofij. La terra è pronta: occorrono le sementi. Manda, signore, un (tuo) uomo al più presto, ché noialtri non osiamo prendere della segale (dal tuo granaio?) senza una tua parola (il tuo permesso).

N. 23 (XIV/XV secolo)

Ossequi (*lett.*, “Un inchino”) di Karp al proprio (*lett.*, “al mio”) signore Fomà. Sono stato, signore, nel villaggio di Pustoperža. Ho ripartito la segale con Oleksa e Ogafanko. È poca, signore, la segale di tua spettanza: i due ‘seccatoi’ del (tuo) quarto (di raccolto). E Pjantelik ha assistito di persona.

Пустопържи. Рожь ксмь роздѣлило с Ольксои ·1· <= > с-ѣгафанкомо.
Ньмного, wspодинь, ржи на твою часть: два швина цѣтьвѣрти. Я Пантьликъ
видѣль самь.

N. 30

Ш ꙗкова · кѣ квану что слешь ко мнѣ про серебро то
вѣдаю аже ты дале серебро на совѣ то вѣ
даю а иного не вѣдаю како ли ты венилесѣ
како ли что дале кси рѣбаль на совѣ

Ш ꙗкова кѣ ꙗвану. Что слешь ко мнѣ про серебро, то вѣдаю, аже ты дале
серебро на совѣ. То вѣдаю, а иного не вѣдаю: како ли ты венилесѣ, како ли
что дале кси рѣбаль на совѣ.

N. 43

Ш бориса · ко · ностаси · како · п
риде · са · грамота · тако · приш
ли ми · цоловѣкъ · на жерецѣ
зане ми здѣсе · дѣль · много · да
пришли · сороцицю · сороцицѣ за
5 вѣле ·

Ш Бориса ко Ностаси. Како приде са грамота, тако пришли ми цоловѣкъ на
жерецѣ, зане ми здѣсе дѣль много. Да пришли сороцицю: сороцицѣ завѣле.

N. 49

поклонѣ · Ш ностасы кѣ гнѣ кѣ моки кѣ вѣраты · оу мене
бориса в животѣ нѣтъ · какъ се гдо мною попецалукте

N. 30 (metà del Trecento)

Jakov (*lett.*, “Da” o “Da parte di Jakov”) a Jevan. Riguardo a ciò che mi
mandi a dire circa il denaro, so che hai versato il denaro che dovevi.
Questo lo so; ma non so altro: se e come tu abbia regolato la faccenda
della dote, se e come tu abbia versato il rublo che dovevi.

N. 43 (XIV/XV secolo)

Boris (*lett.*, “Da” o “Da parte di Boris”) a Nostas’ja. Non appena (ti)
arriverà questa lettera, mandami un uomo con lo stallone, poiché qui
ho molto da fare (molti impegni). E manda(mi) una camicia: ho
dimenticato la camicia (a casa).

N. 49 (inizi del Quattrocento)

Ossequi di Nostas’ja ai miei (*lett.*, “ai propri”) signori fratelli. Ho per-
duto Boris. Fratelli, come vi prenderete cura di me e dei miei figli?

и моими дѣтми .

Поклонѣ Ѡ Ностасѣи кѣ гнѣ (= господинѣ) кѣ моки кѣ вѣратѣи. Оу мене Бориса в животѣ нѣтъ. Какѣ се, гсѣдо (= господо), мною попецалѣкте и моими дѣтми?

N. 53

поклонѣ Ѡ потра к марьѣ
покосиле есмь пожню и ѡ
зерици . оу мене сѣно Ѡали
спиши списокъ с кѣпнои
5 грамотѣ да приши сѣмо
кѣды грамота поведе дати
ми розѣмно

Поклонѣ Ѡ Потра к Марьѣ. Покосиле есмь пожню и ѡзерици оу мене сѣно Ѡали. Спиши списокъ с кѣпнои грамотѣ да приши сѣмо, кѣды грамота поведе, дати ми розѣмно.

N. 69

Ѡ тереньтеѣ кѣ михалю при
шлѣть лошакѣ съ ѡковъцемь
поедѣтъ дружина савина чадѣ
ѡ на ѡрославлѣ доврѣ здоровѣ и с гри
5 горемь оуглицане замерѣзѣли на
ѡрославлѣ і ты до <O>углеца, и тѣ пакѣ
дружина

Ѡ Тереньтеѣ кѣ Михалю. Пришлѣть лошакѣ съ ѡковъцемь. Поедѣтъ дружина, Савина чадѣ. ѡ на ѡрославлѣ доврѣ здоровѣ и съ Григоремь. Оуглицане замерѣзѣли на ѡрославлѣ. І ты до <O>углеца, и тѣ пакѣ дружина.

N. 53 (prima metà del Trecento)

Ossequi di Petr a Mar'ja. Ho falciato (fatto falciare?) il prato, e i contadini di Ozery(?) m'hanno portato via il fieno. Fa' una copia dell'atto di compera e manda(la) qui, perché mi sia chiaro fin dove l'atto estende (il confine [della proprietà]).

N. 69 (seconda metà del Duecento)

Terentej (*lett.*, "Da" o "Da parte di Terentej") a Michal'. Inviare (qui) un cavallo giovane, tramite Jakovec. Partirà (a cavallo da Novgorod) una *družina*, il distaccamento militare di Sava. Io mi trovo a (sotto?) Jaroslavl'; sto bene, come pure Grigor'. Quelli di Uglič (con le loro navi) sono presi nel ghiaccio (*lett.*, "si sono gelati") all'altezza di Jaroslavl'. E tu (manda Jakovec) fino a Uglič: ché lì appunto (si dirigerà) la *družina*.

N. 99

(пло)поклоно w [—]рика к оцн-ѡрѣо · прикажзиваеши про
 риви · а мни смерди не платѣ без рѣова · а ни посла кси
 вѣка · да грамотоу · [цоло
 а цто оу · тебе недоворе стари пришли зереве

Поклоно w <= w> [Ки?]рика к О<и>ци-ѡрѣо. Прикажзиваеши про риви, а
 мни смерди не платѣ без рѣова. Я ни посла кси цоловѣка да грамотоу. Я
 цто оу тебе недоворе стари, пришли зереве<и>.

N. 122

слово добро w ксифа вратѣ ^мфоѣ
 незабѣдѣ лѣва о позѣвѣ до ржи
 а · позѣвале родиване падиногине
 а иноу все · добро здорово а тѣ то помѣни

Слово добро w Юсифа вратѣ Фомѣ. Не забѣдѣ лѣва о позѣвѣ до ржи. Я
 позѣвале Родиване Падиногине. Я иноу все добро здорово. Я тѣ <= тѣ> то
 помѣни.

N. 124

пришлите ми · паровоко
 борана или ѡдѡ · мнѣ сѣ
 не можетсѣ · а лодкѣ дѣи
 павлѡ · соволецевѣ · изъ нама

Пришлите ми паровоко: Борана или ѡдѡ. Мнѣ сѣ не можетсѣ. Я лодкѣ дѣи
 Павлѡ Соволецевѣ изъ нама.

N. 99 (metà del Trecento)

Osseui (*lett.*, “Un inchino”) di (Ki?)rik a Oncifor. Tu dà disposizioni
 riguardo al pesce. Ma i contadini non pagano senza una ripartizione
 (ufficiale) dei tributi. E tu non hai mandato un uomo con un docu-
 mento scritto (*lett.*, “un uomo e un documento scritto”). In quanto poi
 al fatto che ti spettano (*lett.*, “hai”) dei vecchi tributi non riscossi,
 manda(ne) l’elenco.

N. 122 (inizi del Quattrocento)

Un saluto (*lett.*, “Una parola buona”) di Jesif al fratello Fomà. Non
 dimenticare Lev a proposito della citazione per la segale. A provocare
 la citazione è stato Rodivan Podinogin. Per il resto, va tutto bene. E tu
 ricordatene (*cioè*, “ricòrdati di ciò [che ti ho chiesto, raccomandato]”).

N. 124 (XIV/XV secolo)

Mandatemi un servo: Boran o Uda. Io sono malato. E noleggia la
 barca a Pavel Sobolecev.

N. 125

поклонѣ · Ѡ маринѣ · къ снѣ · к моѣмѣ
 григорью купи ми · зѣндалицю · до
 вр·у · а кѣны ѡзъ · дала · дѣдѣ · привы
 шѣ · и ты чадо · издѣи · при совѣ · да при
 5 вежи · сѣмо ·

Поклонѣ Ѡ Маринѣ къ снѣ (= сынѣ) моѣмѣ Григорью <= к/г Григорью>. Купи ми зѣндалицю доврѣ. Я кѣны ѡзъ дала Дѣдѣ (= Давыдѣ) Привышѣ. И ты, чадо, издѣи при совѣ, да привези сѣмо.

N. 130

лакши

Ѹ вигара :к: локото хѣри безо локти, Ѹ валита в кюло-
 [т:д: локти
 хѣри Ѹ ваиваса Ѹ ваакшина :іе: локти водмолѣ и поло
 [третианацате ло
 кти хѣри Ѹ мѣлита в кѣролѣ :д: локти хѣри

Ѹ Вигара :к: локото хѣри безо локти. Ѹ Валита в Кюлолакши :т:д: локти хѣри. Ѹ Ваиваса Ѹ Ваакшина :іе: локти водмолѣ и поло третианацате локти хѣри. Ѹ Мѣлита в Кѣролѣ :д: локти хѣри.

N. 131

(Lato esterno della corteccia)

цто было в пѣдоги прѣзда тѣ прѣзкѣ сѣргѣи взале изо
 оатѣ закрою спроста а ѡ было о рѣсалеахо в пѣдогѣ а цто
 [про само
 зерци хѣдыле есемо не платѣце а плаатѣце в томо цто
 [промежи ра

N. 125 (XIV/XV secolo)

Ossequi (*lett.*, “Un inchino”) di Marina a suo (*lett.*, “mio”) figlio Grigorij. Comprami un bel tessuto di Zendene. I soldi li ho dati a Davyd Pribyša. E tu, figliolo, tratta (l’acquisto) di persona, e porta qui (la merce).

N. 130 (XIV/XV secolo)

Vigar’, diciannove cubiti di ‘panno grigio’; Valit (del villaggio) di Kjulolakša, quattordici cubiti di ‘panno grigio’; Vajvas Vajakšin, dodici cubiti di tessuto grezzo di lana e dodici cubiti e mezzo di ‘panno grigio’; Melit (del villaggio) di Kurola, quattro cubiti di ‘panno grigio’.

N. 131 (fine del Trecento)

(Lato esterno della corteccia)

Per ciò che riguardava la *prazga* (da riscuotere) a Pudoga, lì ha riscosso la *prazga* Sergij. Io concluderò al più presto (la raccolta dei tributi) nella regione dell’Ojat’ (*lett.*, “dalla [regione dell’]Ojat”). Sono stato a Pudoga durante (la festa del)le *rusalii*. E in quanto al fatto che sono andato dai sjamozercy, non pagando essi (il dovuto), ma pagando in

дѹ нѣтѹ а нѣне самезерци в городѣ говорѣ с нѣми саме а
[ас ти

5 осподине вѹдѹ а а борзо вѹдѹ а нине есеме к тобѣ ривоко
[послале

(Lato interno)

а во шѹѣ ни лидиѣ ни ловоѹ

Цто было в Пѹдоги пражда, тѹ пражкѹ Гѣргѣ възале. Изо Оатѣ закрою
спроста. Я а было о рѹсалеахо в Пѹдогѣ. Я цто про самозерци, хѣдѣме
есемо, не платѣце, а платѣце <= платѣце> в томо, цто промежи радѹ
нѣтѹ, а нѣне самезерци в городѣ. Говорѣ с нѣми саме. Я ас ти, осподине,
вѹдѹ, а а борзо вѹдѹ. Я нине есеме к тобѣ ривоко послале.

Я во Шѹѣ ни лидиѣ <= людиѣ, лодиѣ?> ни ловоѹ.

N. 134

приказо Ѡ григориѣ ко домонѣ и
ко репехѹ наража истевкѹ
и клете а недана пошли во лѹгѹ
ко илинѹ дни

Приказо Ѡ Григориѣ ко Домонѣ и ко Репехѹ. Наражѣ<и> истевкѹ и клете, а
Недана пошли во Лѹгѹ ко Илинѹ дни.

N. 140

господинѣ · съменѣ · марко цело
мо · въктѣ · ѣпомни · цто · кмь · плати
лѣ · серебро · перѣдо [тобою] д[ав]ѣд[ѣ]
а тогдѣ ѣлицанѣ · поминалѣ ·

una misura che non è (quella) prevista dall'accordo (*lett.*, "che non c'è nell'accordo, dentro l'accordo"), (sappi che) i sjamozercy sono adesso in città (a Novgorod). Parlagli tu stesso. E (anche) io, signore, verrò, verrò quanto prima. Ti ho appena mandato (*lett.*, "E ti ho mandato ora") del pesce.

(Lato interno)

Ma nella (regione del fiume) Šuja non c'è gente (o "non ci sono bar-
che"?) e non c'è pesca.

N. 134 (seconda metà del Trecento)

Ordine di Grigorij a Domna e a Repech. Metti in ordine l'isba e la *klet'*, e manda Nedan nella (regione del fiume) Luga per il giorno di S. Elia.

N. 140 (inizi del Trecento)

Al (proprio?) signore Smen rivolge Mark una (questa?) preghiera. Fatti venire in mente che il denaro l'ho versato, in tua presenza, a Davyd. È stato quando (*lett.*, "Allora", "In quel momento") gli abitanti della (nostra?) via celebravano la commemorazione dei defunti. [...]

5 [...]

Господинъ Сьменъ Марко целома въкъ. 8помни, цто ксмъ платилъ серебро
перьдо [товою] Д[ав]ъид[8]. Я тогды 8лицанѣ поминалѣ. [...]

N. 141

+ оу сидора · оу тадоуа · оу ладопги · по
а во товолахо
ложиле гри·ишка · с костою а гришки ко
жюхе свита сороцица · шапка · а ко
стина свита · сороцица · а товоли кости
5 ни · а сапоги костини · а дроути:и : гришки
ни : цто са подите на мовозери прислаа
въши възмете

+ Оу Сидора оу Тадоуа оу Ладопги положили Гриишка <= Гришка> с
Костою, а во товолахо. Я Гришки кожюхе, свита, сороцица, шапка. Я
Костина свита, сороцица. Я товоли Костини. Я сапоги Костини, а дроути
Гришкини. Цто са подите на Мовозери, приславъши <= приславъши>
възмете.

N. 142

∴ Ѡ есифа · к ѡнфимѣ · чтъ прише Ѡ маркъ к то
вѣ · людин ѡлкса или къ жене мѣки · Ѡвѣ
цаи кмѣ · такъ · какъ кси дѣкѣнчалъ марке
съ мнѣю · мнѣ възхати на петръво днѣ · к товѣ
5 и росмѣтрити съла своку · тѣвѣ рѣже свѣа снати
а мнѣ накладъ твою дати · а истина дана · а че
тъ · ѡмьшѣ пришло · и въ имѣ кѣне мѣи голѣ
въи дате съ людин дате съхѣ не кла
де · а не възме и въ · во стадѣ пѣстите педѣ лю
10 дми · пѣсти на немѣ тажа а не на мнѣ · а азо
са саме с нимо 8вѣдаю ∴

N. 141 (seconda del Duecento)

+ Presso Sidor Tadj Ladopga hanno depositato (dei beni) Griška e
Kosta, dentro sacche (di cuoio). Sono di Griška una pelliccia, una
veste, una camicia, un berretto (di pelo). Sono di Kosta una veste, una
camicia. Le sacche sono di Kosta. Gli stivali sono un paio di Kosta e
l'altro (paio) di Griška. Se succederà qualcosa nel(la regione del)
Movozero, (Griška?) manderà a prendere (questi beni; i beni impe-
gnati).

N. 142 (inizi del Trecento)

∴ Esif (*lett.*, "Da" o "Da parte di Esif") a Onfim. Se Oleksa manderà da
te o da mia moglie degli uomini da parte di Marka, fagli (a
Marka/Mark) rispondere (*lett.*, "rispondigli") così: «Come tu, Mark,
ed io abbiamo convenuto, io verrò da te il giorno di S. Pietro e ispezio-
nerò il mio villaggio; tu porterai via la tua segale; io (ti) darò gli inte-
ressi che (ti) spettano (*lett.*, "i tuoi interessi"); quanto al capitale, (ti) è
stato (già) restituito». E se (Mark e Oleksa) manderanno dei vomeri,
voi consegnate pure ad essi (*in realtà*, "ai loro uomini, agli uomini che
li porteranno"?) il mio cavallo leardo, a patto che egli (Mark, Oleksa?)
non lo faccia attaccare (*lett.*, "non lo attacchi") all'aratro. Se (a queste
condizioni?) non lo prenderà (non vuole prenderlo [in consegna]?),
voi rimettetelo nel branco alla presenza di testimoni. Che la responsa-

✧ Ѡ бсифа к-ѣнфимѣ. Чтѣ прише Ѡ Маркѣ к товѣ люди Ѡлькса или кѣ
жене мѣки, Ѡвѣцан кмѣ такѣ: «Какѣ кси дѣкѣнчалѣ, Марке, съ мнѣю,
мнѣ въкѣхати на Петрѣво дѣне (= дене) к товѣ и росмѣтрити съла свокѣ,
тѣвѣ рѣже съла снати, а мнѣ накладѣ твоѣ дати, а истина дана». Я четѣ
Ѡмѣшѣ пришло, и въ имѣ кѣне мѣи голѣвѣи дати, дате съхѣ не кладе.
Я не възѣме, и въ во стадѣ поустите пе<ре>дѣ людьми. Пустѣ на немѣ
тажа, а не на мнѣ. Я азѣ са самѣ с нимѣ Ѡвѣдаю. ✧

N. 147

поклоно Ѡ подвоискаго ко фили
пѣ нь пожали г[ос]подине про сигѣ
ѣще сигово нетѣ [-] поцта товѣ вѣде
гѣже а азѣ тебе кланяюса

Поклоно Ѡ подвоискаго ко Филипѣ. Нѣ пожали, г[ос]подине, про сигѣ. Ёще
сигово нетѣ, [а?] поцта товѣ вѣде гѣже. Я азѣ тебе кланяюса.

N. 154

(Lato interno della corteccia)

вопросилѣ правицикѣ о
манта рѣстѣгалесѣ фи
пе с ѣваномѣ стоикомѣ ви
смѣ
деле к и цюле промежи фи
5 липомѣ иваномѣ далѣ филипе
стоикѣ -ѣ- рѣвалѣ серебромѣ
и ѣ гривенѣ кѣнѣ и конѣ а ѣвѣ
даѣтса стоике в вири и с поса
дникомѣ и с сочѣкѣми а то са дѣталѣ се
10 дѣнѣ во велики дѣнѣ

bilità d'una controversia ricada su di lui e non su di me (o "Che sia lui,
e non io, a trovarsi dalla parte del torto"?). Io stesso poi regolerò la
faccenda con lui. ✧

N. 147 (prima metà del Duecento)

Ossequi del (*lett.*, "Un inchino dal" o "da parte del") *podvojskij* a Filip.
Non lagnarti, signore, a proposito dei corègoni (che non hai ricevuto?).
Di corègoni ancora non ce ne sono, ma la regalia ti soddisfarà. Ti
ossequio (*lett.*, "M'inchino a te").

N. 154 (prima metà del Quattrocento)

(Lato interno della corteccia)

Gli ufficiali giudiziari hanno interrogato Omant. Filip ha intentato
lite contro Ivan Stoiko. «Ho visto e udito (quel che c'è stato; come
sono andate le cose) tra Filip e Ivan. Filip ha dato a Stoiko tre rubli (in
lingotti, pezzi) d'argento, sette grivne in kune e un cavallo». Stoiko
regolerà la faccenda mediante giuramento (mediante un impegno
giurato) dinanzi al (*lett.*, "col") *posadnik* (podestà) e dinanzi ai (*lett.*,
"con i") *sotskie* (capicenturia). Il fatto è accaduto oggi, giorno di festa
(giorno di Pasqua?).

(Lato esterno)

а то дигалось на
погостѣ на
торгѣ

Вопросилѣ правищикѣ Оманта. Ростагалесь Фи<ли>пе с Ываномѣ <с> Стоикомѣ. «Виделе ксмѣ и цюле промежи Филипомѣ <и> Иваномѣ. Дале Филипе Стоикѣ ꙗꙋ рѣблѣ серебромѣ и ꙗꙋ <ꙗꙋ> гривенѣ кѣнѣ и конѣ». ꙗ ꙋвѣдактса Стоике в вири и с посадникомѣ и с сочкѣми. ꙗ то сѣ дигалось седнѣ во велики днѣ (= день).

ꙗ то дигалось на погостѣ на торгѣ.

N. 167

чоловитык · ѿ мелника · и
ꙗ лост[-?]ицѣ · к юрю · к оныци
форовѣ · чови · господине
по
пецелилеса · чоронами · а и
5 нь · послѣ · свои · человекѣ ·

Чоловитык ѿ мелника из Лост[-?]ицѣ <= Лост[ь]ицѣ/Лост[в]ицѣ?> к Юрю к Оныцифоровѣ. Чови, господине, попецелилеса чоронами. ꙗ ннѣ (= нынѣ) послѣ свои человекѣ.

N. 178

поклонѣ · ѿ синофонта · ко братѣ
моимѣ · офоносѣ · вѣди тоби сведо
мо · кѣпиле · ксмѣ · перво · макси
ма · ѿцерски · ꙋкзѣ · ꙗ замолмо

(Lato esterno)

È accaduto nel (centro del) villaggio, sulla piazza.

N. 167 (fine del Trecento)

Pregghiera del mugnaio di Losticy (Lost'icy, Lost[v]icy?) a Jurij Onciforov. Se tu, signore, provvedessi ai caldai per la salinatura(?)! E dunque manda un tuo uomo.

N. 178 (seconda metà del Trecento)

Ossequi (lett., "Un inchino") di Sinofont al proprio (lett., "a mio") fratello Ofonos. Sappi che ho comprato prima di Maksim il possedimento lungo la Eščera e quello oltre il (lago) Molmovsovo (e l'Oltremolmovsovo?), e (inoltre) i contadini (che ora sono?) miei (del villaggio) di Simovlo e (della zona) del (lago) Chvoino. Maksim e Ivan

5 всови · і сво:к · сироти · в симовли · а
на хвоини · а максиме · иване · ш
ироки · тѹ же бѹле ·

Поклонѣ ѿ Синофонта ко братѹ моєму Офону. Бѹди тоби сведомо, кѹпи-
ле ксомѣ перво Максима Ёццерски ѹездѣ і Замолмовсови і своє сироти в
Симовли а на Хвоини. Я Максиме Иване Широки <= Максиме і Иване
Широки> тѹ же бѹле.

N. 242

цоловитѣ ѿ кощѣа · и оѡтѣ
половниковѣ : ѹ кого конѣ : а тѣ
хѹдѣ · а · ѹ нѹхѣ нѣтъ · какѣ · оспо
дине жалѹєшь хрѣстьянѣ
5 а · рожѣ · осподине · велишь мнѣ
молотить [ка]кѣ · ѹкажешь

Цоловитѣ ѿ Кошѣа и оѡтѣ <= ѡ/отѣ> половниковѣ. ѹ кого конѣ, а тѣ
хѹдѣ, а ѹ <и>нѹхѣ нѣтъ. Какѣ, осподине, жалѹєшь хрѣстьянѣ? Я рожѣ,
осподине, велишь мнѣ молотить: [ка]кѣ ѹкажешь?

N. 344

[ѡо пе]тра ко коѹзм[е] ѡзо тобе вратоѹ своємоѹ приказале
[про себе [так]о
оѹрадило ли сѧ со тобою ци ли не оѹрадил[о] сѧ ти тѣ со
[дроцилою по сомоло
ве прави а ѡзо сѧ кланею

[ѡо <= ѡ/ото> Пе]тра ко Коѹзм[е]. ѡзо тобе вратоѹ своємоѹ приказале про
себе [так]о: оѹрадило ли сѧ со тобою, ци ли не оѹрадил[о] сѧ, ти тѣ со
Дроцилою по сомолоче прави. Я ѡзо сѧ кланею.

Širokij erano lì, sul posto.

N. 242 (prima metà del Quattrocento)

Pregheira di Košcej e dei mezzadri. Quelli che ne hanno, hanno dei
cavalli malridotti, e gli altri (mezzadri) non ne hanno. In che modo,
signore, dimostri benevolenza verso i (tuoi) contadini? E quanto alla
segale, signore, mi ordini di trebbiarla: che disposizioni intendi dare
(al riguardo)?

N. 344 (inizi del Trecento)

Petr (*lett.*, “Da” o “Da parte di Petr”) a Kuzmà. A te, mio fratello, dò
(*lett.*, “ho dato”) queste disposizioni, per ciò che ti riguarda: che egli
(Dročila) sia giunto ad un accordo con te o non sia giunto ad un
accordo, tu comunque sistema (le cose, la faccenda) con Dročila
secondo i patti. Ti ossequio.

N. 354

(Lato interno della corteccia)

челомъ битикъ к ѡгжи мѣри Ѡ онсифора · вели нестерю · рѣ
 бль · скопити · да ити к юрию · к сѣкладникѣ · молиса км
 что въ конь ^{кѣ} пилъ да иди с овросиємъ к степанѣ жеребви во
 зма или возметъ роѣвь · кѣпи и дрѣгини конь · да проши
 [оу юриа · по
 5 лтини · да кѣпи соли · с овросиємъ · а миѣи и серебра не
 [довѣдетъ · до
 пѣти · пошли с нестеромъ симъ · да пошли · в · кози
 [коракѣлю патенъ
 полѣсти · веретица миѣи и медвидно · вели оу максима оу
 [ключни
 ка пшенки попрошати ·

(Lato esterno)

и дидѣ молиса что въ иѣалъ
 10 в юрикѣвъ · монастырь пшенки по
 прошалъ · а сдисе не надиса ·

Челомъ битикъ к ѡгжи мѣри (= госпожи матери) Ѡ Онсифора. Вели Нестерю
 рѣвь скопити да ити к Юрию к сѣкладникѣ. Молиса км<ѣ>, что въ конь
 кѣпилъ. Да иди с Овросиємъ к Степанѣ, жеребви возма, или возметъ
 рѣвь, кѣпи и дрѣгини конь. Да проши оу Юриа полтини да кѣпи соли с
 Овросиємъ. А миѣи и серебра не довѣдетъ до пѣти, пошли с Нестеромъ
 симъ. Да пошли · в · кози, коракѣлю, патенъ, полѣсти, веретица, миѣи и
 медвидно. Вели оу Максима оу ключника пшенки попрошати. ·

И дидѣ молиса, что въ иѣалъ в Юрикѣвъ монастырь, пшенки попрошалъ, а
 сдисе не надиса.

N. 354

(Lato interno della corteccia)

Preghiera alla (propria) signora madre da parte di Oncifor. Ordina a
 Nester di mettere insieme un rublo e di andare (con te) da Jurij, il
 (mio?) socio. Pregalo di comprare un cavallo. Va' poi, insieme a
 Obrosij, da Stepan ad acquistare (*lett.*, "a prendere") uno stallone; e se
 si accontenterà di un rublo (*lett.*, "se prenderà [non più di] un
 rublo"), compra anche un altro cavallo. Chiedi poi a Jurij un mezzo
 rublo e compra del sale tramite Obrosij. E se questi non riesce a pro-
 curarsi (*lett.*, "non si procurerà") sacchi di cuoio e soldi prima che le
 strade siano percorribili (*cioè*, "indurite dal gelo"; *lett.*, "prima della
 possibilità di viaggiare"), li manderà qui (in séguito) con (per mezzo
 di?) Nester. Manda poi due alari, un gancio, dei ferri per marchiare (il
 bestiame), delle coperte (di feltro?), dei sacchi di tela, dei sacchi di
 cuoio e una pelle d'orso. Ordina a Maksim, il dispensiere, di chiedere
 del miglio.

(Lato esterno)

E prega il nonno di andare al monastero di S. Giorgio a chiedere del
 miglio. Qui non c'è da sperare (di trovarne).

N. 359

покло ѿ парфѣниѧ к ѡг҃у маѡу осподи
 не како ксьмъ порадиесе тако и живѹ
 а василке село пѹстоши вежѹ свеэле двѣ
 рѣ ·г· свеэле а село ана вхѹхъ се грозить
 5 це ѹ ладогѹ звати вѡсподине о всѣмъ то
 мо
 понаволисе

Покло<но> ѿ Парфѣниѧ к ѡг҃у маѡу <= иг҃у маѡу>. Осподине, како ксьмъ порадиесе, тако и живѹ. ꙗ Василке село пѹстоши, вежѹ свеэле, двѣ рѣ ·г· <= ·г·> свеэле. ꙗ село Ана вхѹхъ се грозитьце ѹ Ладогѹ звати. Осподине, о всѣмъ томо понаволисе.

N. 363

поклонѡ ѿ смена к невѣстѣ
 кѣ мок аже бѹдешъ не помина
 ла ино ѹ тебе солодѹ бѹло а сол
 одѣ ржанѹи в потклѣтѣ и тѹ
 5 возми колобѹю · а мѹкѣ колко
 надобѣ и тѹ испеки в мѣрѹ
 а масо на сѣньникѣ а цто
 рѹбль дати игнатѹ и тѹ даи

Поклонѡ ѿ Смена к невѣстѣ кѣ мок<и>. ꙗже бѹдешъ не поминала, ино ѹ тебе солодѹ бѹло, а солодѣ ржанѹи в потклѣтѣ, и тѹ возми колобѹю, а мѹкѣ колко надобѣ, и тѹ испеки в мѣрѹ. ꙗ масо на сѣньникѣ. ꙗ цто рѹбль дати Игнатѹ, и тѹ даи.

N. 364

поклонѡ ѿ смена ѿ

N. 359 (inizi del Quattrocento)

Ossequi (*lett.*, “Un inchino”) di Parfenij all’igùmeno. Signore, come ho concordato (con te), vivo (mi sono stabilito [sulle terre del monastero?]). Ma Vasil’ko manda in rovina il villaggio: ha portato via (con un carro?) un capanno, ha portato via tre usci. E gli abitanti del villaggio (*lett.*, “E il villaggio”) Anna minaccia di farli citare tutti in giudizio a Ladoga. Signore, occupati di tutto questo (di tutta la faccenda).

N. 363 (XIV/XV secolo)

Ossequi (*lett.*, “Un inchino”) di Smen alla propria (*lett.*, “a mia”) nuora. Se non te ne ricordassi, allora (sappi che) hai (*lett.*, “avevi”) del malto (in casa); e il malto di segale è nella *podklet’* (in cantina); tu prendine una manciata e (prendi) la farina che ti serve (*lett.*, “e della farina quanta ne occorre”), e cuoci nella giusta misura. La carne (Quanto alla carne,) è nel *sennik* (nella dispensa). E riguardo al fatto di dare un rublo a Ignat, tu dàglielo.

N. 364 (XIV/XV secolo)

Ossequi (*lett.*, “Un inchino”) di Smen Cich(?) a Sidor. Quando la met-

циха(?) к сидорѹ какъ
имешь продавати и ты
даи намъ ржи на полти
5 нѹ какъ людомъ поц
нешь давати а грам
мота к тобѣ с моимъ
дѣтиною

Поклонѣн <= Поклонѣ> Ѡ Смена Ѡ Циха(?) к Сидорѹ. Какъ имешь прода-
вати, и ты даи намъ ржи на полтинѹ, какъ людомъ <= людемъ> поцнешь
давати, а граммота к тобѣ с моимъ дѣтиною.

N. 377

Ѡ микити ка ани поиди за мене азъ тѣбе
хочю а ты мене а на то послоухо игнато
мо[исиквѣ...]

Ѡ Микити ка Яни. Поиди за мене. Азъ тѣбе хочю, а ты мене. Я на то
послоухо Игнато Мо[исиквѣ. ...].

N. 413

цоловитѣ отъ смона к попу ив
анѹ цо бы кси моего москотѣа
моего пересмотреле дад бы
хорь не попортиль а а тови
5 своемѹ осподинѹ цоломъ ви
ю в коровки а послалъ есмь клѹ
ць стопаномъ а помитка горн
осталь

Цоловитѣ отъ Смона к попу Иванѹ. Цо бы кси моего москотѣа моего
пересмотреле, дад бы хорь не попортиль. Я а тови, своемѹ осподинѹ,

terai in commercio, vendici (*lett.*, “dacci”) della segale per mezzo
rublo, non appena comincerai a venderla alla gente; e la lettera ti per-
viene tramite un mio servo.

N. 377 (seconda metà del Duecento)

Mikita (*lett.*, “Da” o “Da parte di Mikita”) ad Anna. Sposami. Io deside-
ro averti per moglie, tu (desideri) avermi per marito. E di ciò è testi-
mone Ignat M[oisiejev. ...].

N. 413 (inizi del Quattrocento)

Preghiera di Smon al pope Ivan. Se tu controllassi i miei tessuti, ché
le tarne non li rovinino (*lett.*, “li abbiano rovinati”)! Io prego te, mio
signore, (di farlo): (sono) dentro un baule. Ti mando (*lett.*, “T’ho
mandato”) la chiave tramite Stopan. Il contrassegno (del baule) è l’er-
mellino.

цоломъ вѣю: в коровки. Я послалъ есмь клѣць <с> Стопаномъ. Я помитка:
горносталя.

N. 415

поклоно ѡ ѡвронее к ѡиликсѣ с плацѡмо ѹбиле мѡ пасѣ
нке · и · вѣгониле мѡ изѡ двѡра велише ми ехѡте в
[гоородо
или самѣ поеди сѡмо ѹвита есѡмо

Поклоно ѡ <= Ѱ> Ѳвронее к Ѳиликсѣ с плацѡмо. ѹбиле мѡ пасѣнке и
вѣгониле мѡ изѡ двѡра. Велише ми ехѡте в гоородо <= городѡ>? Или самѣ
поеди сѡмо. ѹвита есѡмо.

N. 446

поклонѣ · Ѱ кондрата · оспѡдинѣ свѡкмѣ юрью
и Ѱѡ всихѣ сѡланѣ · что кси · оспѡдине конѣ подава
лѣ · и тѣи · оспѡдине · конѣ · захарѣа вѣдавак
тѣ · оѹ насѣ · что вѣ ксѣ оспѡдине · оѹ
5 налѣ кѡ · или оспѡдине · не оѹимешѣ · и тѣ · оспо
дине · пошли по остатѡкѣ · а намѣ
оспѡдине · немѡчно жить ·

Поклонѣ Ѱ Кондрата оспѡдинѣ свѡкмѣ Юрью и Ѱѡ <=Ѱ/ѡто> всихѣ сѡланѣ.
Что кси, оспѡдине, конѣ подавалѣ, и тѣи, оспѡдине, конѣ Захарѣа
вѣдавакѣ оѹ насѣ. Что вѣ ксѣ, оспѡдине, оѹналѣ кѡ. Или, оспѡдине, не
оѹимешѣ, и тѣ, оспѡдине, пошли по остатѡкѣ. Я намѣ, оспѡдине, немѡчно
жить.

N. 415 (metà del Trecento)

Ossequi (*lett.* “Un inchino”) di Fovron’ja a Filiks con una lagnanza. Il
mio figliastro mi ha massacrato di botte e cacciata di casa. Mi ordini di
venire in città (a Novgorod)? Altrimenti vieni qui tu stesso. Sono stata
massacrata di botte.

N. 446 (seconda metà del Trecento)

Ossequi (*lett.*, “Un inchino”) al proprio signore Jurij da parte di
Kondrat e di tutti i contadini del villaggio. I cavalli, signore, che (ci)
hai dato, questi cavalli, signore, Zachar’ja ce li dà via. Se tu, signore, lo
facessi ragionare! Nel caso che tu, signore, non lo faccia ragionare,
manda, signore, a prendere il resto (dei cavalli). Ché noi, signore, non
ce la sentiamo di restare (qui).

N. 497

поклоно ѡ гаврили ѡ посени ко з
ати моемоу ко горигори жи коумоу и к
о сестори моеи ко оулити чо ви есте п
оихали во городо ко радости м
5 оеи а нашего солова не уста
вили да бого вамо радосте
ми вашего солова
вохи не всота
вимо

Поклоно ѡ <= Ѱ> Гаврили ѡ <= Ѱ> Посени ко зати моемоу ко Горигори жи
коумоу <= ко Григори же к коумоу> и ко сестори моеи ко Оулити. Чо ви
есте поихали во городо ко радости моеи, а нашего солова не устави. Да
<= Даи> Бого вамо радосте. Ми вашего солова вохи не всотавимо <= уста-
вимо>.

N. 636

пришьль искоупникъ ис полоцька а рать поведае вели
коу а водать пошьницъ во засадоу

Пришьль искоупникъ ис Полоцька. Я рать поведае великоу. Я водать
пошьницъ во засадоу.

N. 690

поклоно Ѱ кѹра ко бор
анѹ і ко кѹзми воз
ми свою полти
нѹ ѹ кѹана ѹ бѹ
5 анина во плотниц
цикомо конци по

N. 497 (seconda metà del Trecento)

Ossequi (*lett.* "Un inchino") di Gravrila Posnja al proprio (*lett.* "a mio") cognato, nonché compare, Grigor'ja e alla propria (*lett.* "a mia") sorella Ulita. Magari veniste in città (a Novgorod), per la mia gioia, e non lasciate cadere il nostro invito! Dio vi conceda gioia. Il vostro invito noi quanti siamo (*lett.*, "noi tutti") non lo lasceremo cadere.

N. 636 (seconda metà del Duecento)

È giunto da Polock un prigioniero riscattato. E racconta di una guerra grande (di un grande esercito?). E (dunque) consegnate del frumento alla guarnigione (distaccata laggiù).

N. 690 (seconda metà del Trecento)

Ossequi (*lett.*, "Un inchino") di Kur a Boran e a Kuz'mà. Fatti consegnare il tuo mezzo rublo (il mezzo rublo che ti devo?) da Jevan il vyjanese, (che abita) nel rione Plotnickij presso (la chiesa de) i Ss. Boris e Gleb (*lett.*, "[di] S. Borisgleb").

до Борисоглибѣм

о

Поклоно Ѡ Кѹра ко Боранѹ і ко Кѹзми. Возми свою полтинѹ ѹ ІѢвана ѹ
вѣянина во Плотнищикомѣ <= Плотнищикомѣ/Плотнищикомѣ> конци подо
Борисоглибѣмѣ.

N.N. 698 + 699

(Primo foglio di corteccia di betulla)

поклоно Ѡ евана ко сидорѹ гахоне
твои землю пѣсьанескѹю розда
вале посадничимѣ | людемѣ и по
садничѣ люди землю поврав | да
5 росокладенѹю межю содрал[е]

(Secondo foglio)

а того люче василеи по
гравиле землю со своѣмѣ
изореникомѣ како печ
лѹешъ в своѣи вчинѣ

Поклоно Ѡ Евана ко Сидорѹ. Гахоне твои землю Пѣсьанескѹю роздавале
посадничимѣ людемѣ. И посадничѣ люди, землю поврав, да росокладенѹю
межю содрале.

А того люче: Василеи погравиле землю со сво<и>мѣ изореникомѣ. Како
печалѹешъ в своѣи вчинѣ?

N. 715

три дева[т]ѣ анееѣо три дева ароханееѣо

N.N. 698 + 699 (seconda metà del Trecento)

(Primo foglio di corteccia di betulla)

Ossequi (*lett.*, “Un inchino”) di Evan a Sidor. Il tuo Gachon ha distri-
buito la terra lungo il (fiume) Pes’ tra gli uomini del *posadnik* (pode-
stà). E gli uomini del *posadnik*, arando la terra, non (ne) hanno rispet-
tato i confini.

(Secondo foglio)

Ma c’è di peggio: Vasilej e il suo affittuario hanno devastato la (tua?)
terra. Come ti prendi cura (adesso) della tua proprietà?

N. 715 (secolo XIII)

Ventisette angeli, ventisette arcangeli, liberate il servo di Dio Michej

ИЗБАВИ РАБА ЖЕА МИХЕА ТРАСАВИЧЕ
МОЛИТВАМИ СВАТЫА БОГОРОДИЧА

Три дева[т]о анеело <= аньело>, три дева[т]о ароханело <= ароханьело>,
избави раба <Бо>жеа Михеа трасавиче молитвами сватъа Богородича.

N. 750

(Lato interno della corteccia di betulla)

У ЗУБЕЦА ПОЛО ГРИВНѢ
НОВАА И НОЖЪ ВО ВСМИ
НАЦТАТЕ

(Lato esterno)

поклонѣ ѿ степана ко поктѣ дознаиса
5 на собе ни ты мнѣ вѣрне
пошлеше лицемѣ ни ты мнѣ [вкѣп]а
на вѣрнахо ни ты мнѣ на жѣле
зехо кѣно [н]и [сере]бра ни двѣ поло
то

У Зубеца Поло гривнѣ новаа и ножъ во всминацтате...

Поклонѣ ѿ Степана ко Поктѣ <= Поткѣ?>. Дознаиса на собе: ни ты мнѣ
вѣрне пошлеше лицемѣ, ни ты мнѣ [вкѣп]а на вѣ[т]нахо, ни ты мнѣ на
жѣлезехо кѣно: ни [сере]бра, ни двѣ полото.

dalla febbre, grazie alle preghiere della santa Madre di Dio.

N. 750 (prima metà del Trecento)

(Lato interno della corteccia di betulla)

Da Zubec, una mezza 'grivna nuova' e un coltello per (il valore di)
diciotto...

(Lato esterno)

Ossequi di Stepan a Pokta (Potka?). Giudica tu stesso. Né ti curi di
mandare (indietro), tu a me, le corazze (che t'ho consegnato), né (di
mandare), tu a me, il compenso per le corazze, né, tu a me, i soldi
(che mi devi) per i ferri: (insomma,) né il denaro, e neanche le due
mezzene (che mi spettano).

COMMENTO

correggere:
ortografia "word-est-trans"
con "word-over-trans"

Testi della "I sezione"

N. 9

La gràmota fu rinvenuta nel 1951.

Questa "lettera di Gostjata a Vasil'" rimane, a distanza di oltre quarant'anni, uno dei testi più celebri affiorato dagli scavi archeologici di Novgorod. Malgrado una lunga discussione fra gli interpreti del documento (sulla storia delle sue molteplici letture rimando, in particolare, a un mio lavoro precedente)¹, non sussiste ormai più alcun dubbio che Gostjata, il mittente della gràmota, fosse una donna. Il suo destinatario, Vasil', era con ogni probabilità un fratello, oppure uno zio materno (sul ruolo di entrambi questi parenti nella cultura sociale slava e sulla loro importanza nei riguardi della parte femminile del parentado, ha scritto pagine di grande interesse Evel Gasparini)².

Gli studiosi contrari o riluttanti ad accogliere l'ipotesi d'un mittente-donna non soltanto si appoggiavano alla diffusa convinzione che gli antroponomi antico-russi in *-ata/-'ata* fossero maschili, anziché di genere doppio (come a ragione ebbe a sostenere Władysław Kuraszkiewicz, che inoltre segnalò un perfetto equivalente di *Gostjata* nel nome polacco antico *Gościęta*)³, ma sottostavano ad un certo, magari inconsapevole, scetticismo dinanzi alla possibilità che nell'antica Novgorod le donne si valessero più o meno abitualmente della scrittura. Non immaginavano certo, quegli studiosi, che lungo gli anni la presenza di mittenti e destinatari femminili entro il *corpus* delle gràmoty avrebbe acquistato sempre maggior rilievo.

È interessante che nella sua lettera Gostjata non sembra protestare affatto contro la rottura del matrimonio. Protesta invece contro la violazione dei suoi diritti patrimoniali, contro l'usurpazione dei suoi beni (tra questi, oltre alla sua dote, oltre ai regali ricevuti, c'erano forse anche i beni o parte dei beni della madre, che solevano passare in eredità alle figlie, e solo ad esse, conformemente all'antico sistema slavo della "successione unilaterale")⁴. Se ne potrebbe dedurre, in

¹ Faccani, 1987:119 sgg.

² Gasparini, 1973:277 sgg.

³ Kuraszkiewicz, 1957:52.

⁴ Gasparini, 1973: 53 sgg. Scrive Gasparini (*ibid.*) che nella regione di Novgorod «si assegnava alla sposa», «nei secoli XIV-XVI», «un "selo" o un "polselo". Il "selo" era un campo arato. L'usanza risale a età novgorodiana». - In tema di 'doni' e doti delle spose slave, colpisce un fatto messo in luce da

sostanza, che la donna si fosse resa colpevole d'uno degli atti o dei comportamenti che, secondo le norme giuridiche dell'antica Russia, legittimavano il ripudio della moglie.

La giustapposizione di *dajati* e *sɔdajati* (righe 1-2) e la loro contrapposizione a *vɔdati* (fine della riga 2) creano, tra l'altro, un gioco di forme verbali con la stessa radice, e cioè una sorta di *effetto stilistico*, certamente 'spontaneo', non calcolato, del quale incontreremo esempi e manifestazioni anche in altri testi su corteccia di betulla.

La costruzione «ne vɔdastʹ» (riga 2) significa letteralmente "non restituirà (= non restituisce)", ma di fatto "non vuole, non intende restituire". *Vɔdastʹ* rientra, dunque, tra le forme verbali che Andrej Zaliznjak, assegna alla categoria del "prezens soveršennogo vida v značenii 'prezensa naprasnogo ožidanaja'"⁵: una definizione calzante, e pregnante, che investe, o potrebbe investire, non solo l'"attesa vana, senza esito", ma anche l'aspettativa, il desiderio, la volontà *frustrata*. Agli esempi moderni riportati dallo studioso si è tentati di aggiungere questi versi della *suite* di Anna Achmatova *Rekviem*: «Legkie letjat nedeli, / Čto slučilos', ne pojmu»⁶, - dove il significato del 'presente-futuro'⁷ «ne pojmu», ossia "non capisco", pare stagliarsi sullo

una norma bizantina, secondo cui «muž sochranjaet u sebjja narjadu s bračnym darom (τῆν γαμικὴν δωρεάν) takže "ostal'nuju čast' vena" (τὸ λοιπὸν προικός)», il traduttore slavo «ne različaet ponjatij vizantijskogo imuščestvennogo prava "dara" (δωρεά) i "veno"(προίξ) i opuskaet vydelennye slova» (Ščapov, 1978:62). Tra le cause dell'omissione potrebb'esserci il divario, e il contrasto, fra due modi diversi di concepire la 'proprietà' della dote: una discrepanza che dovè suscitare l'imbarazzo del traduttore, portandolo a rifugiarsi in una resa quanto mai generica del testo greco. - Nella Russia (e nella Slavia) otto-novecentesca, se una donna maritata moriva senza lasciare discendenti, e in specie discendenti femminili, i suoi beni andavano restituiti al *rod* da cui proveniva. «La restituzione del corredo alla famiglia della madre, in assenza di prole», osserva Gasparini, «è provato dalla *Pskovskaja sudnaja gramota*...». Ciò «dimostra che la proprietà uxoria o materna non era un *peculium* nel senso del diritto romano, ma un'autentica proprietà personale», separata da quella del marito (vd. Gasparini, 1973:55-56).

⁵ Zaliznjak, 1993:275 sgg.

⁶ Cfr. anche espressioni russe moderne del tipo «choť ubej - ne pojmu».

⁷ D'ora in poi userò spesso questa traduzione del tutto convenzionale di "prezens soveršennogo vida" ("prezens" che, se non preceduto da negazione, ritengo possa indicare *talora* - come vedremo - l'aspettativa, il desiderio, l'in-

sfondo di "non riesco a capire, non mi è dato capire"⁸.

Il folto elenco zaliznjakiano degli esempi antico- e medio-russi potrebbe venir arricchito, se non altro, con un paio di citazioni - da fonti tre-quattrocentesche - reperibili nella ben nota grammatica storica di Fedor Buslaev⁹: «...otvēčajte, počemu vy igumena Tarasja i starcovъ Snětogorskichъ Perervě rěki lišaete šestoj doli, a proězda imъ ne *dadite*»; «...azъ u nichъ tu derevnju vykupaju, i oni mně, gospodine, toe derevni ne *otdadutъ*, a denegъ ne *vozmutъ*» (da un "atto giuridico" del 1511). Tra parentesi, sotto forma di traduzione in russo moderno, Buslaev affianca ai 'presenti-futuri' dei semplici presenti: «vm.[esto] ne *daete*», «vm. ne *otdajutъ*», «ne berutъ». Egli ritiene che all'origine di questo 'scambio' tra presente e futuro ci sia una "mescolanza degli aspetti verbali": «Tak kak po ètimologičeskomu sostavu buduščee дамы ničem ne otličaetsja ot nastojaščichъ вѣмы, мамы i dr., to jasno, počemu často upotrebljalos' ono v smysle nastojaščego»¹⁰. Ora, alla luce delle riflessioni di Zaliznjak, noi sappiamo che il significato di quei 'presenti-futuri' è *grosso modo*: "non volete, non intendete dare; non vogliono consegnare; non vogliono prendere".

Ma Buslaev riporta anche due esempi coevi nei quali il 'presente-futuro' non è preceduto dalla negazione: «se *dastъ* (vm. *daet*) Ivanъ Michajlovičъ i žena ego...»; «se *dastъ* (vm. *daet*) posadnikъ Velikago Novagoroda...»¹¹. A me sembra che pure in questi casi il 'presente-futuro' abbia in sostanza il valore che possedeva negli esempi con negazione: «ecco, Ivan Michajlovič e sua moglie *intendono* dare, concedere...» (l'*incipit* d'un atto di donazione?)¹². E vien da chiedersi dun-

tenzione, la volontà pura e semplice, *non delusa*).

⁸ E sono tentato di aggiungere ancora un altro esempio, dalla lirica di Osip Mandel'stam *Net, ne sprjatat'sja mne ot velikoju mury*: «I edva uspevaet grozit' iz ugla - / Ty kak chočes', a ja ne risknu!» («...ma io non *voglio*, non *intendo* rischiare!»).

⁹ Buslaev, 1959:359. I corsivi, qui e più avanti, sono di Buslaev. Il primo frammento che riporto è tratto dalla "pravaja gramota" del principe di Pskov Jaroslav Vasil'evič, datata 11 giugno 1483 (cfr. *Gramoty Velikogo Novgoroda i Pskova*, 1949:327).

¹⁰ Buslaev, 1959:359.

¹¹ *Ibid.*

¹² Naturalmente, quel *dastъ* può essere una forma dell'aoristo. Ma sembrerebbe abbastanza facile indicare usi del 'presente-futuro' non preceduto da negazione in altre fonti antico-russe (vd. ad esempio, nelle *gràmoty* 49, 242, le

que se, almeno da un punto di vista tipologico, un tale 'presente-futuro' non metta in luce tratti dell'antico desiderativo indeuropeo, così com'è riflesso, per esempio, nel greco; cfr. nell'*Iliade* (l. I, v. 29) il rifiuto d'Agammennone al sacerdote Crise: «τῇνδ' ἐγὼ οὐ λύσω» («io non la voglio liberare»)¹³.

Una traduzione di *vodja* (riga 2 della *gràmotà*) che formalmente rispecchi di più l'originale, suonerebbe «pur portandosi (in casa)», con una sfumatura concessiva: quasi, "benché si porti (in casa)".

In termini più vicini cronologicamente, potremmo rendere il costruito «izbivъ rouky» (riga 3) con: «Dopo avere eseguito, aver fatto eseguire il *rukobit'e*» (ossia l'«atto di battersi le mani», in segno di conclusione e ratifica d'un accordo, d'un contratto, anche matrimoniale; Vladimir Dal' definisce la voce *rukobit'e*: «bit'e po rukam otcov ženicha i nevesty, obyčno pokryv ruki polami kaftanov, v znak konečnago soglasija»)¹⁴.

A proposito di *izbiti*, ritengo sia da accogliere senz'altro la tesi, avanzata per la prima volta da Zaliznjak, che si tratti di un perfettivo di *biti*¹⁵ (come per esempio, aggiungo io, *izdējati* lo è di *dējati* nella *gràmotà* 125, *ispraviti* lo è di *praviti* nella *gràmotà* 644). (Il prefisso *iz-*, qui, non svolge ancora la funzione predominate che ha assunto nel russo moderno, dove, assieme alle varianti *izo-/is-*, «vnosit v glagoly

proposizioni interrogative «Kakъ se ... mnoju popecalujete i moimi dētmi?», «...kakъ ukažeš?», ..., - che paiono avere, in sostanza, il significato di «Come ... intendete prendervi cura di me e dei miei figli?», «...che disposizioni intendi dare?»). Cfr., del resto, certi impieghi del 'futuro' nel russo moderno, come il puškiniano *uvidit* (che, in sostanza, sembra essere un "vuole, desidera vedere") del *Putešestvie Onegina*: «...Už on Evropu nenavidit / S ee politikoju suchoj, / S ee razvratnoj suetoj. / Onegin edet; on uvidit / Svjatuju Rus': ee polja, / Pustyni, grady i morja»; il *prochožu* e il *najdu* ("sono pronto, disposto a trascorrere", "sono pronto, disposto a trovare") della poesia di Mandel'stam *Sočrani moju reč' navsegda...* («...Ja za èto vsju žizn' prochožu choť v železnoj rubache / I dlja kazni petrovskoj v lesu toporišče najdu»).

¹³ Pieraccioni, 1974:130 (nota 2), 279 (nota 1). - Può colpire, ad esempio, che nella proposizione omerica citata il verbo sia preceduto da οὐ, cioè dalla negazione: sarebbe interessante verificare nei testi greci l'esistenza di un 'modello', per dir così, del "prezens" individuato da Zaliznjak in ambito slavorientale.

¹⁴ Dal', 1907 (1954):[col.]1738. Cfr. anche Faccani, 1987:123-24.

¹⁵ Zaliznjak, 1993:126.

značenie predel'noj isčerpanosti dejstvija») ¹⁶.

Quanto alla proposizione «dobrě sьtvorja» (riga 4), la formula di cortesia posta a chiusura della lettera di Gostjata, e resa in italiano con l'espressione «per favore», c'è da notare che i testi antico-russi su corteccia di betulla, oltre alle varianti «dobre stvorja» (gràmota 87) e «dobro sьtvorja» (gràmota scoperta a Vitebsk), ce ne offrono anche una - dall'identico significato - con l'imperativo e non col participio: «dobrě <= dobro> sьtvori» (gràmota 613). (Il testo, frammentario, inciso a cavallo dei secoli XI e XII, nel lacerto che ci è giunto presenta una lacuna meccanica anche fra l'intestazione e la frase successiva: «ГРАМОТА Ѡ ВОНѢГА КЪ С[Т]АВ[Ъ]РОВИ ...И НОГАТЕ В[Ъ] ВОРЪЗ[Ъ] А ДОБРѢ СЪТВОРИ [...]», ossia «ГРАМОТА Ѡ ВОНѢГА КЪ С[Т]АВ[Ъ]РОВИ. [...]И НОГАТЕ В[Ъ] ВОРЪЗ[Ъ], А ДОБРѢ СЪТВОРИ. [...]», «Lettera di Voneg a Stavr. [...] nogate quanto prima, per favore. [...]». Ora, la lacuna doveva essere occupata da un imperativo che significava “manda”, “consegna”, e da un numerale di cui possiamo vedere l'ultima lettera nell'i/и che precede *nogate*/ногаते: cioè *tri*/три; ma la scarsa uniformità della scrittura induce a non escludere che tra l'ipotetico imperativo e *nogate* restasse spazio sufficiente ad accogliere il numerale *četyri*/четыри, o meglio, la sua variante ‘antico-novgorodiana’ *cetyri*/цетыри).

Interessanti paralleli delle formule di cortesia citate ci sono offerti da una frase messa sulle labbra del futuro “apostolo degli slavi” nel terzo capitolo della *Vita Constantini*. Qui, nel senso di “per favore”, compaiono sia la variante con l'imperativo («ДОБРѢ ДѢИ»), registrata dalla quasi totalità dei manoscritti, sia la variante col participio («ДОБРѢ ДѢА») del manoscritto n. 1 di Bodjanskij (che però Giorgio Ziffer, a cui sono debitore di queste informazioni, giudica “sicuramente secondaria”). Nella *Vita Constantini*, alle formule (di cortesia) segue la proposizione «НАДЧИ МА ХѢДОЖЬСТВѢ ГРАМОТИЧЬСКѢ».

André Vaillant, in una sua edizione della *Vita Constantini*, diede la preferenza alla variante «dobrě dē» («ДОБРѢ ДѢА»), considerandola un calco del «tour grec καλῶς ποιῶν “tu fais bien de...”» ¹⁷. Ma nello stesso tempo, lo studioso - avvicinandosi, quanto meno sul piano for-

¹⁶ *Grammatika russkogo jazyka*, I, 1960:583. - È una funzione ‘rafforzativa’ di cui, fra gli altri, si varrà Majakovskij nel coniare perfettivi ‘neologici’ come *iz “izdevat’ sja, *ispešehodit’ (*Oblako v štanach*, vv. 5 e 242).

¹⁷ Vaillant, 1968a:4.

male, alla variante «dobrě dēi» («ДОБРѢ ДѢИ») - traduce la preghiera di Costantino fanciullo con: «Aie la bonté de m'apprendre l'art de la grammaire» ¹⁸.

Che l'origine di *dobrě/dobre sьtvorja/stvorja* si dovesse cercarla in formule greche derivate dai sintagmi εὖ/καλῶς ποιεῖν, εὖ πράττειν, l'aveva già sostenuto Nikita Meščerskij ¹⁹. Io mi limiterò ad attingere qualche esempio da lettere private dei primi secoli dell'era cristiana - giunte fino a noi grazie al ritrovamento dei papiri di Ossirinco -, dandone (con alcuni minimi ritocchi grafici) il testo originale nell'edizione della British Academy ²⁰, e affiancandogli il testo inglese messo a punto dai suoi curatori: «Καλῶς ποιήσεις γράψεις διὰ πιττακίων τὸν ἀπολογισμὸν τῶν [π]ρ[ο]βάτων...», «Kindly write me [o semplicemente, aggiungo io, «Please write me»] in a note the record of the sheep...» (*P. Oxy.* 297, 58 d. C.); «Καλῶς οὖν ποιήσεις, ἄδ[ελ]φε, τὰ περὶ τὴν ἐπίκρισιν ἀπάρτισον», «So please, brother, clear up the matter of the official examination» (*P. Oxy.* 2981, II secolo); «Κ[αλ]ῶς οὖν ποιήσης πέμψαι μοι [τὰ ἀρ]γύρια», «Therefore please send me the money» (*P. Oxy.* 3403, IV secolo)... ²¹.

¹⁸ Vaillant, 1968b:3. Cfr. anche Faccani, 1987:125.

¹⁹ Meščerskij, 1958:100. Cfr. anche Meščerskij, 1981:63.

²⁰ *The Oxyrhynchus Papyri*, [published for the British Academy by the] Egypt Exploration Fund, London 1898-. I papiri saranno citati d'ora in poi con la sigla *P. Oxy.*, seguita dal numero del documento. - Qui, e in séguito, ho preso come terreno privilegiato di riferimento i papiri d'Ossirinco soprattutto per motivi di comodità d'esemplificazione. Su questa scelta ha forse esercitato una certa quale influenza anche la suggestione tipologica di un'asse, per dir così, “Ossirinco - antica Novgorod”. I miei vogliono solo essere i primissimi e parziali risultati d'una ricerca di affinità e paralleli che mi propongo di estendere un po' a tutta l'area dell'epistolografia privata della cultura greca tardo-antica e bizantina. Del resto, la scoperta di gràmoty (sia pure, finora, in numero assai ridotto) lontano dal Nord-Est russo, in località tra cui figura persino la ‘meridionale’ Zvenigorod nell'odierna Ucraina, mi sembra che giustifichi ancor di più l'ipotesi di legami scoperti o sotterranei tra l'epistolografia greca e quella antico-slavorientale.

²¹ Ma è evidente che pure il «καλῶς ποιήσεις» d'altri passi dei papiri contiene la richiesta d'un favore, d'una cortesia, d'un atto di gentilezza, e potrebbe, mi sembra, venir reso con un semplice “please” o “kindly”; vd., ad esempio: «Καλῶς ποιήσεις ἐλθὼν πρὸς ἡμᾶς πρὸς ὀλίγας ἡμέρας», «You will do well to come [o non piuttosto “Please come”, “Kindly come”?] to us for a few days» (*P. Oxy.* 2595, III secolo).

N. 78

La gràmota fu scoperta nel 1952.

L'apposizione distanziata, l'apposizione-inciso del genere di «ou Vьicina šourina», è un fenomeno che s'incontra anche in altri testi antico-russi, su corteccia di betulla e non; e a un lettore moderno dà qualche volta l'impressione che il mittente (come succede soprattutto nel linguaggio vivo, della conversazione) si sia reso conto, a discorso già avviato, dell'opportunità di precisare meglio, di inserire una specie di chiarimento o di sottolineatura²².

La congiunzione *i* della riga 2 («...i sani...») ha probabilmente il valore di «i pritom, pri ètom»²³, o un significato analogo.

N. 84

La gràmota fu rinvenuta nel 1953.

Alla riga 1 sembra possibile anche una lettura *тѹѣѣdjatъ*, invece di *тѹѣѣdjaty*, poiché quella che si è inclini a interpretare come una desinenza -y (ѣ), ha un aspetto che ricorda uno *jer* molle seguito da una barra 'divisoria' verticale (ѣ)²⁴.

La "signora" (riga 2) da cui Zuber' dovrebbe riscuotere il denaro, è

²² Senonché la morfologia e la sintassi della lingua antico-russa poteva fare un uso di quest'apposizione a distanza, tale da apparire del tutto 'neutro', non 'marcato', o quasi. Ad esempio, nella *Novgorodskaja pervaja letopis*, sotto l'anno 1191, le frasi «i pride knjazь Novugorodu Jaroslavъ odarenъ», «Тъгда же родисја u knjazja synъ u Jaroslava» (*Novgorodskaja pervaja letopis*, 1950:40) di primo acchito le intendiamo come «e il principe Jarolav rientrò a Novgorod...», «...al principe Jaroslav nacque un figlio»; ma il cronista non avrà voluto introdurre un'ombra di sottolineatura: «e il principe, Jaroslav, rientrò a Novgorod...», «...al principe, Jaroslav, nacque un figlio»? Cfr. del resto, qualche riga sopra le proposizioni citate, un ('lineare') «...chodi knjazь Jaroslav na Luky», e poche righe sotto, «Ide knjazь Jaroslav Plъskovu na Petrovъ denъ...».

²³ Vd. *Slovar' russkogo jazyka XI-XVII vv.*, 6, 1979:74 («Prisoedinitel'nyj [“i”]. Prisoedinjaet celye predloženija ili otdel'nye členy predloženija, dopolnajuščie, utočnjuščie ili razvivajuščie vyskazannuju mysl'»).

²⁴ Vd. Zaliznjak, 1993:130

probabilmente una vedova, capofamiglia, di rango più o meno elevato.

N. 105

La gràmota fu scoperta nel 1953.

La parola *veverica* (che, volendo, si potrebbe anche 'italianizzare' *tout court* in *veverizza*) è il nome d'una piccola unità monetaria antico-russa, e significava "scoiattolo, pelle di scoiattolo", o "ermellino, pelle d'ermellino", o forse, stando al dizionario di Vladimir Dal', anche "donnola, pelle di donnola"²⁵ (in origine designava un genere di 'denaro-merce' costituito appunto da pelli di qualcuno di questi animali); ma il suo plurale viene usato qui, e in altre gràmoty, col valore generico di "soldi, denaro". Come vedremo, un'evoluzione semantica analoga toccò, per esempio, al plurale di *kuna*, unità monetaria che significava "martora, pelle di martora".

Nella traduzione, la frase "sappi, ti informo che", in corrispondenza del punto della riga 3 che precede l'avverbio *koli*, rappresenta un'inserzione mia giustificata e, direi, suggerita dal contesto; cfr., per altro, l'espressione "budi tobi svedomo" della gràmota 178, che nell'ellitticità della lettera 105, e di altre in cui c'imatteremo, appare quasi sottintesa: s'intravede, per così dire, controluce.

Le righe 4-6 contengono l'unico (finora) e significativo accenno delle iscrizioni su corteccia di betulla alla contrapposizione "Novgorod - Rus' (di Kiev)", largamente attestata da altre fonti della civiltà 'scrittoria' della 'repubblica del Volchov'; si veda, per esempio, tutta una serie di annotazioni della *Novgorodskaja pervaja letopis* ("Manoscritto Sinodal'nyj"): «Vъ se že lěto chodi Vsěvolodъ vъ Rusъ Perejaslavlju... I pride opjatъ

²⁵ Dal', I, 1903 (1954):[col.]428. Qui troviamo la seguente definizione del lemma *véverica*: «пушной зверок, котрым платили дан': вероятно lasočka, gornostaj ili belka»; altre opere, come per esempio il dizionario etimologico di Vasmer, registrano soltanto i significati di "belka" e "gornostaj" (Fasmer [= Vasmer], I, 1964:282). Il significato di "(pelle di) scoiattolo" predominava o finì comunque per predominare sugli altri. Ad esempio, è l'unico («*Veverica*, belka, škurka belki kak deneznaja edinica») che figura nell'"indice tematico" posto da Nasonov in appendice alla sua edizione della *Novgorodskaja pervaja letopis* (1950:626)

Novogorodu...» (s. a. 1132); «Vъ to že lěto, na zimu, ide vъ Rusъ [izъ Novagoroda] archepiskopъ Nifontъ sъ lučšimi muži...» (s. a. 1136)²⁶; ecc.

N. 109

La gràmota fu rinvenuta nel 1954.

L'estensore del testo usa due volte l'espressione «a nyne» seguita da forme del perfetto presente (righe 2-4), e una volta l'espressione «a nyne ka» seguita da una forma dell'imperativo (riga 4). Tra i significati di *nyně/nyne*, i repertori lessicografici del russo antico e medio elencano²⁷ - oltre ai più diffusi "teper", v nastojaščee vremja, nyne" (e ad equivalenti latini e greci, come "nunc, νῦν, ἄρτι") - "nemedlenno, totčas že", il latino "jam" di Heinrich W. Ludolf²⁸, ecc.

Ma all'interno di frasi imperative, il sintagma *a nyně/nyne*, vale in genere "e dunque, e allora, e perciò". Esso quindi ricorda - e non solo per la parentela etimologica fra i due avverbi - il greco tardo-antico καὶ νῦν. Nel suo *Lexicon Graecum Novi Testamenti*, F. Zorell annovera tra i significati di νῦν quelli di "in tali rerum statu, in hac condicione, haec cum ita sint", segnalandone l'impiego in varie "sententiae imperativae"²⁹. Ebbene, un paio di questi rimandi concernono frasi aperte dal sintagma καὶ νῦν: «καὶ νῦν πέμψον ἄνδρας εἰς Ἰόππην...» (*Atti degli Apostoli*, 10, 5); «Καὶ νῦν, τέκνιᾱ, μένετε ἐν αὐτῷ...» (*Prima lettera di Giovanni*, 2, 28)³⁰.

Val la pena di notare che se la traduzione italiana dei due versetti ricorre a un «E ora» (che, almeno formalmente, rispecchia e ricalca l'«Et nunc» della *Vulgata*), nella traduzione russa moderna quel καὶ νῦν è reso mediante la congiunzione *itak*: «Itak, pošli ljudej v Ioppiju...»; «Itak, deti, prebyvajte v Nem...»³¹. Nei documenti novgorodiani su corteccia di betulla, l'inadeguatezza d'una resa di *a nyně/nyne*

²⁶ *Novgorodskaja pervaja letopis'*, 1950:22, 23-24.

²⁷ Cfr. Sreznevskij, II, 1902 (1989):[col.]480; *Slovar' russkogo jazyka XI-XVII vv.*, 11, 1986: 450-51.

²⁸ Ludolf, 1696 (1969):56.

²⁹ Zorell, 1961 (1978):[col.]883.

³⁰ *Novum Testamentum*, 1981:664, 1264.

³¹ *Novyj Zavet*, 1990:193, 247.

- in una frase imperativa - con «e ora, e adesso», anziché «e dunque» (o simili), appare talvolta più evidente, talvolta meno, secondo i testi; ma salta agli occhi in gràmoty come, ad esempio, la 167 (della "II sezione").

Nella frase «a nyne sja droužina po mja poroučila» (righe 3-4), il nome collettivo *droužina* (*družina*) regge un verbo di terza persona singolare e non, come succede di norma nelle fonti antico- e medio-russe, di terza persona plurale (vd., per esempio, uno dei testi della "II sezione", la gràmota 69, e il relativo commento). Incontriamo, fra l'altro, una situazione analoga nella lettera che intorno all'anno 1300 gli abitanti di Riga scrissero al principe di Vitebsk Michail Konstantinovič: «Kak to seděla družina ou piru pijuči, drugъ druga zarazilъ dо sm(e)rti»³².

N. 119

La gràmota fu rinvenuta nel 1954.

Alla forma verbale *vdaže*, in teoria, può venir assegnato il valore d'un imperativo (ed è, mi sembra, l'interpretazione più soddisfacente e più fondata) o d'un futuro.

N. 120

La gràmota fu scoperta nel 1954.

L'ho scelta come esempio di testo relativamente arcaico, ma soprattutto come esempio di messaggio 'elementare' - per brevità, *concinnitas*, asciuttezza -, eppure 'completo': vi sono indicati, fra l'altro, mittente e destinatario (ciò che non si verifica, ad esempio, nella precedente gràmota 119, sebbene più articolata e minuziosa).

La parola *věkša* (*vekša*), conservatasi fino ad oggi in ambito regionale, è sinonimo di *běla* (*bela*) - termine che incontreremo più sotto -, tanto nel designare una pelle di scoiattolo, quanto nello svolgere la funzione di unità monetaria, la più piccola unità monetaria dell'antica Russia (cfr. anche, più sopra, la parola *veverica*, nel commento alla

³² Sreznevskij, I, 1893 (1989): [col.]731.

gràmota 105)³³.

La traduzione che ho dato della riga 2 - «Consegna una vekša» -, forse potrebb'essere sostituita da «Consegna *la* vekša» (cioè il denaro spedito insieme con la lettera?).

N. 156

La gràmota fu rinvenuta nel 1955.

Il testo contiene anche una frase («къ loukě idi») collocata in parte sopra la riga 1, in parte fra le righe 1 e 2. Poiché la desinenza di *loukě* (*Loukě*) figura all'altezza dello spazio fra *мън* (*Мън*) e *къ ženě* (riga 1), si sarebbe magari potuto credere che fungesse anche da terminazione di **мънѣ* (**Мънѣ* = *Мънѣ*)³⁴, dando luogo a un incastro quasi da moderno cruciverba. In realtà, del primo dei destinatari - l'uomo che aveva probabilmente indirizzato una lamentela e riceve questo messaggio da Zavid, con l'invito a recarsi da Lukà - il documento non ci fornisce che l'inizio del nome.

La contrapposizione "*bili* - *ne izmoučili*" della riga 2 parrebbe riferirsi ad un comportamento illegale delle 'autorità di polizia', del bargello nei confronti di una donna ritenuta colpevole d'un reato, e percossa (allo scopo di estorcerle una confessione?), invece di porla alla tortura, nel rispetto però delle norme giuridiche dell'antica Russia (gli arti-

³³ L'affermazione di G. N. Lukina che «slovo *běla* vstrečaetsja v jazyke pamjatnikov XI-XIV vv. v značenii "škurka belki"» (Lukina, 1975:59) - e col valore di "unità monetaria", non però con quello di "scoiattolo" (vd. *ibid.*:60, 68) -, trova conferma nello *Slovar' drevnerusskogo jazyka* (XI-XIV vv.), I, 1988:362. Ma che davvero *běla*, nella Russia antica, designasse soltanto la pelle dell'animale (dello scoiattolo), e non l'animale, sembra abbastanza strano. A questo riguardo, è degno di nota, mi sembra, che per la Lukina, il termine *vekša* «upotrebljaetsja v jazyke rannich pamjatnikov v značenii "melkaja deneznaja edinica"» (Lukina, 1975:62), mentre gli autori dello *Slovar' drevnerusskogo jazyka* (XI-XIV vv.), II, 1989:294, lo glossano "belka, škura belki", "deneznaja edinica".

³⁴ L'antroponimo di genere maschile *Mina* compare in diverse gràmoty. - Quanto alla parola *мънѣ*, sarebbe stato molto difficile, se non impossibile, per un lettore del Medioevo russo, intenderlo come un lessema diverso dal dativo (o dal locativo) di *ja(zb)*.

coli 71 e 72 della "redazione estesa" della *Russkaja Pravda* vietano, ad esempio, di «"mučit" smerda i ogniščanina "bez knjaža slova"», mentre gli articoli 81 e 82 «[traktujut] o primenenii raskalennogo železa dlja vyjasnenija vinovnosti zapodozrennych lic»)»³⁵.

Mi sembra poi che non sia da trascurare del tutto l'ipotesi d'una lettura di «ВИЛИ НЕ ИЗМОУЧИЛИ» come «ВИЛИ, <И> НЕ ИЗМОУЧИЛИ» (con *и* omesso per aplografia), anziché «ВИЛИ, НЕ ИЗМОУЧИЛИ». In russo antico, la congiunzione *i* possiede talvolta una sfumatura avversativa che dai lessicografi viene fatta corrispondere alle congiunzioni del russo moderno "a, no, odnako"; vd., per esempio: «Pride Mьstislavъ is Tьmutorokanja Kyevu, i ne prijaša ego kyjane» (*Lavrent'evskaja letopis'*, s. a. 1024); «Chodi Miroslavъ posadnikъ iz Novagoroda miritъ kyjanъ sъ cernigovъci, i pride, ne uspevъ nicto že...» ("Manoscritto Sinodal'nyj" della *Novgorodskaja pervaja letopis'*, s. a. 1135), ecc.³⁶. Nella nostra gràmota, un analogo *i* avversativo accentuerebbe ulteriormente la contrapposizione di *bili* a *ne izmoučili*³⁷.

N. 160

La gràmota è stata rinvenuta nel 1955.

Per la riga 2 si potrebbe forse immaginare anche una lettura diversa del segmento «а ризъи кърините въ [х]лѣвъ а въръръи напишите», e cioè: «а ризъи кърините въ [х]лѣвъ а въръръи. <И> напишите», «...e comprate per la scuderia quello sauro e (*pure*) quello moro. Però scrivete». (In questo caso, la proposizione conclusiva potrebbe assumere il valore di «E accludete [alla lettera] quattro rezane»). Tuttavia Zaliznjak ha

³⁵ Čerepnin, 1969:43.

³⁶ *Slovar' russkogo jazyka XI-XVII vv.*, 6, 1979:75; *Slovar' drevnerusskogo jazyka* (XI-XIV vv.), III, 1990:439-40. Cfr. anche Sreznevskij, I, 1893 (1989):[col.] 1017 (viene citato, dall'*Ostromirovo evangelie*, il versetto di Matteo, 25, 43: «Stanъnъ běchъ, i ne vъvedoste mene, bolъnъ i v tьmъnici, i ne posētiste mene», dove l'*i* delle *proposizioni negative* traduce il greco *καί*).

³⁷ Per la verità, la congiunzione *i* mantiene talvolta una sfumatura avversativa anche nel russo moderno; cfr., ad esempio, le liriche di Mandel'stam *Da, ja ležu v zemle...* («Da, ja ležu v zemle, gubami ševelja, / I to, čto ja skažu, zaučit každyj škol'nik...»), *Byli oči ostree točimoj kosy* («Byli oči ostree točimoj kosy - / Po zegzice v zenice i po kaple rosy, - // I edva naučilis' oni vo ves' rost / Različat' odinokoe množestvo zvezd»).

rilevato, occupandosi della gràmota 359, che il significato “e” per la congiunzione *a*, tra due parole o due sintagmi, non risulta attestato in genere dalle altre iscrizioni su corteccia di betulla³⁸ (ma vd. il testo n. 178 della “II sezione”).

Alla riga 3, l'abbreviazione *rzne*, per *řzaně*, è convenzionale, ‘spontanea’: non rientra fra quelle ‘canoniche’, circondate spesso da un alone di sacralità, e sormontate di regola dal *titulus* (*titlo*).

N. 246

La gràmota, rinvenuta nel 1956, è fra i testi più antichi scoperti nel sottosuolo di Novgorod.

Il modo di giurare, di impegnarsi giurando, cui allude Žirovit (riga 1) è quello - spesso ricordato nelle fonti russe medievali - che porta il nome di *kr̥stnoe/ krestnoe c̆lovanie*. «È il rituale atto di giuramento che, per esempio, nella redazione latina del trattato di pace che Novgorod stipulò con la Norvegia il 3 giugno 1326, vien detto *per osculationem crucis*, *per osculum crucis*, *secundum crucis osculationem*, e nelle versioni basso-tedesche dei numerosi accordi che Novgorod o i suoi mercanti sottoscrissero, lungo i secoli XIV e XV, con le città e i mercanti della Lega Anseatica, è definito *na der crucekussinge*, *na der cr̆cek̆ussinge*, *na der kruskussinge*, *na der cr̆ũskũussinge*, ecc.»³⁹.

Sull'uso del “prezens naprasnogo ožidanija”, nella frase «i vererich mi ne prisbleščī» delle righe 1-2 (che ho tradotto «mostri di non voler mi mandare i soldi»), cfr., più sopra, il commento al testo n. 9.

La gràmota 246 è novgorodiana ‘di adozione’. Infatti, non paiono esserci dubbi che abbia raggiunto la casa del suo destinatario, a Novgorod, provenendo da oltre i confini della ‘repubblica del Volchov’, e da oltre i confini del territorio pskoviano, dove pure, se ci

³⁸ Cfr. Zaliznjak, 1993:159.

³⁹ Faccani, 1988: 141. - Circa la sacralità del *krestocelovanie* (nel caso della nostra gràmota, ho suggerito [*ibid.*:148] il conio, per analogia, di *drevocelovanie*), si veda il solenne ammonimento di Vladimir Monomach: «Ašče li vy budete krest̆ c̆lovati k bratsi ili g komu, a li upraviv̆še serdce svoe, na nem že možete ustojati, tože c̆lujte, i c̆lovav̆še bljud̆ete, da ne, pristupni, pogubite duše svoje» (*Pamjatniki literatury Drevnej Rusi*, 1978:398).

fermiamo agli indizi linguistici, avrebbe potuto essere stata scritta (ma Pskov, nei secoli XI-XII, era saldamente inserita ormai nell'orbita di Novgorod). Soltanto un ‘forestiero’ aveva a portata di mano l'esecuzione dei provvedimenti minacciati nei riguardi d'un “illustre” concittadino di Stojan⁴⁰.

N. 336

La gràmota fu scoperta nel 1958.

La proposizione «ni vekšeju ne dlžbññ» (riga 3) equivale a «non deve niente, non deve *più* niente»: la funzione simbolica del termine *vekša* (“piccola unità monetaria”) si sovrappone al suo valore ‘reale’ (“pelle di scoiattolo”).

Il numerale ·ѣ· ·ѣ· (riga 4), ossia “due (e) due”, “quattro”, ha un suo vigore così arcaico, ‘primitivo’ da far apparire scarsamente verosimile, piuttosto artificiosa la lettura *дѣва/дѣа* <а> *дѣва/дѣа* che in un primo tempo m'aveva tentato, con la congiunzione <а> derivata dall'eliminazione di un'aplografia. (Oltretutto, l'uso di questa congiunzione in simili contesti sarebbe abbastanza eccezionale dal punto di vista del linguaggio, dei moduli espressivi propri delle iscrizioni novgorodiane su corteccia di betulla: vd., più sopra, il commento alla gràmota 160).

Nella gràmota ricorre più volte (righe 3, 4, 5) la parola *sročьkь* (*soročekь*). Secondo Michail Tichomirov, «soroček - deneznaja edinica, upotrebljavšajasja na severe, umen'sitel'noe ot slova “sorok”. Pod dvumja sorokami, verojatno, ponimaetsja: vosem'desjat mehovych škurok»⁴¹. Il termine *soročekь* riguarda, in fonti della prima metà del XII secolo, il pagamento dei tributi nelle regioni settentrionali della “Terra Novgorodiana”⁴². Ma la nostra gràmota, pur essendo di quel periodo, concernerebbe l'ambito del commercio, della mercatura, se - nella scia di Arcichovskij⁴³ - diamo al verbo *zajati* (riga 4) il significato di “prendere a credito”.

⁴⁰ *Ibid.*:145. Vd. anche Zaliznjak, 1986:171.

⁴¹ La citazione è tratta da Čerepnin, 1969:204.

⁴² Cfr. Arcichovskij, 1963:26.

⁴³ *Ibid.*

Esiste però un'altra possibile interpretazione che ci permette di rimanere sul terreno 'originario', additato da Tichomirov: basta dare a *zajati* (come fa Lev Čerepnin)⁴⁴ il significato di "riscuotere", o meglio, io direi, "prendere in consegna qualcosa, prenderne possesso". Si delinea un quadro in cui vediamo all'opera diversi esattori (del governo di Novgorod): Petr, Rožnet⁴⁵ (che Čerepnin è portato a ritenere, insieme col destinatario della lettera, "pomoščnik" di Petr, a sua volta "sborščik dani")⁴⁶ e, probabilmente, secondo me, anche Dan'sa (mentre, per Čerepnin, «Nustuj i Dan'sa - verojatno, predstaviteli mestnogo naselenija») ⁴⁷. Immaginando che Petr sia il più autorevole degli esattori, supporremo che nelle ultime due frasi della grāmota egli spieghi di aver «preso possesso di quattro dei cinque *soročki*» di tributo che Dan'sa aveva l'obbligo di raccogliere; il rimanente *soroček* Dan'sa l'avrebbe ottenuto da qualcun altro: non, io penso, da Nustuj, che non era più «debitore neanche d'una vekša» (oppure da Nustuj, alla successiva, futura scadenza della riscossione dei tributi?), bensì, magari, da Rožnet che, seguendo le indicazioni talora inesatte - come sembra evidente - del destinatario della lettera, poteva aver commesso abusi, eseguito riscossioni da persone e in luoghi sbagliati, non di sua competenza.

Chi accetta in linea di massima la tesi arcichovskiana (che nella grāmota, per dirla con Čerepnin, «reč' idet ob objazatel'stvach meždu kreditorami i dolžnikami») ⁴⁸, intende riferito a Nustuj il sintagma *na nemъ* della proposizione conclusiva (riga 5) - «a emli na nemъ dan'sa» -: da Nustuj Dan'sa riscuoterà il suo credito, ossia i cinque *soročki* che Petr gli deve. (In questo caso, però, bisognerebbe credere che se Nustuj non ha debiti - o non ha più debiti - con gli altri personaggi menzionati nel nostro documento, ne abbia invece con Dan'sa).

Ma io non escluderei che *na nemъ* vada riferito al mittente, qualora si interpreti la grāmota come una lettera dettata da Petr a uno scriva-

⁴⁴ Čerepnin, *ibid.*

⁴⁵ Andrej Zaliznjak ha sostenuto, in maniera suggestiva e convincente, la possibilità di un'identificazione di Rožnet con un coevo personaggio storico novgorodiano menzionato dalle fonti slavorientali (Zaliznjak, Janin, 1993:181-82).

⁴⁶ Čerepnin, *ibid.*

⁴⁷ *Ibid.*

⁴⁸ *Ibid.* Cfr. Arcichovskij, 1963:26.

no che bruscamente modifica, per così dire, il 'punto di vista' dell'enunciazione, saltando all'improvviso - come in qualche altro testo su corteccia di betulla - dal discorso diretto all'indiretto, dalla prima persona alla terza. Una traduzione letterale della frase suonerebbe allora: «E (appunto) da lui (da Petr) Dan'sa ne esiga la consegna»; mentre una traduzione più libera sostituirebbe «*da lui* (da Petr)» con «*da me*»⁴⁹.

N. 384

La grāmota fu scoperta nel 1960.

Il termine *olenikъ* (inteso, come ho ritenuto opportuno intenderlo, nel senso di "manufatto di pelle di cervo o di renna") è sconosciuto alle fonti antico- e medio-russe. Ci troveremmo quindi in presenza di un *hapax*. D'altra parte, vedendo in *oleniki* un sostantivo, questo documento così 'pragmatico' s'arricchisce d'un parallelismo e d'una simmetria che contribuisce all'incisività dell'elenco di ciò che Stoeneg ha dato a Sava: «*въже трѣкѣвище*» - «*vožë oleniki*», dove la parola che significa "redini" appare seguita in entrambi i casi da sostantivi-apposizioni. (Ed è interessante, poi, che Stoeneg spedisca l'elenco alla madre, probabilmente vedova: anche nell'antica Russia, non meno che nella Slavia in genere, e nella Russia contadina moderna, le donne si presentano spesso nelle vesti di custodi e amministratrici dei beni della famiglia, - in specie, di quelli pecuniari)⁵⁰.

⁴⁹ A proposito di un fenomeno abbastanza simile - la sovrapposizione dell'«io» che detta e dell'«io» che scrive -, cfr. per esempio, nella chiusa della *Lettera di Paolo ai romani* (16, 17 sgg.), la fugace comparsa, accanto all'«io» dell'apostolo (che domina il testo da cima a fondo), d'un altro «io», quello di colui che ha steso materialmente la lettera: «...ἐφ' ἡμῖν οὖν χαίρω, θέλω δὲ ὑμᾶς σοφοὺς εἶναι εἰς τὸ ἀγαθόν... Ἀσπάζεται ὑμᾶς Τιμόθεος ὁ συνεργός μου... Ἀσπάζομαι ὑμᾶς ἐγὼ Τέρτιος ὁ γράψας τὴν ἐπιστολὴν ἐν κυρίῳ. Ἀσπάζεται ὑμᾶς Γάιος ὁ ξένος μου καὶ ὅλης τῆς ἐκκλησίας», «...mentre mi rallegro di voi, voglio che siate saggi nel bene... Vi saluta Timoteo mio collaboratore... Vi saluto nel Signore anch'io, Terzo, che ho scritto la lettera. Vi saluta Gaio, che ospita me e tutta la comunità» (frase, quest'ultima, in cui la parola è già tornata al mittente reale, a Paolo; per la traduzione italiana, vd. *La Bibbia di Gerusalemme*, 1986:2449).

⁵⁰ Cfr., ad esempio, Gasparini, 1973:53 sgg.

N. 421

La gràmota fu rinvenuta nel 1963.

Alla riga 1, l'*ou* della prima sillaba del vocativo *sounou*, che sta per *synou*, è un'anticipazione dell'*ou* finale, della desinenza: un *lapsus stili* (nel senso, ovviamente, di "stilo"⁵¹ e non di "stile"), ascrivibile in certo qual modo a una transitoria, fugace assimilazione regressiva.

Il vocabolo conclusivo *svobonъ* (la perdita d'ogni traccia della sillaba *de o*, comunque, della dentale è forse dovuta al suo trovarsi sull'estremo bordo sinistro del ritaglio di corteccia) sottostà, come altre parole nelle gràmoty, all'abbreviazione 'spontanea', non segnalata dal *titulus* (*tillo*), fenomeno che trova qui piena giustificazione anche perché riprende il *svobodne* (*esi*) della riga 2.

N. 422

La gràmota fu scoperta nel 1963.

Il testo - che a suo tempo venne ritenuto integro, mentre oggi è considerato mutilo almeno d'una riga - si distingue, fra l'altro, per la sovrapposizione della prima e della terza persona, che rivelerebbe l'intervento d'uno scrivano. Tuttavia, nella proposizione «a męstjata sja vama poklanja<e?>» (righe 3-4), *Męstjata* potrebbe svolgere una funzione simile a quella, per esempio, che svolge, nell'italiano colloquiale, un'espressione come "il sottoscritto" (cfr., più avanti, la gràmota 745 e il relativo commento). Dunque, non è da escludere che a tratti il mittente della lettera parli di sé in terza persona. Tuttavia, il segmento «a męstja[...]» che conclude la gràmota e, con ogni probabilità, ricolloca il mittente in un'ignota proposizione analoga, sul piano sintattico, a quella che già abbiamo visto, giustificherebbe qualche perplessità, seppure non determinante: certe iscrizioni novgorodiane lasciano trapelare chiaramente degli idioletti, dei modi specifici, personali di esprimersi. Ma si stenta a credere che *Męstjata* sia ricorso due volte, per un suo vezzo discorsivo, all'uso della terza persona.

Oppure «a męstja[...]» (ipotesi, lo ammetto, forse un po' arzigogolo-

⁵¹ Mi riferisco, è appena il caso di rilevarlo, allo stilo d'osso o di metallo che serviva incidere, a graffiare i testi.

lata) era l'inizio d'una proposizione identica, o quasi, sebbene con un valore diverso - di commiato, di chiusura del messaggio («Męstja[ta vi ossequia]», invece di «Męstjata ve ne prega»: «*a męstja[ta sja vama poklanjae]» o una locuzione molto simile a questa? Il fatto che variasse la funzione ma non la forma potrebbe aver indotto il mittente-*autore* a non 'ripetersi'. Se così fosse, la lettera di *Męstjata* si presenterebbe, a modo suo, come un testo completo, non frammentario.

N. 424

La gràmota fu scoperta nel 1964.

Il mittente sottolinea che nelle città, nel 'Sud', dove chiede alla famiglia paterna di trasferirsi, «le granaglie sono a buon mercato» (riga 3). E la notazione non sorprende: sembra di cogliervi, oltre alla prospettiva di buoni affari, un'eco di certe terribili carestie della "Terra Novgorodiana", «un accenno indiretto alle sue campagne così spesso bruciate dai geli primaverili o da altre calamità»⁵².

N. 439

La gràmota fu rinvenuta nel 1967.

È un testo praticamente integro, privo solo del nome del mittente (forse espunto a bella posta, prima di gettar via la lettera). Colui che ha inviato il messaggio e Spirko, il suo destinatario, come forse anche Matej e Prus, sono dediti in particolare al commercio di oggetti metallici, - oltre che, magari, alla loro fusione e lavorazione.

Il nome di *kap'* (righe 1 e 4) lo si dava, nell'antica Russia, a un'"unità di peso usata per la cera [*vesovaja edinica dlja voska*], e corrispondente a circa tre *pudy*"⁵³ (il *pud*, in epoca moderna, equivaleva a 16,38 kg).

⁵² Faccani, 1982:76. - Quanto alla riga 3 («a prisъte mi gramotiču, storovi li este»), e alla sua sintassi, cfr., nella lettera che Mandel'stam inviò al padre verso la metà d'aprile del 1938, e che non si può non scorrere con particolare emozione (fu la penultima del grande poeta "dilapidato"), questa frase del poscritto: «Lučše vsego daj telegrammu: kak zdorov'e».

⁵³ *Slovar' russkogo jazyka XI-XVII vv.*, 7, 1980:69. - In fonti baltiche del Duecento, latine e tedesche, troviamo queste precisazioni: «Stater lode, qui

Sarebbe più esatto dire: “usata *specialmente* per la cera”; ma in effetti molti degli esempi citati dai lessicografi riguardano questa sostanza: «I se daju na prosvěť S(vja)těi B(ogorodi)ci, izъ dvora svoeg(o), osmъ kapii vosku...»; «Latineskomou dati o(тъ) dvoju kapiju vъs(k)u věscju kouna smolъneskaja»⁵⁴; «A u kupčînъ novgorodskichъ nēmcomъ vosku ne kolupati, a voščanoi věsъ spustiti sъ novgorodskimi kapmi»⁵⁵.

La traduzione della frase «jazo ti olovo poprodale...» (riga 2) con «Personalmente ho smerciato lo stagno...» vuol rendere, per mezzo dell'avverbio, la gravidanza introdotta dalla particella *ti*. (Che l'ignoto mittente intendesse anche dar risalto alle sue doti di bravo venditore?).

Il testo ha la caratteristica, fra l'altro, di distinguere nettamente le sfere semantiche di *olovo* (“stagno”) e di *svinecъ* (“piombo”), il che non si verifica sempre nelle fonti antico- e medio-russe, dove il primo dei due termini è usato spesso per indicare entrambi i metalli (cfr. ad esempio, sul piano tipologico, la contrapposizione latina di *plumbum* o *plumbum nigrum* [“piombo ‘propriamente detto’”] e *plumbum album* o *candidum* [“stagno”])⁵⁶.

Questa puntuale, scrupolosa distinzione sembra testimoniare, nel mittente e negli altri personaggi della nostra gràmota, conoscenze metallurgiche da esperti o, comunque, da intenditori. Del resto, fra le particolarità del linguaggio delle iscrizioni su corteccia di betulla spicca un notevole impiego di voci ‘tecniche’ o ‘terminologiche’, relative sia al campo delle attività, dei mestieri, sia al terreno dei rapporti sociali, del costume: un fenomeno di cui parecchio si è scritto, specie da parte di Andrej Zaliznjak (e con straordinaria sottigliezza), ma sul quale si potrebbero aggiungere, credo, ulteriori interessanti notazioni.

Il sintagma *klepanie vocho* (riga 3) funge quasi da apposizione a *olovo* e *svinecъ*: designa (metonimicamente) “tutto ciò che è stato fuso e/o

dicitur cap, debet in gravitate continere VIII livonica talenta», «Dhat cap sal behalden an dhære wichte VIII punt liv» (Sreznevskij, I, 1893 [1989]:[col.]1196).

⁵⁴ «...dati ... kouna smolъneskaja» è un ‘classico’ esempio di “konstrukcija s imenitel’nym prjamogo dopolnenija pri infinitive”.

⁵⁵ Sreznevskij, I, 1893 (1989):[coll.]1196-97; *Slovar’ russkogo jazyka XI-XVII vv.*, 7, 1980:69; *Slovar’ drevnerusskogo jazyka (XI-XIV vv.)*, IV, 1991:204.

⁵⁶ In quelli che Sreznevskij chiama “Spiski s rukopisi Upyrja Lichogo 1047 g.” (pervenuti in un manoscritto quattro-cinquecentesco), le parole κασσίτερος e μόλυβος del *Libro di Ezechiele* (22, 18; 27, 12) vengono tradotte rispettivamente con *olovъ čistyi* (*olovo čistoje* [“...sъ olovo(m) čistymъ...”]), *čistyi olovъ* e con *svinecъ*

foggiato con lo stagno e col piombo”.

All'origine della caduta della sillaba iniziale di (*ka*)*pi* (·г·пи, - riga 4), potrebb'esserci l'allitterazione che intercorre fra il participio *koupleny* (*KouPleny*), delle righe 3-4, e il sostantivo *kapi* (*KaPi*), soggetto della proposizione. È probabile che l'estensore della gràmota, inconsciamente, abbia in parte sovrapposto le due parole.

Il fatto che nella gràmota si trovino associati cera e metalli come il piombo e lo stagno potrebbe far pensare (osservano Arcichovskij e Janin)⁵⁷ a un impiego della tecnica di fusione ‘a cera perduta’. (Per la verità, cera, piombo/stagno, rame non di rado vengono menzionati assieme in documenti antico-russi di carattere mercantile)⁵⁸.

Nella Russia del Cinquecento, il *bezmenъ/ bezmenъ* corrispondeva a due libbre e mezzo: «Vъ bezmeně vēsîtъ polъtretja funta...»⁵⁹. Ed è una misura di peso che sopravviveva, con lo stesso valore, nella Russia settentrionale e in Siberia ancora in pieno Ottocento e oltre, «pri kuple nekotorych tovarov: masla, ikry, ryby, chmelju i proč.»⁶⁰. (Quanto al *funta*, la libbra russa, in epoca moderna equivaleva a 409,5 g).

I “fogli ‘rossi’” sono, con ogni probabilità, dei “fogli di rame (puro)”, di *krasnaja med’*⁶¹, secondo un'espressione del russo moderno, già attestata però nel russo medio, cinquecentesco (serviva a qualificare il “rame puro”): «Měd[ъ] obyčnaja ili krasnaja zvukъ ot sebe vozdaetъ, no ne veleglasno. Ašče pribavitъ k nei olova ili srebra ili zlata, togda sladosten zvon ot sebe vozdaetъ»⁶².

La frase conclusiva potrebbe riferirsi tanto a un pagamento che a una riscossione di denaro: la parola *kune* - letteralmente, “pelli di martora” - è intesa qui nel senso generico di “soldi”, come altrove, anche

(Sreznevskij, II, 1902 [1989]:[col.]661; *Slovar’ russkogo jazyka XI-XVII vv.*, 12, 1987:359). Cfr. anche, nel *Margarit* del 1530, la glossa «Kasite(r), rekše čistoe olovo» (Sreznevskij, III, 1912 [1989]:[col.]1532).

⁵⁷ Arcichovskij, Janin, 1978:43.

⁵⁸ Cfr., ad esempio, Sreznevskij, II, 1893 (1989):[col.] 238.

⁵⁹ Sreznevskij, I, 1893 (1989):[col.] 60.

⁶⁰ Dal’ I, 1903 (1954):[col.] 163. Cfr. anche Sreznevskij, *ibid.*

⁶¹ Sul piano tipologico, un perfetto equivalente di *krasnaja med’* ce l'offre, ad esempio, lo spagnolo *cobre rojo*, cioè “quimicamente puro” (*Diccionario general ilustrado de la Lengua Española*, 1989:257).

⁶² *Slovar’ russkogo jazyka XI-XVII vv.*, 9, 1982:64 (la punteggiatura, assente

se più di rado, il termine *veverice* ('veverizze').

N. 443

La gràmota fu scoperta nel 1967.

Si tratta d'una specie di 'cartellino', o di 'etichetta', con il semplice nome del mittente e dei destinatari, che doveva accompagnare la consegna di un oggetto, di un bene. È un esempio di *testo minimo* - e di funzione minima a cui poteva servire la scrittura nell'antica Novgorod.

Il raddoppiamento della preposizione *ko*, favorito probabilmente dall'andata a capo, ha dato luogo alla dittografia *koko*. Se ciò fosse accaduto davanti al nome del secondo destinatario, potrebbe venir alla mente una spiegazione psicologica: un eccesso di attenzione alla norma della preposizione iterata. Una simile spiegazione, tuttavia, non sembra completamente da scartare neanche per il nostro caso: lo scrivente, alle prese con un testo così breve, che si lasciava abbracciare facilmente fin dalla sua prima sillaba, non è da escludere che fosse, tra l'altro, dominato anche da una preoccupazione del genere, dalla consapevolezza (più che mai viva) di dover rispettare un certo principio grammaticale.

N. 454

La gràmota fu scoperta nel 1969.

Resta, qui più che altrove, il dubbio di quale significato attribuire a *kune*: con ogni probabilità, "denaro, soldi"; ma non va respinto quello originario di "(pelli di) martora", usato per indicare un tributo in natura o un bene oggetto di commercio.

N. 462

La gràmota fu scoperta nel 1969.

nella citazione originaria, è mia).

Si tratta d'un'invocazione del genere di quelle graffite, per esempio, sulle pareti delle chiese russe del Medioevo: ne sono venute alla luce anche in S. Sofia di Novgorod e in S. Sofia di Kiev. Era forse una sorta di 'biglietto' da porre sotto un'icona, in casa o, magari, in un luogo sacro.

N. 502

La gràmota fu scoperta nel 1973.

Mirslav (riga 1) è una forma 'incompleta' di *Miroslav* o, con molta probabilità, una sua variante (cfr., più sotto, la gràmota 603).

Zaliznjak, intorno alla metà degli anni ottanta, ebbe a proporre di interpretare *atb* (riga 3) come una congiunzione che introduce un'interrogativa indiretta, paragonabile all'inlese *whether*, al tedesco *ob*. Lo studioso rilevava, d'altro canto, che in altre gràmoty - la 527 dell'XI secolo, la 318 del secolo XIV - le congiunzioni *ati* (< *atb*) e *atno* (< *atb no*)⁶³ erano usate nel senso di "esli", "esli že", ossia per introdurre l'apodosi di un periodo ipotetico: «se ci sarà la guerra [*ati boude voina*]...», «se egli poi si dimostrerà moroso nel pagamento [*atno se zaměšete*]...»⁶⁴.

Allora ci troveremmo di fronte - aggiungo io - a una particella che, sul piano tipologico, ha il valore (e l'ambivalenza) dell'italiano *se* o, poniamo, del greco *ei*⁶⁵. Tuttavia, per la parte centrale e conclusiva della gràmota (righe 2-5) io, come si vede, ho dato la preferenza a una sua diversa segmentazione: «*Prašai ego, kodъ ... vitaetъ. Atъ ti vidъlo, kako ti bylo ja Ivana jalъ, postavi i pъredъ ljudъmi: kako ti vzmolo-vitъ*»⁶⁶.

⁶³ In quest'ultimo caso, «*pered nami sojuz, obrazovavšijsja, kak i mnogie drugie sojuzy, iz posledovatel'nosti bolee prostych edinic*» (Zaliznjak, 1986:164).

⁶⁴ Zaliznjak, 1986:163-64, 211.

⁶⁵ Del resto, ancora nel russo parlato della fine del Seicento, Ludolf, per esempio, registrò (a meno che non si trattasse d'una svista o d'un errore), un impiego analogo della congiunzione *estli* (*estli*), adoperata - in un caso, quanto meno - per introdurre un'interrogativa indiretta: «*Podi nyne i smotri, estli portnoi mastirъ zdělalъ moju šubu*», «*Abi jam & vide num sartor tunicam meam pelliceam fecerit*» (Ludolf, 1696 [1969]:56; i corsivi sono miei).

⁶⁶ È una lettura che so accolta, oggi, anche da Andrej Zaliznjak (comunica-

N. 509

La gràmota fu scoperta nel 1973.

Il testo è segnato da tre barre verticali (righe 2, 3 e 4), poste davanti ai sintagmi che contengono i nomi dei personaggi da cui "riscuotere", e destinate probabilmente a svolgere il compito di segni d'interpunzione, come in altri documenti su corteccia di betulla i 'due punti'. È significativo che il complemento «ou boudotъ» sia preceduto dai 'due punti', oltre che dalla barra («| : ou boudotъ»).

La congiunzione *a* che introduce la frase conclusiva (riga 5), potrebbe avere una sfumatura pregnante: "e (noltre)". Tale frase è poi il risultato di una correzione 'd'autore' molto ben ricostruita da Zaliznjak: la sostituzione d'un originario (e scorretto) *ou moužja* con un più accettabile *moužb*⁶⁷.

N. 526

La gràmota fu rinvenuta nel 1975.

Si tratta, com'è facile vedere, di una lista di crediti (di tributi?) *da riscuotere*, come precisano i costrutti del tipo «*na bojaně*».

Di regola, l'estensore del documento ha indicato il nome del debitore e del luogo dove costui viveva. Quindi, Dobrovit (riga 3), Nežko Prožnevič (riga 3) e Siroma (o Sirom?) erano probabilmente della medesima zona in cui abitava Negorad (riga 2). Allo stesso modo, Dobromysl e Životko (righe 4-5) risiedevano forse entrambi nel medesimo punto di una riva del fiume Šelon' (un immissario del lago Il'men'); così come si ha ragione di credere che sulle sponde del Seliger - è questo, oggi, il nome del lago - vivessero tanto Chmun (o Chmuna?) che Drozd (righe 5-6). Tuttavia, lungo il testo i toponimi seguono o precedono gli antroponomi senza rispettare un ordine fisso, il che attenua, spezza un po', sia pure involontariamente, la monotonia elencatoria della gràmota.

zione personale).

⁶⁷ «[Avtor] začerknul predlog *ou*», scrive Zaliznjak, «i pripisal k *moužja* drugoe okončanie - *b*; no začerknut' *ja* on pri ètom zabyl ili ne sčel nužnym»; un

L'espressione «*gr(i)vně kroupěmъ*» (riga 5), oggetto di discussione fra gli interpreti delle iscrizioni novgorodiane su corteccia di betulla, potrebbe forse valere, qualora la si riferisca a un credito, «due grivne (prestate a suo tempo) sotto forma di "spiccioli", di pezzi di monete» (o meglio, «di pezzi di lingotti usati come denaro»). Infatti, si stenta a capire perché il creditore ci tenga a vedersi restituire ciò che gli è dovuto sotto forma di "spiccioli", di "pezzi di lingotti", anziché di *due lingotti* equivalenti ciascuno a una grivna.

Mi sembra in realtà che qui, come altrove, il discorso venga costruito per associazioni che violano il 'flusso temporale', o piuttosto, se si preferisce, lo 'condensano'. Nella nostra gràmota le "due grivne" sono evocate come si presentavano *allora*, al momento del prestito; in maniera dopotutto analoga, il mittente d'una gràmota più tarda, la 178 (inclusa nella "II sezione"), comunica al fratello di aver comperato "i propri contadini (del villaggio) di Simovlo", ossia, secondo me, i contadini (servi della gleba) che *ora*, dopo l'acquisto, *sono diventati suoi*.

In *Živottsko* (riga 5), le due *t* sono dovute a una dittografia.

Nell'ultima riga, davanti a *doubroubně*, incontriamo una linea verticale che spesso è stata letta erroneamente come una *i* (i).

N. 531

La gràmota fu rinvenuta nel 1976.

Essa costituisce finora il più ampio dei testi emersi dal sottosuolo dell'antica Novgorod.

Un vocativo simile a «brate/brace gospodine» (righe 1, 6) e a «gospodine brate» (riga 4) lo s'incontra, per esempio, in questa lettera privata greca del IV secolo d. C. : «Ἐρωσθαί σε εὖχομαι πολλοῖς χρόνοις, κύριε ἀδελφε», «I pray you may have good health for many years, lord brother» (*P. Oxy.* 3398)⁶⁸. (Ma sull'uso dell'e-

tale esempio, aggiunge lo studioso, «služit takže chorošim svidetel'stvom togo vnimanija, s kotorym novgorodec odnosilsja k tekstu posylaemogo im berestjanogo pis'ma» (Zaliznjak, 1986:111).

⁶⁸ Ho modificato la traduzione inglese «I pray for your health...», adattandola a quella di *P. Oxy.* 2602 (inizi del IV secolo): «Ἐρωσθαί σοι <= σε> εὖχομαι

spressione "signor fratello" nei papiri d'Ossirinco, si veda anche, più sotto, il commento alla gràmota 605).

Io continuo a ritenere, tutto sommato, valida una mia vecchia ipotesi che, alle righe 1-2, «oroudъ kosnjatinou» vada letto «oroudъ <ko> kosnjatinou» («oroudъ <ko> Kosnjatinou»). (Un caso simile di aplografia lo s'incontra alla riga 8, dove «slovo zvelo» è da intendere come «slovo <vo>zvelo»; e questo per tacere di parecchie altre sviste sparse lungo il testo). D'altra parte, nelle fonti antico-russe ci sono altri esempi di costruzioni sintattiche in cui il sostantivo *orudъje/orudije/orudie* (nel senso di "lite, controversia, briga") è seguito dalla preposizione *kъ/k*: cfr. la citazione sreznevskiana dall'*Ipat'evskaja letopis'* (s. a. 1161): «Estъ mi k tobě orudie veliko»⁶⁹.

È indiscutibile che *korovoju* (riga 3) sta per *kourovoju* (da *kourova*, variante di *hourva*), secondo la sagace lettura che Zaliznjak fu il primo, credo, a suggerire. Un abbinamento di *kurva* e *bljad'* s'affaccia pure in testi folclorici, ad esempio in alcune *byliny*⁷⁰.

Nella frase «a nyneca ... molovi emou» (riga 4), "e dunque" costituisce, a mio parere, la resa più calzante di *a nyneca* (vd., più sopra, il commento alla gràmota 109).

Voeslavъ (riga 4) è una variante di *Voislavъ*.

Il periodo che corrisponde alla riga 7, compreso cioè fra le due proposizioni «*оже воудохъ люди*» e «*то те а во vine*», fu pubblicato a suo tempo da Artemij Arcichovskij e da Valentin Janin in veste 'modernizzata' (maiuscole e minuscole, segni d'interpunzione)⁷¹, ma senza virgolette che riflettesero le battute di dialogo sparse lungo il messaggio di Anna. Per un lettore - se non altro, per un lettore d'oggi - l'importanza della virgolettatura, nella riproduzione d'un testo come la gràmota 531, appare tutt'altro che trascurabile; e ciò, specialmente nella riproduzione della riga 7, dove, secondo Arcichovskij e Janin, «è possibile che ... si manifesti un'incongruenza tipica del passaggio dal discorso diretto a quello indiretto

πολλοῖς χρόνους, κύριέ μου ἀδελφε», «I pray you may have good health for many years, my lord brother».

⁶⁹ Sreznevskij, II, 1902 (1989):[col.] 707.

⁷⁰ Cfr. anche l'abbinamento di *kurva* e di *bljadovati* in un documento cinquecentesco: «A koroleva svejskogo [korolja] ne ljubiti, čto onъ sъ kurvami bljaduetъ» (*Slovar' russkogo jazyka XI-XVII vv.*, 1, 1975:250).

⁷¹ Arcichovskij, Janin, 1978:131.

[*vozmožno, čto ... projavlena neposledovatel'nost', estestvennaja pri perechode ot prjamoj reči k kosvennoj*]]⁷².

Che ci si trovi di fronte a una tale "incongruenza" e a un tale "passaggio", è fuori dubbio. Per questo, fin dai primi anni ottanta ho ritenuto che la virgolettatura più adeguata fosse: «"Ože boudou ljudi na moju sъ<s>trou", ože boudou ljudi, pri komo boudou dala roukou za zjate, to te te ja vo vine»⁷³. E ho tentato anche di fornire un'interpretazione psicologica del modo d'esprimersi di Anna, alla riga 7 della sua lettera. Osservavo che la sintassi della frase «sembra vacillare, incrinarsi: come preoccupata, si direbbe, tutt'a un tratto, di dover convincere il fratello della propria innocenza - e, attraverso di lui, Kosnjatin -, Anna lascia di colpo cadere», più o meno consapevolmente, «la 'finzione' dialogica, quella specie di sceneggiatura che era venuta costruendo» nella prima parte della gràmota⁷⁴.

La congiunzione *i* (della riga 10) ha quasi certamente il carattere avversativo delle congiunzioni del russo moderno *no, odnako* (vd., più sopra, il commento alla gràmota 156).

L'abbreviazione convenzionale, pratica *sъbra* (della riga 11) è senza *titulus* (*titlo*) perché, oltretutto, non rientra fra quelle 'canoniche' (cfr. anche, più sopra, il commento alla gràmota 160).

N. 549

La gràmota fu scoperta nel 1977.

L'espressione "angelo a sei ali" (righe 1-2) - è appena il caso di ricordarlo - riproduce una designazione dei serafini che proviene dall'Antico Testamento (*Isaia*, 6, 2; ecc.). Cfr. anche, nella *Commedia*

⁷² *Ibid.*:132.

⁷³ Faccani, 1982:72.

⁷⁴ *Ibid.* - Per parte sua, Andrej Zaliznjak, in un bell'articolo sulla presenza femminile nelle gràmoty novgorodiane - un suo contributo a un volume progettato da Marzio Marzaduri -, chiudeva le virgolette dopo il sintagma "vo vine", facendo seguire questa traduzione in russo moderno della frase (con segmenti esplicativi fra parentesi che la mia virgolettatura rende superflui): «"Esli budut svideteli protiv moej sestry, esli budut svideteli, pri kom ona (bukval'no: ja) poručilas' za zjatja, to vina na nej (bukval'no: na mne)"» (Zaliznjak, 1992:143-144).

dantesca (*Paradiso*, IX, 77): «...quei fuochi pii / che di sei ali fatt'han la coculla»⁷⁵.

Porta il nome di *deisus* (riga 3) non soltanto una particolare "ikon-naja grappa iz trech obrazov: Christa, Bogorodicy i Ioanna Predteči"; ma lo portava (e lo porta?) talora "la serie principale delle immagini dell'iconostasi" (o, addirittura, l'iconostasi nel suo insieme)⁷⁶. Ad attagliarsi alla nostra gràmota sembra proprio essere, come già mi è capitato di rilevare, «uno di questi ultimi due significati»⁷⁷.

N. 550

La gràmota fu rinvenuta nel 1977.

La parola *vežniki* (riga 3), che - sotto la forma del genitivo plurale *vežnikŭ* - ritroveremo anche più avanti, nella gràmota 664, e che ho tradotto con "uomini delle tende", è un *hapax* del russo antico: finora, ch'io sappia, la si è incontrata solo nelle iscrizioni novgorodiane su corteccia di betulla⁷⁸. Essa rinvia, naturalmente, a *veža*, termine che

⁷⁵ Certo, gli angeli che l'anonimo pope del testo novgorodiano commissiona ad Olisej Grečin dovevano somigliare ben poco, a parte le loro sei ali, a quello immaginato, sia pure con gusto quasi pittorico, da John Francis Shade, il personaggio-poeta di Vladimir Nabokov: «...The seraph with his six flamingo wings...» (la citazione corrisponde al c. II, v. 225, del "poem in four cantos" che dà il titolo al romanzo *Pale Fire*, vd. Nabokov, 1963:28).

⁷⁶ *Slovar' russkogo jazyka XI-XVII vv.*, 4, 1977:201. Cfr. anche *Pamjatniki literatury Drevnej Rusi*, 1980:704. "Obraz Iisusa Christa v carskom odejanii s Bogorodiceju i Io. Predtečeju po storonam" è invece l'unica definizione di *deisusŭ* in Sreznevskij, I, 1893 (1989):[col.]651; ed è l'unica in sostanza riportata, ad esempio, dai dizionari etimologici di Aleksandr Preobraženskij e di Max Vasmer: "icona del santuario [altar] raffigurante il Salvatore con, ai lati, la Madre di Dio e Giovanni Battista in atteggiamento di preghiera" (Preobraženskij, I, 1910-1914 (1959):178; Fasmer [Vasmer], I, 1964:494-95). Vd. inoltre, sul valore e sul contesto storico-culturale del termine, Onasch, 1981 ('voci' *Deesis*, *Engeldeesis*, *Bilderwand* ecc.).

⁷⁷ Faccani, 1982:83.

⁷⁸ Qualche moderno dialetto della Russia nord-occidentale conosceva un *vežnik* "koževnik, vydelyvajuščij zamšu" (Dal', I, 1903 [1954]; [col.] 429), "specialist po vydelke zamši" (*Slovar' russkich narodnych govorov*, 4, 1969:96). Dal' (*ibid.*) ricollega *vežnik* (e una sua incerta variante contrassegnata da un punto interrogativo, *veževščik*) a un *vež* ("zamša, koža, vydellannaja na zamšu"), forse

conta tra i propri significati, in russo antico, quelli di "legkaja žilaja postrojka (kočevaja kibitka, palatka, šater)" e "dvorovaja chozjajstvennaja postrojka"⁷⁹. Nel dialetto della regione di Arcangelo, riferendosi ai costumi dei lapponi della penisola di Kola, *veža* era usato (e lo è, forse, ancor oggi) col valore di "šalaš, ustroennyj iz žerdej i pokrytyj chvorostom i dernom; žilišče saama"⁸⁰. Circa sessant'anni più tardi, nel 1885, così l'etnologo e lessicografo A. Podvysockij descriveva questo genere di "letnee ... žilišče loparej na Kol'skom poluostrove", di "ustroennaja iz žerdej i udoboperenosimaja s mesta na mesto loparskaja izba v letnich pogostach": «Ėto rod izby bez okon, iz žerdej, obkladyvaemych sperva chvorostom i vetvjami chvojnych derev'ev, a zatem bol'simi plastami derna. Po vnutrennemu ustroystvu veža imeet svojstvo s samoedskim čumom: tot že posredi žil'ja očag i otverstie vverchu kryši dlja vychoda dymu i takoj že zemljanoj pol... V zimnich pogostach loparej žilišče ich nazyvaetsja tupa»⁸¹.

A parte il fatto che nel XII-XIII secolo i lapponi occupavano territori più meridionali di quelli su cui vivono oggi, è probabile che anche

congetturale, ipotetico (seguito anch'esso da un punto interrogativo), e ad un *vežit'* ("očiščat' ee [kožu], gotovja k vydelke"). Poiché non si può certo escludere che gli 'uomini delle tende', nel corso dei secoli, abbiano finito per diventare sinonimo di 'conciaioli', o meglio, di allevatori dediti anche alla concia e alla scamosciatura di pelli di renna e d'alce (col vocabolo *zamša*, com'è noto, si designa in particolare "mjagkaja koža s barchatistoj poverchnost'ju, vydelyvaemaja iz olen'ich i losinyh škur"; vd. *Slovar' sovremennogo russkogo literaturnogo jazyka*, 4, 1955:[col.]697), è così azzardato supporre che nel Nord-Est russo, dal cui lessico lo attinse Dal', *vežnik* non fosse derivato da *vežit'*, ma, al contrario, *vežit'* rappresentasse una specie di verbo denominale, dovesse cioè la propria origine a *vežnik* o alla radice di *vežnik* (e significasse in sostanza "conciare e scamosciare la pelle di certi animali della regione" alla maniera dei *vežniki*)?

⁷⁹ *Slovar' russkogo jazyka XI-XVII vv.*, 2, 1975:50-51; *Slovar' drevnerusskogo jazyka (XI-XIV vv.)*, I, 1988:377. Cfr. anche Sreznevskij, I, 1893:[col.]482.

⁸⁰ *Slovar' russkich narodnych govorov*, 4, 1969:94. Cfr. anche Dal', I, 1903 (1954):[col.]429 (qui la *veža* - ogni spiegazione del termine aggiunge qualche dettaglio piuttosto marginale - è definita "loparskij šalaš, složennyj ostroko-nečno iz žerdej i pokrytyj chvorostom, mochom i dernom, čem otlišaetsja ot krytych škurami ili berestoj čuma i jurty"; l'accentazione ossitona *jurty* è dell'autore).

⁸¹ *Slovar' russkich narodnych govorov*, 4, 1969:94-95.

le abitazioni delle comunità finniche insediate entro i confini della "Terra Novgorodiana" fossero più o meno dello stesso tipo: che fossero simili a tende (o, se si preferisce, a *capanni*) di popolazioni nomadi o seminomadi. Il termine *vežbniki/vežniki* dei testi novgorodiani doveva indicare appunto dei nuclei di popolazione finnica (e/o lapponica?); e la sua traduzione potrebb'essere, oltre che "uomini delle tende", "uomini dei capanni".

Ho reso con "doroganiani" il russo *doroganici*, abitanti di un villaggio o di una regione il cui nome non è precisabile con esattezza: i registri catastali dell'antica Novgorod «znajut toponimy i gidronimy Dorogan, Dorogonja, Dorogani, Doroganica v raznych rajonach Novgorodskoj zemli, v tom čisle i derevnju Drogini ili Dragani»⁸².

N. 558

La gràmota fu scoperta nel 1977.

La congiunzione *a* (riga 2) sembra contenere una sfumatura pregnante: "e (dunque)".

L'imperativo *boudi* seguito dall'avverbio di moto a luogo *semo* (riga 2) riflette qui - e in altre gràmoty, come vedremo - un uso ('dinamico', per dir così) di *byti* nel senso di "venire, giungere, tornare". Del resto, non mancano esempi significativi di un suo analogo impiego nella letteratura antico- e medio-russa, come il passo dell'*Ipat'evskaja letopis'* (s. a. 1185) che descrive un episodio della campagna militare di Igor' Svjatoslavič: «I tako poidoša k nimъ [cioè, i 'russi' - Igor' e i suoi guerrieri - si diressero verso le 'schiere dei polovcy'], položače na B(o)ze upovanie svoe. I jako byša k rěčē ko Sjuurliju ["E quando giunsero al fiume Sjuurlij"], i vyčechaša is polověckichъ polkovъ strělci i pustivše po strělē na rusъ i tako poskočiša»; il passo dello *Žitie* di Avvakum che si riferisce al soggiorno del protopope in Daùrija: «Отпускала онъ [Паškovъ] сына своего Еремѣя в Мунгалъское царство воевать, ... i zastavilъ inozemca šamanitъ, sirěčъ gadatъ: udastъ li sja imъ i s pobědoju li budutъ domoi?»; ecc.⁸³. Tracce di questa percezione

⁸² Janin, 1986:24.

⁸³ Cfr. *Slovar' russkogo jazyka XI-XVII vv.*, I, 1975:367. Questi esempi s'incon-

'dinamica' di *byti* sembrano conservarsi, resistere anche nel russo moderno; cfr. ad esempio, nell'*Eugenij Onegin* di Puškin (cap. VIII, strofa XXI, vv. 5-9): «Prosnulsja on [Onegin]; emu prinosjat / Pis'mo: knjaz' N pokorno prosit / Ego na večer. "Bože! k nej!.. / O budu, budu!" i skorej / Maraet on otvet učivjy»⁸⁴.

N. 566

La gràmota fu rinvenuta nel 1978.

Zaliznjak tende a vedere nel messaggio l'invito (di un uomo, di una donna?) a un appuntamento: del resto, l'"invito alla segale", i campi di segale come luogo di incontri amorosi sono un *topos* della cultura anche letteraria russa, soprattutto folclorica, o di derivazione e imitazione folclorica. Cfr., nel poemetto *Korobejniki* di Nikolaj Nekrasov, il brano: «Vot i pala noč' tumannaja, / Ždet udalyj molodec. / Ču, idet! - prišla želannaja, / Prodaet tovar kupec. / Katja berežno torguetsja, / Vse boitsja peredat'. / Paren' s devicej celuetsja, / Prosit cenu nabavljat'. / Znaet tol'ko noč' glubokaja, / Kak poladili oni. / Rasprjamis' ty, rož' vysokaja, / Tajnu svjato sochrani!» (sia pure diversamente, i motivi della segale, dell'"alta segale", e dell'amore sembrano richiamarsi, ad esempio, in *častuški* come: «Už ja žala rož' vysoku, / Žala - ne lenilasja. / Uvidala ja milenka, / V lice izmenilasja»)⁸⁵.

Il desiderio o il bisogno di riservatezza potrebbe spiegare l'omissione dei nomi del mittente e del destinatario, - benché un'omissione analoga si riscontri anche in lettere per niente riservate, come le gràmoty 78, 509 (della "I sezione" dei testi), la 124 (della "II sezione"), ecc., tutte contrassegnate dal verbo all'imperativo (in esse c'è, di parti-

trano sotto il lemma *byti*, là dove, tra i suoi significati, figurano appunto quelli di "pribyt', priechat', pridti". - In quanto al brano dell'*Ipat'evskaja letopis'*, vd. anche *Pamjatniki literatury Drevnej Rusi*, 1980:352. - Dall'autobiografia del protopope-eresiarca secentesco si potrebbe citare inoltre una frase che segue, a distanza di poche righe, il frammento riportato sopra: «I běsi skazali: "S pobědoju velikoju i z bogatystvomъ bolšim budete nazadъ"» (*Pamjatniki literatury Drevnej Rusi*, 1989:370).

⁸⁴ Il corsivo è mio.

⁸⁵ *Russkie častuški*, 1956:21.

colare, e di diverso, il preciso accenno a personaggi, sia pure 'terzi').

Per altro, nell'universo rituale della campagna russa la segale, il "campo di segale", rappresenta spesso un luogo di feste e cerimonie 'calendariali': è da escludere che il mittente inviti qualcuno a prendervi parte? Mi limiterò a citare, da una pagina di Vera Sokolova, la descrizione dell'"accompagnamento delle *rusalki*" (ossia degli abitanti del villaggio mascherati da *rusalki*) in alcune zone della Russia moderna, durante la "rusal'naja nedelja", la settimana successiva alla domenica della Pentecoste (cfr. anche, più sotto, il commento alla gràmota 131, della "II sezione"). «Inogda rusalki izobražali dvoe - ženščina, odetaja v belye mužkie štany, rubachu, i mužčina, pereodetyj v ženskoe, tože beloe, plat'e. Ves' narod s garmon'ju i pesnjami šel v pole, gde posejana rož', "rusalki" tam skryvalis' vo rži i pereodevalis'». «...V petrovskie zagoveny devuški i parni provožali rusalku. V sumerki pojavljalis' devuška, odetaja parnem, i paren' v devič'em sarafane. Presleduemye molodež'ju i molodymi ženščinami, oni bežali v ržanoe pole. Na meže vse ostanavlivalis', peli i vodili chorovody, a rjaženye skryvalis' vo rži»⁸⁶.

Ma a proposito della forma *rbži* del nostro documento su corteccia di betulla, ricorderò che Valentin Janin avanza l'ipotesi che in questo caso la parola non derivi da *rožb* ("segale"), bensì da **rěža* (**rbža*). «Èto slovo vozmožno proizvodit' ot glagola "rězati" v smysle "razdeljat' na časti" i tolkovat' termin "rěža" kak razdel (naprimer, imuščestva ili dochodov v spornoj situacii)»⁸⁷.

Il valore esatto della proposizione «vest' v̋dae» (righe 2-3) sembra essere "dammi notizia (per iscritto, per mezzo di una gràmota)", "fammi avere un messaggio". Cfr. sintagmi analoghi a "v̋est' v̋dati", con sfumature semantiche più o meno vicine⁸⁸: "v̋est' dati", "v̋est' v̋zdati", "v̋est' podati"⁸⁹.

⁸⁶ Sokolova, 1979:217.

⁸⁷ Janin, 1986:34-35.

⁸⁸ Sul significato, in generale, di *v̋dati* rispetto a *dati*, vd. Zaliznjak, 1993:314-17.

⁸⁹ Sreznevskij, I, 1893 (1989):[col.]494. - A proposito di *v̋dati*, Zaliznjak osserva che «schodnuju istoriju imel v drevnenovgorodskom dialekte takže semantičeski svjazannyj s nim glagol *v̋słati* ..., t. e. *słati* s pristavkoj *v̋-*», e rileva che nell'antico russo «suščestvovalo ešče drugoe *v̋słati* - "poslat' vverch,

N. 586

La gràmota fu scoperta nel 1981.

È uno dei testi, fra quelli su corteccia di betulla, scritti con un solo *jer* (cioè con lo *jer* duro, usato dall'estensore del documento anche là dove ci dovremmo aspettare uno *jer* molle).

N. 590

La gràmota fu rinvenuta nel 1981.

L'evento a cui si riferisce è da inquadrare probabilmente, secondo Valentin Janin, nel conflitto che oppose Novgorod alla Svezia intorno all'anno 1190, e in specie nella campagna militare del 1191, intrapresa da Novgorod con alla testa il principe Jaroslav Vladimirovič, e con i carelii in veste di alleati. Il documento fornirebbe la risposta a una frase della *Novgorodskaja pervaja letopis'* rimasta finora piuttosto enigmatica. Nel 1191 «chodi knjaz' Jaroslav na Luki, pozvan' polot'skoju knjažbeju i polocjany, i poja s' soboju novgorod's' porednijuju družinu; i s'njašasja na rubeži i položiša meži soboju ljubv', jako na zimu vs'et' s'njatisja ljubo na Litvu, ljubo na Čjud'; i pride knjaz' Novgorodu Jaroslav odaren'»⁹⁰. Evidentemente, i lituani erano schierati al fianco degli svedesi. (Le operazioni invernali che seguirono furono dirette, stando al racconto del cronista, contro i ciudi e portarono alla conquista della cittadella di Jur'ev, nucleo originario dell'odierna Tartu. Di conseguenza, è verosimile che gli scontri che la nostra gràmota lascia intravedere risalissero a prima del viaggio di Jaroslav «na Luki», a Luki Velikie, e che, almeno in parte, fossero all'o-

vosslat', t. e. *słati* s pristavkoj *v̋-*», verbo «caratteristico della lingua colta [*kniznyj jazyk*]», e sconosciuto alla lingua delle iscrizioni su corteccia di betulla (Zaliznjak, 1993:317). Mi chiedo se il suo impiego non abbia una qualche somiglianza con l'impiego di *v̋zdati*, in un costrutto come *v̋zdati v̋est'*, usato per comunicare, ad esempio, una notizia a un principe. «...negodovachut' ego [Igorja] ljud'e, i v̋zdaša v̋est' k' Izjaslavu Mstislavičju Perejaslavlju, i pride s' voi, i bišasja...» (annotazione - sotto l'anno 1146 - del "Manoscritto Sinodal'nyj" della *Novgorodskaja pervaja letopis'*, 1950:27; cfr. la variante «...i v̋zdaša ljudie v̋est' k' Izjaslavu...» del "Manoscritto Komissionnyj", *ibid.*:213).

⁹⁰ *Ibid.*:51. Cfr. anche *Novgorodskaja pervaja letopis'*, 1950:40 (il corsivo è mio).

rigine del progetto di «сѣнјатисја љубо на Литву, љубо на Чјудѣ»).

Dal punto di vista espressivo, il caso vuole che l'organizzazione sintattica del breve testo si basi su tre parole lessicali, 'accentate': questa medesima organizzazione la ritroveremo, per esempio, nella grāmota 636 (della "II sezione"), che oltretutto è tematicamente affine.

Si noti l'impiego del singolare *vъstala* (righe 1-2) accanto al nome collettivo *litva* (*Litva*). Cfr. invece il consueto uso del plurale in altre fonti antico-russe: «...vēstъ pri(d), jako L[itva] grjadutъ s aga(r)jany»⁹¹ (e vd. anche, più sopra, il commento alla grāmota 109).

N. 603

La grāmota fu rinvenuta nel 1982.

Alla base di questa lettera, come di altre iscrizioni del *corpus* novgorodiano, c'è una vicenda giudiziaria.

Incontriamo figure già note: da Olisej Grecin (Grečin), il pittore d'icona e d'affreschi - personaggio investito di grande autorità religiosa ed anche, probabilmente, civile - al Mir(o)slav della grāmota 502 (vd. più sopra).

La mia (sommessa) proposta di inserire una congiunzione <a>, caduta per aplografia, dinanzi all'avverbio *nynečā*, pensa di trovare una qualche giustificazione sintattica nell'impiego quasi fisso dell'attacco di frase «a nyne...», di cui troviamo ben tre esempi consecutivi nella grāmota 109 (vd. sopra).

Il «principe Davyd» (della riga 4) era senza dubbio, a parere di Janin⁹², il pronipote di Vladimir Monomach Davyd Rostislavič, morto nel 1198⁹³. Fu uno degli irrequieti, turbolenti principi russi del XII secolo. Dal 1180 alla morte sedette sul trono del principato di Smolensk. Per qualche settimana, tra il dicembre del 1154 e il gennaio del 1155, aveva anche retto Novgorod. «Nella primavera del 1158 era riuscito a insediare due suoi figli nella "Terra Novgorodiana": Svjatoslav a Novgorod e Davyd a Toržok»⁹⁴. Un terzo figlio di Davyd,

⁹¹ *Slovar' drevnerusskogo jazyka (XI-XIV vv.)*, II, 1989:304.

⁹² Janin, 1986:67.

⁹³ Il 23 aprile 1197, secondo Rapov, 1977:160.

⁹⁴ Rapov, *ibid.* - Di questi due figli non si hanno, ch'io sappia, altre notizie.

Mstislav, resse Novgorod dal 1184 all'autunno del 1187.

La grāmota, incisa quasi certamente sul finire del penultimo decennio del secolo XII, riflette a modo suo i legami di Novgorod (governata da Mstislav Davydovič?) con Smolensk.

N. 605

La grāmota fu scoperta nel 1982.

All'interno del *corpus* delle iscrizioni novgorodiane su corteccia di betulla, del *corpus* 'papirologico' novgorodiano, è senz'altro il documento più raffinato dal punto di vista del linguaggio e dello stile⁹⁵.

Nell'intestazione della lettera - «poklanjanie otъ efrēma kъ bratou moemou isouchiē» (riga 1) -, l'impiego di *moi* ("mio") col valore 'logico' di *svoi* ("suo, proprio")⁹⁶ ricorda le formule con cui s'aprono varie lettere private della grecità tardo-antica restituiteci, ad esempio, dai papiri d'Ossirinco: «Κυρίω ἀδελφῷ Ἡερακλείω Ἀγαθ[ο]ς χαίρειν», «To my (= his) lord brother Heraclius, Agathus sends greetings» (*P. Oxy.* 2602, inizi del IV secolo)⁹⁷; «Κυρίω μου ἀδελφῷ

⁹⁵ «Èto - odna iz samych zamečatel'nyh berestjanyh gramot, kotoruju možno rassmatrivat' kak samyj rannij izvestnyj nam obrazec perepiski obrazovannyh russkich ljudej na literaturnom jazyke. Net somnenija, čto èta gramota vojdet ne tol'ko v chrestomatii po istorii russkogo jazyka, no i v chrestomatii po drevnerusskoj literature» (Zaliznjak, 1986:215).

⁹⁶ Vd. anche più avanti, fra i testi della "II sezione", le grāmoty 23, 49, 125, 178, 363, 497 (al riguardo, 'fanno eccezione', in un certo senso, lettere come la 17 e la 446, inserite più avanti fra i testi della "II sezione", e databili al Tre-Quattrocento: «Poklonъ o<тъ> Micha[i]l[ě] k ospodinu svojemu Timofiju...», «Poklonъ otъ Kondrata ospodinu svojemu Jurju...»).

⁹⁷ Nella traduzione, l'aggiunta dell'inciso «(= his)» è mia. La necessità di ricorrere, traducendo, al possessivo *his* è avvertita pure chiaramente dai curatori dell'edizione dei papiri di Ossirinco: cfr. «Αὐρήλιος Θεωνάμ<μ>ωνος Παύλου, ... Αὐρήλιοι Παπνοῦθις καὶ Δωρόθεος ἀδελφῷ <=> Αὐρηλίους Παπνουθίω καὶ Δωροθέω ἀδελφοῖς χαίρειν», «Aurelius Theonammon, son of Paulus, ... to his brothers Aurelius Papnuthis and Aurelius Dorotheus, greeting» (*P. Oxy.* 3395, 27 luglio 371). - Dal contenuto della lettera - forse, non è male precisarlo - risulta che il mittente e il destinatario non sono fratelli di sangue, ma di fede religiosa, 'fratelli in Cristo' (come lo sono, in definitiva,

Παπνουθῶ Δορόθεος χαίρειν», «To my (= his) brother Papnuthis, Dorotheus sends greetings» (P. Oxy. 3401, IV secolo)⁹⁸.

La proposizione conclusiva, la "koncovka" della gràmota - «ty esi moi a ja tvoi» - ha sorpreso qualche interprete delle iscrizioni novgorodiane su corteccia di betulla per la sua somiglianza, fra l'altro, con «Du bist mîn, ih bin dîn»⁹⁹, primo verso d'una poesiola d'amore anonima (che a me sembra di chiara origine popolare, folclorica), ritenuta una precoce testimonianza del "Minnesang", e ritrovata in un manoscritto tedesco degli ultimi decenni del secolo XII¹⁰⁰.

Efrem e Isuchija).

⁹⁸ Così io tradurrei l'*incipit* di questa missiva (benché i papirologi della British Academy lo rendano, più liberamente, con: «To my brother Papnuthis, greeting from Dorotheus»). Si sa che l'infinito χαίρειν è retto idealmente, in tali formule, da una (sottintesa) terza persona singolare del presente di λέγω, cioè λέγει; quindi, il significato 'reale' dell'*incipit* è *grosso modo*: «Dorotheos augura (lett., "dice") al proprio (lett., "mio") signor fratello Papnuthis di vivere bene, di godere buona salute». Le varianti 'ellittiche', senza il verbo, «Κυρίῳ μου ἀδελφῷ Δοροθεῷ Παπνουθῆς» (P. Oxy. 3399, IV secolo), «Τῷ κυρίῳ μου ἀδελφῷ Σεραπῶνι Ἀμμώνιος» (P. Oxy. 3421, IV secolo), ecc., sarei tentato di avvicinarle agli *incipit* delle gràmoty novgorodiane senza il vocabolo *poklonъ* (*poklono*) o *poklanjanie*: cfr. l'inizio dei testi n. 9 («отъ gostjaty къ vasil'ni»), n. 84 («отъ tvъrgdjaty къ zouberi»), n. 105 («отъ sьmъka къ koulotъkě») ... - Non è il caso di soffermarsi più di tanto, qui, sull' 'autonomia' particolare di cui gode fin dall'Antichità, nelle lettere (e nei testi di taglio epistolare), la formula d'inizio, al punto di farne quasi un enunciato del tutto a sé. Cfr., per limitarsi a un esempio, il passaggio dalla *salutatio* 'ellittica' latina («Cicero Attico suo salutem») a quella del sonetto di Gianni Alfani *Guido, quel Gianni...* (che ha come destinatario Guido Cavalcanti): «Guido, quel Gianni ch'a te fu l'altr'ieri / salute, quanto piace alle tue risa, / da parte della giovane di Pisa / che fier d'amor me' che tu di trafieri...», cioè "...Gianni ... [ti porge] i suoi saluti ..., [mentre ti scrive] da parte della giovane di Pisa..." (oppure: "Guido, ... Gianni ... [ti porge] saluti ..., da parte della giovane di Pisa..."?); e a quella del 'mottetto' cavalcantiano di risposta: «Gianni, quel Guido salute / ne la tua bella e dolce salute...», cioè "Gianni, ... Guido [ti porge] i suoi saluti al ricevere la notizia [*salute*] che tu gli rechi..." (o "per la notizia che tu gli rechi..."?); vd. Guido Cavalcanti, 1986:165-66, 168.

⁹⁹ Cfr. Grišina, Machov, 1987.

¹⁰⁰ La poesiola si trova alla fine di una lettera d'amore in latino indirizzata a un *clericus* (*Kleriker*) da una ragazza, e suggellata da queste parole: «semper inherere statuit tibi mens mea vere, esto securus, successor nemo futurus est

A Novgorod (che pure non aderirà mai alla Lega Anseatica, come non vi aderirà Pskov, a differenza delle città livoni di Riga, Jur'ev/Derpt, l'odierna Tartu, Kolyvan'/Revel, l'odierna Tallinn), sorse, già intorno all'anno 1100, un primo "Fondaco dei goti" ("Gotskij dvor"), ossia dei mercanti dell'isola di Gotland¹⁰¹, e verso la fine del secolo XII, un "Fondaco dei tedeschi" ("Nemeckij dvor")¹⁰². Non è da escludere quindi che nell'ambiente mercantile 'germanico' di Novgorod circolassero, oltre che merci, canzoncine del genere di quella inviata dalla giovane tedesca al suo *clericus*, e che venissero tradotte o imitate dai novgorodiani, tanto più che formule come l'*incipit*, a parte la loro genericità e 'banalità', trovano (e certamente trovavano) riscontri anche nel folclore slavo. Resterebbe da spiegare il loro passaggio all'ambiente religioso e la loro reinterpretazione in chiave simbolica e mistica (fenomeno che, oltretutto, nella cultura tedesca avverrà parecchio tempo dopo).

Qualche slavista ha creduto di cogliere, sullo sfondo della formula che suggella il messaggio del monaco Efrem a Isuchija, un'eco del pensiero dell'apostolo Giovanni¹⁰³. Per parte mia, trovo particolarmente vicino alla concreta situazione delineata dalla gràmota 605 (nella quale traspare il tema dei rapporti fra membri d'una comunità cristiana, e in specie d'una comunità monastica) un richiamo alla concezione paolina dell'*amore*-*"carità"*, che doveva essere ben nota anche

tibi, sed nec erit; mihi ni tu nemo placebit, scripsissem plura: dixi non esse necesse. Du bist mîn, ih bin dîn...». Il curatore dell'edizione da cui cito sembra incline ad attribuire la sostanziale paternità di quei versi alla ragazza, che abbandonerebbe il dotto latino dei suoi studi per esprimere i suoi sentimenti nella lingua materna (vd. *Minnesang*, 1986:8, 280).

¹⁰¹ Nell'abbozzo tedesco di un trattato con Novgorod steso in latino verso il 1230, si fa menzione di una novgorodiana «curia gotensium cum ecclesia et cimiterium [*recte*, cimiterio?] Sancti Olai [cioè, "di S. Óláfr/Olaf"]»; *curia gotensium* è il palese equivalente latino di *Gotskii/Gockii dvorъ*, ossia di *Gotskij dvor* (cfr. Sartorius, II, 1880:42; Pritsak, I, 1981:371; Faccani, 1982:79), nonché della designazione tedesca del secolo XIII *Goten hof* (vd. *Gramoty Velikogo Novgoroda i Pskova*, 1949:60).

¹⁰² Vd. in particolare Rybina, 1986:19-20; ed anche Rybina, 1992:10 sgg.

¹⁰³ Strachov, 1991:284 sgg. (L'intervento di Aleksandr Strachov, oltre a sciornare, direi quasi a ostentare, un'incontenibile erudizione, sfoggia un tono di fastidiosa supponenza nei confronti di colleghi di valore e di indiscussi meriti scientifici).

al clero novgorodiano del XII secolo, e che più o meno consapevolmente Efrem sembra far balenare controluce nelle parole rivolte al confratello. Si pensi al famosissimo elogio dell'ἀγάπη nella *Prima lettera di Paolo ai corinzi* (mi limiterò a citare il passo 13, 4-6: «La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, *non manca di rispetto*, non cerca il suo interesse, *non si adira*, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità...»)¹⁰⁴.

N.N. 607 + 562

I due lacerti di quello che soltanto in un secondo tempo si sarebbe rivelato un testo unitario, vennero scoperti rispettivamente nel 1977 (il frammento 562) e nel 1982 (il frammento 607).

Oggi, noi abbiamo sotto gli occhi una gràmota breve ma integra, frutto della ricomposizione, della 'ricucitura' di un documento che un taglio o uno strappo longitudinale aveva diviso in due, separando una riga dall'altra.

Benché senza mittente e senza destinatario, il messaggio ha chiaramente i tratti di una denuncia alle autorità, inoltrata forse da uno stàrosta o da un intendente. Riferisce che c'è stato un omicidio, il quale ha avuto come vittima Žiznobud, uno "smerd novgorodiano", un contadino - o un uomo, in genere - che viveva sulle terre amministrate dalla 'repubblica del Volchov' (e non, dunque, il servo della gleba di qualche piccolo o grande possidente).

Žiznobud «è stato ucciso dai Syčevici» (Syčeviči). La preposizione *dai* (usata nella traduzione) serba di proposito l'ambivalenza del russo antico *ou* (*u*), che nei dialetti della Russia settentrionale può incontrarsi tuttora in complementi d'agente. Ciò non esclude che il delitto sia avvenuto "in casa" dei Syčevici, nel loro 'cortile', ma non

¹⁰⁴ *La Bibbia di Gerusalemme*, 1986:2472-73 (il corsivo è mio). La proposizione «non tiene conto del male ricevuto» traduce con esattezza, a quanto pare, il greco «οὐ λογίζεται τὸ κακόν», reso nella *Vulgata* con «[charitas] non cogitat malum» (e con «[ljubov'] ne myslit zla» nella versione russa moderna del *Nuovo Testamento*; vd. *Novyj Zavet*, 1990:288). Così infatti spiega quel costruito Zorell, 1961 (1978):[col.]773: "non in rationes refert malum (sibi illatum, sed obliviscitur atque ignoscit)".

per mano loro (oppure in circostanze particolari: durante una rissa, per legittima difesa, ecc.). D'altra parte, si direbbe quasi che delle loro colpe la più grave, agli occhi dell'estensore della denuncia, sia il 'sequestro', l'appropriazione dell'"eredità" dell'ucciso.

L'articolo 85 della "redazione estesa" della *Russkaja Pravda* dispone che «Aže smerd umreť, to zadnica knjazju; ašče budut' dščeri u nego doma, to dajati čast' na ne; ašče budut' za mužem', to ne dajati im»¹⁰⁵. «V nekotorych spiskach Russkoj pravdy», aggiunge Valentin Janin, «raz"jasnjaetsja, čto zadnica smerdov idet knjazju v tom slučae, esli smerd umret "bezažju", "bez detii"»¹⁰⁶.

Ma la forza con cui, per mezzo anche dell'"apposizione a distanza", viene sottolineata nella nostra gràmota-denuncia la condizione di Žiznobud - "*novgorod'ske směrde*" -, mi sembra non lasci dubbi circa l'obbligo che i suoi beni fossero incamerati dal governo di Novgorod, e non dal principe. Una prospettiva simile, del resto, la suggerirono Artemij Arcichovskij e Lev Čerepnin a proposito della gràmota 198, più tarda, duecentesca: «Ѡ сѣмьюна. сѣ возало есмь ꙗ Храма задницю Шибеньцьевъ. ꙗ боль нѣ надобѣ никому»¹⁰⁷ («Da [parte di] Sem'jun. Ecco, ho preso in consegna da Chrar' l'eredità di Šibenec. Nessuno deve più pretendere altro»). «Nesomnenno, čto [novgorodskoe] pravitel'stvo vo mnogich slučajach moglo konfiskovat' nasledstvo», affermava Arcichovskij, per il quale Sem'jun era, «verojatno, pravitel'stvennyj agent»¹⁰⁸.

N. 624

La gràmota fu scoperta nel 1984.

Il *berkovesk* (conosciuto in russo moderno sotto la forma di *berkovec*) era - ed è rimasto, anche in epoca recente - un'unità di peso equivalente a dieci *pudy*. (Il *pud*, noto come unità di misura fin dal XII seco-

¹⁰⁵ Cfr. Janin, 1986:32.

¹⁰⁶ *Ibid.*

¹⁰⁷ Arcichovskij, 1963:16.

¹⁰⁸ *Ibid.* Cfr. anche Čerepnin, 1969:109 (tra le ipotesi di Čerepnin figura quella - appena una variazione della proposta arcichovskiana - che Sem'jun fosse «verojatno, predstavitel' pravitel'stvennoj vlasti»).

lo, corrispondeva nel secolo scorso, e nei primi decenni del nostro, a 16,38 kg).

N. 632

La gràmota fu rinvenuta nel 1984.

Non è da escludere che il Kuz'mà figlio di Seljata di questa specie di 'biglietto' (quasi un 'biglietto da visita'...), sia lo stesso personaggio che incontreremo più avanti, nella gràmota 731, sotto le spoglie di un giovanotto impaziente di ammogliarsi, - giovanotto di cui lì veniamo a conoscere il nome dei genitori, ma non il suo. A sostegno dell'identità c'è anche il fatto che i due documenti sono stati scoperti a non grande distanza uno dall'altro (Kuz'mà e la pronuba Jarina, destinataria del testo n. 731, sembrerebbero dunque aver abitato case relativamente vicine).

Se la datazione stratigrafica si presta a una sufficiente elasticità, potremmo anche ritenere che il 'biglietto' sia, magari di pochissimo, posteriore alla lettera 731, - che la sua stesura risalga cioè a dopo il matrimonio di Kuz'mà, e che inoltre le sue nozze siano state uxoricali; che egli sia andato a vivere nella casa dei genitori della moglie¹⁰⁹. Ciò spiegherebbe la circostanza del ritrovamento dei due testi nella medesima zona di Novgorod e l'ordine in cui sono dati, da Kuz'mà, i nomi dei due membri del suo parentado: prima Tudor, suo *blezoke* (< *blizok*), suo "affine", suo "parente acquisito" (con ogni probabilità, il suocero); poi Seljata, il padre.

N. 644

La gràmota fu rinvenuta nel 1985.

È la lettera di una donna che, pur indirizzandosi a dei fratelli, dà prova di una risolutezza, di un'inflessibilità paragonabile alla determinazione di Anna, la mittente della gràmota 531 (vd. più sopra).

Il testo ha come destinatario 'esplicito' Zavid, un fratello della mittente; nel corso della lettera, però, la donna si rivolge talora a Zavid,

¹⁰⁹ Sull'istituto dell'uxorilocalità e della matrilocità nel mondo russo (e slavo), vd. in particolare Gasparini, 1973: *passim*.

talora a questi e ad un secondo fratello, di nome Nežata (destinatario 'implicito' del messaggio).

«Ché» traduce la particella posta all'inizio della frase «A ne sestra ja vamo...» (riga 4), ossia la congiunzione *a*, che svolge in questa gràmota, e in altre, una funzione vicina a quella del greco *kai* γὰρ (o, a volte, del semplice *kai*). Anche nel russo moderno, del resto, possiamo incontrare usi analoghi di *a*; cfr. il seguente passo šklovskiano: «...Tam, u gorizonta, prochodjat parochody, idut tuda, k Gamburgu, uronit' jakor', vypustit' dlinnuju cep' v rečnuju vodu ogromnogo porta. A zdes' solenoe more bez pristanišča» («...Laggiù, all'orizzonte, passano i bastimenti; puntano su Amburgo, per calare l'ancora, farne scendere la lunga catena dentro l'acqua di fiume dell'enorme porto. Ché il mare salso, qui [a Norderney], è senza uno scalo per le navi»¹¹⁰).

Oltre che una moneta d'oro, o un lingotto d'oro usato in funzione di moneta, il *zlotnik* (< *zlotnik*) indicava un'unità di misura (che in epoca moderna equivaleva a 4,26 g). Il peso dei due anelli consegnati da Nežka a Zavid doveva aggirarsi comunque intorno ai 17 g¹¹¹.

N. 657

La gràmota è stata scoperta nel 1985.

Il termine *veverice* ('veverizze') ha qui, come altrove, il significato generico di "soldi, denaro".

È interessante l'accenno, ripetuto, al monastero di S. Barbara (righe 1-2 e 4), il più antico monastero femminile ricordato dalle fonti russe (la *Novgorodskaja pervaja letopis'* lo nomina sotto l'anno 1138). Alla vita di questa istituzione sono connesse, certamente, anche le gràmoty più o meno coeve 682 e 717 (di cui si veda il commento più sotto).

Žirolav (riga 3) potrebb'essere un 'personaggio storico': un boiaro novgorodiano di quel nome rivestì per tre volte la carica di *posadnik* (podestà) nel terzultimo decennio del secolo, - donde, forse, la sua mansione di custode dei soldi ricordati da Pelaga.

¹¹⁰ Šklovskij, 1940:175.

¹¹¹ Cfr. Janin, 1993:42.

N. 663

La gràmota è stata scoperta nel 1985.

Richiama l'attenzione, in questo documento, l'apposizione-inciso 'a distanza' *Korostokine*. Ma la richiama ancora di più il chiasmo all'interno delle due frasi «Milko, Ueneg, Budiša *zaplatili* polo grivene ... *rala*» e «Nevid, Kasija<ne?> ... *rala zaplatila* p<o>lo devjatъ kune». È singolare che un testo così banale e 'burocratico' (la registrazione d'un tributo - un tributo "per aratro": in fonti più tardi lo si denominerà *poralbe*, *poralsnoe* ecc.) manifesti una così forte intuizione - probabilmente del tutto, o quasi, 'spontanea', incosapevole - delle risorse della propria lingua.

N. 664

La gràmota è stata scoperta nel 1985.

A inciderla fu la stessa mano che graffi il coevo documento n. 710, il quale contiene una lacuna nella seconda parte, e si conclude con queste due brevi proposizioni (dopo aver sciorinato, nella prima parte, un elenco di debitori): «[...] *ѿцелелъ ти есмь ѿ пожарѣ. И целю тѣ*»¹¹² («[...] Sono scampato all'incendio [ossia, con ogni probabilità, "La mia casa, la mia residenza è scampata all'incendio"]]. Ti porgo i miei saluti»). Solo che cambia il mittente: non più Dobroška, ma Sem'jun; Dobroška però è ben presente nella lettera, in veste di destinatario che riceve l'incarico della riscossione dei crediti. Se ne deve dedurre che i testi vennero tracciati da uno scrivano, oppure da una persona legata in qualche modo a Dobroška e a Sem'jun: da un loro socio o parente.

Riguardo alla congiunzione *ché*, usata per rendere la congiunzione *a* della frase «A Davydъ ti mi ne vьdalъ...» (righe 3-4), cfr., più avanti, il commento alla gràmota 644; in quanto ai *vežniki*, agli 'uomini delle tende' (riga 5), vd., più sopra, il commento alla gràmota 550.

¹¹² *Ibid.*:101-102.

N. 682

La gràmota è stata rinvenuta nel 1987.

I nomi sia della mittente che della destinataria appartengono chiaramente a due monache.

Tra i significati dell'antico russo *povoi* c'erano quelli di "copricapo delle donne", "fazzoletto o drappo che le donne si ponevano o portavano sulla testa" ("ženskoe golovnoe pokryvalo", "ženskij golovnoj ubor; povojnik")¹¹³. Ebbene, che anche nella lettera di Charitanija si debba attribuire, a *povoi* (riga 2), il valore di "copricapo", o di "velo (di una monaca)", ne è prova indiscutibile, mi sembra, il successivo testo n. 717.

N. 705

La gràmota è stata scoperta nel 1989.

Il sostantivo *zmateba* (riga 2), ossia *znatъba*, è adoperato nella lettera di Domažir con un valore piuttosto lontano da quello che gli attribuiscono certi repertori lessicografici del russo antico e medio¹¹⁴: "znak, sled; priznak" ("segno, traccia; contrassegno"). Esso dovrebbe indicare i parenti acquisiti, secondo Vladimir Toporov¹¹⁵, - o i servi di casa, i "familiari" dell'italiano arcaico (non dimentichiamo la contiguità o, addirittura, la sovrapposizione dei termini relativi a queste due sfere sociali: del parentado e della servitù). *Znatъba*, in ogni caso, appare vicino semanticamente a *znaniye/znanie*, un nome collettivo che già nell'*Ostromirovo evangelie* ha il significato di "conoscenti" (*Luca*, 2, 44: «Iskaasta ego vъ roždenii i vъ znanii [έν τοις γνωστοις]») ¹¹⁶. A mettere sulla strada di un'affinità "*znatъba* - *znaniye*" è il nuovo dizionario del

¹¹³ Sreznevskij, II, 1902 (1989):[col.]1001; *Slovar' russkogo jazyka XI-XVII vv.*, 15, 1989:166.

¹¹⁴ Vd., per esempio, Sreznevskij, I, 1893 (1989):[col.] 993; *Slovar' russkogo jazyka XI-XVII vv.*, 6, 1979:52.

¹¹⁵ Dell'ipotesi toporoviana mi ha messo al corrente Aleksej Gippius

¹¹⁶ Cfr. *Slovar' russkogo jazyka XI-XVII vv.*, 6, 1979:48. - Dò per esteso il testo greco, che corrisponde a circa la metà del versetto 44, facendolo seguire dal testo della *Vulgata* (e da quello della traduzione russa moderna): «...ἀνεζητούν αὐτὸν ἐν τοῖς συγγενεῦσιν καὶ τοῖς γνωστοῖς», «...requirebant eum inter cognatos et notos» (*Novum Testamentum*, 1981:302-303); «...stali iskat' Ego meždu rodstvennikami i znakomymi» (*Novyj Zavet*, 1990:90).

russo antico (secoli XI-XIV), che però lo fa in maniera abbastanza tortuosa. Al lemma *znatъba* segue, infatti, un «to že, čto *znaniye* v 1 znač.[enii]». Ma il “[significato] 1” di *znaniye* è “predstavlenie o čem-l., znanie”; il “[significato] 2” è invece “znakomye, rodstvenniki”, quando però il nome viene usato al plurale (cfr. la citazione da Kirill Turovskij: “Čjuža jegu sobě stvoriša druži i znanija”)¹¹⁷. Senonché il versetto dell’*Ostromirovo evangelie* rivela chiaramente la possibilità d’un impiego di *znaniye* come singolare collettivo¹¹⁸.

Dal punto di vista morfologico, a proposito dei nomi con suffisso *-ba* (< *-ъba*), cfr. *droužьba/družьba/družba* che in russo antico e medio, come pure nello slavone russo, designa anche “comunità, compagnia, associazione”¹¹⁹. E vien fatto di ricordare il vocabolo *družba*, che Puškin adopera - così sembra a me e a diversi commentatori del suo celebre “romanzo in versi” - col valore di “amici, cerchia di amici”, nella dedica a Petr Pletnev dell’*Onegin*: «Ne myslja gordyj svet zabavit’ / Vniman’e družby vozljubja, / Chotel by ja tebe predstavit’ / Zalog dostojnee tebjā...». (Il che è tanto più degno di nota se consideriamo che i lessicografi non registrano significati simili nella lingua russa del Settecento)¹²⁰.

È interessante, d’altra parte, che in qualche dialetto russo (d’un territorio, per la verità, quanto mai ‘periferico’ - la regione di Akmolinsk) verso la fine dell’Ottocento *družba*, ch’era di genere maschile o femminile, significava “drug; podrugā”¹²¹. Una tale semantica del russo *družba* trova singolari affinità in ambito slavo-occidentale, e specialmente nel polacco antico *družba* (“amico, sodale, compagno; amici”)¹²². In quanto al sintagma «ee znateba» della nostra grāmota,

¹¹⁷ *Slovar’ drevnerusskogo jazyka (XI-XIV vv.)*, III, 1990:399, 400.

¹¹⁸ Non va perso di vista l’impiego analogo che i dialetti russi fanno della parola *znat’* nel senso di “znakomye” (*Slovar’ russkich narodnych govorov*, 11, 19776:312); e senza dubbio merita attenzione un possibile rapporto, anche semantico, fra *znat’* (“znakomye”) e *znatъba*.

¹¹⁹ Sreznevskij, I, 1893 (1989):[col.] 732; *Slovar’ drevnerusskogo jazyka (XI-XIV vv.)*, III, 1990:93; *Slovar’ russkogo jazyka XI-XVII vv.*, 4, 1977:362; *Ėtimologičeskij slovar’ slavjanskich jazykov*, 5, 1978:136.

¹²⁰ *Slovar’ russkogo jazyka XVIII veka*, 7, 1992:15-16.

¹²¹ *Slovar’ russkich narodnych govorov*, 8, 1972:212.

¹²² Cfr. *Ėtimologičeskij slovar’ slavjanskich jazykov*, 5, 1978:136.

non potrebbe equivalere a “conoscenti (servi?) di lei”, o anche, forse, a “un conoscente, una conoscente (un servo, una serva?) di lei”?

La frase «ote poboude syno <o>u mene a ja sja imo potešou» (riga 3) sembra esprimere l’intenzione di Domažir di adottare il nipote, il figlio di sua sorella, nel caso in cui dovesse restare orfano della madre.

N. 717

La grāmota è stata scoperta nel 1990.

Il testo suscita qualche difficoltà per ciò che riguarda una corretta individuazione dei capi di vestiario che vi sono nominati. *Povoi*, ad esempio, potrebb’essere un accusativo singolare all’inizio della riga 2 e un accusativo plurale successivamente¹²³. Tenendo conto però dell’accento alle “novizie” (riga 3), darei la preferenza al plurale anche nel primo caso. Non del tutto chiara, invece, si presenta il significato di *privitъka*. Certo, la parola deriva dal verbo *priviti* (“prikrutit’, primotat’”)¹²⁴, e potrebbe certo riferirsi a una parte dell’abito monastico come lo scapolare¹²⁵.

Forse, una traduzione più letterale della frase (ellittica?) «postrigati vъ boroze» (riga 3) suonerebbe «si deve far prendere (loro) i voti quanto prima». Tuttavia, rimango affezionato all’idea che *postrigati* dipenda in qualche modo da *pecalousja* (< *pečaljusja*).

N. 722

La grāmota è stata rinvenuta nel 1990.

Le “dodici grivne in pelli di scoiattolo...” dell’inizio del testo sono da considerarsi “denaro tout court” (“sobstvenno den’gi”), affermano

¹²³ Per il significato di *povoi* nella “lettera della badessa a Ofrosenija”, vd., più sopra, il commento alla grāmota 682.

¹²⁴ Janin, Zaliznjak, 1994:5.

¹²⁵ Verrebbe da chiedersi pure se *privitъka* non abbia un valore collettivo, simile a quello dei vocaboli del russo moderno *odežda*, *plat’e*, ecc.

Janin e Zaliznjak¹²⁶; ma tali potrebbero forse venir considerate, più sotto nel documento, anche le "tre grivne in reti, in panni e (pezze, rotoli di?) tela": la 'tela-denaro' era ben nota al mondo slavo, e lo è rimasta fino in tempi moderni¹²⁷.

Il fatto è che sembra di aver di fronte, ancora una volta, un genere di *denaro* alle cui spalle, per così dire, resiste, sopravvive la presenza dell'economia naturale, del denaro-merce. Una spia di ciò la si può cogliere, mi sembra, in quelle *veverice* ('veverizze'), che rappresentano, certo, un "sobiratel'noe oboznačenie deneg"¹²⁸, ma nello stesso tempo continuano ad essere, con ogni probabilità, dei "beni valutati in denaro", ossia dei 'beni-denaro'. Anzi, direi che sono proprio esse - le 'veverizze' - a conferire unità e omogeneità al testo.

N. 723

La gràmota è stata scoperta nel 1990.

Su *Kosnjata* come ipocoristico (o variante?) di *Kosnjatinъ* (*Къснѣтинъ/Ksnjatinъ*), cfr., ad esempio, *Kosnjačъko/Kosnjačko*, nome di un *voevoda* del principe di Kiev, ricordato dalla *Nougorodskaja pervaja letopis'* ("Manoscritto Komissionnyj") sotto l'anno 1016, cioè durante il governo di Jaroslav il Saggio¹²⁹. Ma più interesse, almeno sotto il profilo onomastico, suscita la notizia - posta dalla stessa cronaca ("Manoscritto Komissionnyj") sotto l'anno 1181 - di un disastroso incendio che, sviluppandosi «ot Kosnjatina dvora», nello Slavno, nel quartiere Slavenskij, si propagò fino al Ručej¹³⁰: il proprietario del "cortile", della residenza non poteva, dunque, che essere un *Kosnjata*.

Discussioni ha suscitato, e altre certamente ne susciterà, la parola *kučъkъvu*, dativo ('di direzione') d'un toponimo che potrebb'essere *Kučkovo*, un'ignota località del Nord-Ovest russo, o *Kučkov*, e cioè nientemeno che Mosca, agli albori della sua storia. L'*Ipateľevskaja letopis'*, sotto l'anno 1176, racconta di come gli uomini di Michalko Jur'evič,

¹²⁶ Janin, Zaliznjak, 1994:8.

¹²⁷ Gasparini, 1973:209-10.

¹²⁸ Janin, Zaliznjak, *ibid.*

¹²⁹ *Nougorodskaja pervaja letopis'*, 1950:177

¹³⁰ *Ibid.*:226.

figlio di Jurij Dolgorukij, su una lettiga trasportarono il loro principe, ammalatosi durante il viaggio, «do Kučkova, rekše do Moskvu»¹³¹ ("cullandolo" forse «meždu ugorъskimi inochodъcy», come lo era stato, circa un secolo prima, il gran principe Izjaslav Jaroslavič dello *Slovo o polku Igoreve*, dopo la sua morte alla battaglia di Nežatina Niva...).

N. 724

La gràmota è stata scoperta nel 1990.

Si compone di due parti che, legate fra loro tematicamente e pur incise dalla stessa mano, hanno la singolare particolarità di mettere in evidenza cifre espressive, registri formali sensibilmente diversi. Soltanto un profondo senso (o 'fiuto', se vogliamo) delle risorse della propria lingua - già rilevato altrove, a proposito di altri testi novgorodiani - poteva far coesistere, sui due lati di uno stesso ritaglio di corteccia, due modi quasi opposti di intendere (e di vivere) la scrittura.

Nell'attacco della lettera, Sava rivolge il proprio "inchino di saluto" «къ bratъ i družine». Cfr. l'impiego e l'abbinamento dei sostantivi *bratъja/bratija* e *družina* - magari sotto forma di apostrofe - in altre fonti della letteratura antico-russa, come lo *Slovo o polku Igoreve*: «I reče Igorъ къ družině svoei: Bratie i družino! luce žъ by potjatu byti, neže polonenu bytil A vsjaděmъ, bratie, na svoi bъrzyja komoni, da pozrimъ sinego Donu!»¹³².

Il documento tratteggia eventi accaduti in un punto della fascia più

¹³¹ Janin, Zaliznjak, 1994:8.

¹³² Cito dall'edizione critica jakobsoniana degli anni quaranta (Jakobson, IV, 1966:134) - Per un uso del greco ἀδελφοί vicino a quello di *bratъja*, vd. l'inizio mutilo di P. Ожy. 3857 (secolo IV): «[...] τοῖς κατὰ τόπον ἀγαπητοῖς ἀδελφοῖς καὶ συνλεितουργοῖς», «...to my beloved brothers and fellow ministers in every locality»; e vd. (*ibid.*) il commento di M. G. Sirivianou: «It was the general custom for pagans as well as Christians to apply to other persons with whom they had business or social relationships the language of family relationships. Officials call each other "brother"...». Cfr. inoltre il greco οἱ φίλοι che, per esempio, nella versione antico-russa dei *Χρονικά* di Giorgio Amartolo, e in quella d'altri testi bizantini, è tradotto con *družina*.

settenzionale della "Terra Novgorodiana". Vi si accenna alla riscossione, come tributo, di pelli di volpi bianche (o polari). Vi si nomina il Volok, ossia il Volok Dvinskij (il bacino della Dvinà Settenzionale e, soprattutto, la regione a est del fiume: il Zavoloč'e, l'"Oltrevòlok"), terre in cui duramente si scontravano, e si scontreranno anche in séguito, gli interessi di Novgorod e quelli del principato di Rostov-Suzdal'.

Nella prima parte della gràmota si ricorda un "Andrej [Андрѣи]" (riga 9); nella seconda, un "principe" (riga 14). E il pensiero degli interpreti è andato, naturalmente, al principe di Rostov-Suzdal' Andrej Jur'evič Bogoljubskij (così chiamato dal nome del suo castello di Bogoljubovo, nei pressi della città di Vladimir, di cui egli fece la vera capitale dei suoi domini). Figlio di Jurij Dolgorukij, alla morte del padre, nel 1157, «sdumavši rostovci i suždal'ci i volodimirci, vsi, pojaša Andreja, syna Djurgeva stareišago, i posadiša i na otni stole Rostove, i Suždali, i Volodimeri»¹³³. Ambizioso, intraprendente, colto, «stremilsja vozrodit' edinstvo Rusi na novoj osnove, pod ègidoj Vladimiro-Suzdal'skogo knjažestva. Knjaz' razvernul vo Vladimire i Bogoljubove aktivnuju stroitel'nuju i literaturno-ideologičeskiju dejatel'nost', ispol'zuja cerkov' v svoich političeskich celjach»¹³⁴.

«[On] byl iniciatorom sozdanija programmnogo cikla [drevneruskich] proizvedenij 1164-1165 gg., kotoryj napominal suščestvovavšuju u vizantijskich imperatorov tradiciju gosudarstvenno- i cerkovno-ideologičeskogo oformlenija svoich voennyh pobed»¹³⁵. Rientra sicuramente in questo ciclo, secondo gli storici della letteratura russa medievale, un'opera dello stesso Andrej Bogoljubskij: lo *Skazanie o pobjede nad volžskimi bolgarami 1164 g. i prazdnike 1 avgusta*. Questo potente, incontrastato "vlastelin Severo-Vostočnoj Rusi"¹³⁶, celebrato come «car' i knjaz' vseja Rusi», «v proizvedenijach vladimirskoj literatury 60-70-ch

¹³³ Rapov, 1977:149. È interessante che nella sua designazione venne applicata la cosiddetta "regola dell'unanimità" (e il cronista scrupolosamente lo sottolinea con un *usi*), tipica delle assemblee slave (cfr. Gasparini, 1973:466 sgg.).

¹³⁴ *Slovar' knižni ov i knižnosti Drevnej Rusi*, I, 1987:37 (la 'voce' Andrej Jur'evič Bogoljubskij è di G. Ju. Filippovskij).

¹³⁵ *Ibid.*

¹³⁶ La definizione è di Rapov, 1977:150.

gg. XII v.», cadde vittima d'una congiura di boiari nella notte fra il 28 e il 29 luglio 1174, a Bogoljubovo.

La nostra gràmota, però, sembra far posto anche al nome di qualche altro personaggio storico già noto alle fonti antico-russe: Zachar'ja/Zacharija (righe 4-5), per esempio, dovrebbe essere il *posadnik* di Novgorod che, eletto nel 1161, venne ucciso nel 1167¹³⁷. L'*Ipat'evskaja letopis'* dà notizia d'una spedizione novgorodiana "oltre il Volok" guidata, sullo scorcio del 1166, dal principe Mstislav Izjaslavič («Toe že zimy ide Mstislavъ za Volokъ»), che poté benissimo aver avuto un esito non felice per gli uomini della 'repubblica del Volchov'. «Èto daet osnovanie datirovat' ee [gramotu N. 724] zimnimi mesjacami 1166/67 g.»¹³⁸, di datarla cioè a un periodo in cui su Zachar'ja non s'era ancora abbattuto l'odio dei suoi concittadini. (Un episodio al quale rivolse l'attenzione il cronista di Novgorod, e che attira l'attenzione del lettore moderno alla ricerca di uno sfondo su cui far meglio 'rivivere' la lettera di Sava - anche se con essa quei fatti non ebbero, a quanto sembra, nulla da spartire -, ce lo fornisce la *Novgorodskaja pervaja letopis'*, sotto l'anno 1169: «Ide Danъslavъ Lazutinicъ za Volokъ danъnikomъ sъ družinoju; i prisla Andrěi rьlkъ svoi na nъ, i bišasja s nimi, i běše novgorodъsъ 400, a suždalъsъ 7000; i posobi Bogъ novgorodcemъ, i pade ichъ 300 i 1000, a novgorodъsъ 15 muž; i otstupiša novgorodъci, i opjatъ vorotivšesja, vъzjaša vsju danъ, a na suždalъskychъ smъrděchъ druguju, i pridōša storovi vsi»¹³⁹. Ci si potrebbe chiedere se, magnificando lo straordinario successo dell'impresa del 1169, il cronista non fosse, in modo più o meno consapevole, dominato da un sentimento di rivalsa nei confronti d'una precedente umiliazione - quella del 1166 -, che per altro la cronaca di Novgorod, così come ci è pervenuta, passa sotto silenzio...).

N. 725

La gràmota è stata scoperta nel 1991.

Alla riga 1, l'abbreviazione ·Ѣ· (·Ѣ·) ha, dal punto di vista fun-

¹³⁷ Janin, Zaliznjak, 1994:11.

¹³⁸ *Ibid.*

¹³⁹ *Novgorodskaja pervaja letopis'*, 1950:33 (cito dal "Manoscritto Sinodal'nyj").

zionale, il valore di *ba* (бѧ), cioè di *boga* (*Boga*), e il sintagma di cui è parte corrisponde a *Boga dēlja*... Dunque, ci troviamo di fronte a un impiego della semplice iniziale di *Bogъ* in veste di puro simbolo, di ideogramma *sui generis*, adoperato come segno indeclinabile, del tutto libero dalle convenzioni e costrizioni di un sistema nominale flessivo. È un impiego che sembra reso possibile soltanto da una denominazione originaria o 'concorrente' (*Bogъ*, appunto) della seconda lettera degli alfabeti glagolitico e cirillico, lettera destinata a entrare nelle vicende della scrittura slava come *bouky* (*buki*)¹⁴⁰.

Non escluderei, all'inizio della riga 3, una lettura 'aplografica' «...и мѡи вѡи <и> жѧѧѧ», che comporterebbe un minimo ritocco alla traduzione del segmento: «...e delle percosse e dei ferri che ho subito (lett., "...e delle mie percosse e dei [miei] ferri")». L'anonimo personaggio a cui si accenna nella penultima frase («a ja emou...»), il sedicente creditore di Remša, movendo a questi l'accusa, evidentemente ingiusta, di non aver estinto un debito, gli ha procurato (da parte della giustizia, del bargello) disonore e maltrattamenti, torture: nella gràmota si invoca un intervento dell'arcivescovo e si menzionano dei "ferri", cioè le catene usate per i detenuti.

N. 731

La gràmota è stata scoperta nel 1991.

Secondo una brillante ipotesi suggerita da Aleksej Gippius, quella di Janka e Seljata è la lettera - una lettera di risposta - che due genitori (ma il padre sembra restare decisamente in ombra, nella questione oggetto della missiva) spediscono a una *svacha*, ad una mediatrice di nozze, ad una pronuba, in vista del fidanzamento e del matrimonio del figlio¹⁴¹. (Cfr. anche, più sopra, la gràmota 632, che forse ci ha

Cfr. anche Janin, Zaliznjak, 1944:11.

¹⁴⁰ Vd. al riguardo l'interessante articolo di Giorgio Ziffer *Per la storia del più antico alfabeto slavo* (in corso di stampa).

¹⁴¹ Il compito di mediatore di nozze lo svolgeva di solito una donna; ma capitava, non di rado, che venisse lasciato a un uomo, a uno *svat* (parola cui, per altro, si rifà etimologicamente il vocabolo *svacha*; cfr. Fasmer [Vasmer], III, 1971:570), o che, almeno in un secondo tempo, alla *svacha* subentrasse un

conservato il nome del giovane: Kuz'mà).

Qui, e anche altrove - per esempio, nella gràmota 377 (della "II sezione") - il verbo *chotěti* (righe 1-2) ha il significato 'terminologico', o 'quasi terminologico', di "voler fidanzarsi", "voler prendere in moglie o per marito". Cfr. pure il sostantivo 'di genere doppio' (maschile e femminile) *chot'* ("ljubimec; ljubovnik" e "želannaja, milaja; žena")¹⁴².

Un interessante parallelo tipologico lo s'incontra nell'italiano medievale; vd., nella *Cronica* di Dino Compagni: «...Buondalmonte [de' Buondalmonti] rispose: "E io la voglio [= desidero sposarla]". E tolsela per moglie, lasciando quella [che] avea tolta e giurata» (ossia, come si legge poche righe sopra, la «figliuola di messer Oderigo Giantruffetti» che egli «avea promesso tōrre per sua donna») ¹⁴³.

Una delle «espressioni allegoriche stereotipe [trafaretnye]» con cui la pronuba (o il pronubo) si rivolgevano ai genitori della ragazza era: «voi avete la merce; noi, il compratore [u vas tovar - u nas kupec]»¹⁴⁴. Il caso vuole che il pronome *twoego* (genitivo del neutro *twoe/twoje*) con cui viene designata la ragazza, allitteri con *tovar*¹⁴⁵. È, poi, una singolare coincidenza che Puškin, nell'*Onegin* (cap. V, strofe XIX-XX) usi un possessivo neutro per riferirsi a una giovane donna: «...Vsě ukazaet na nee [= na Tat'janu], / I vse kričat: moe! moe! // Moe! skazal Evgenij grozno, / I šajka vsja sokrylas' vdrug...». *Moe*, naturalmente, ha qui il significato di "cosa mia"; rimane però il riscontro, l'identità 'formale' (e anche, in parte, 'funzionale') dei due pronomi.

Il diminutivo *děťjaticъ* (righe 1-2) usato da Janka per indicare suo figlio, con un balzo nel tempo di quasi sette secoli parrebbe echeggia-

pronubo (Gasparini, 1973:234 sgg.). Il costume, la tradizione secondo cui era perlopiù una donna, la *svacha*, ad assumersi l'impegno di portar a buon fine l'"iniziativa nuziale" - avviata di regola dalla famiglia della ragazza, o addirittura dalla ragazza stessa -, sono ottimamente lumeggiati da Evel Gasparini, che ne individua la radice nell'originario matriarcato degli slavi (Gasparini, *ibid.*).

¹⁴² Sreznevskij, III, 1912 (1989):[col.]1389.

¹⁴³ Compagni, I, 2, 1965:31.

¹⁴⁴ Cfr. Zorin, 1981:72.

¹⁴⁵ Questo vocabolo, nel senso di "proprietà", "beni", "roba" ("beni", "roba" anche commerciabile, e "merce" potenziale), è attestato nel russo antico fin dall'XI-XII secolo; con ciò non intendo, è ovvio, proiettare nel secolo XII un'espressione simile a quella citata.

re nell'apostrofe intrisa di stilemi folclorici che una madre russa dell'Ottocento rivolge al figlio per indurlo ad accogliere la richiesta di matrimonio presentata dalla *svacha*: «ditja moe, *ditjato*, ditja miloe! ne naprasno ty rasčesyval svoi kudri černyja, pered zerkalom chru-stal'nym! Ne naprasno umyvalsja ranešen'ko, ključevoj cholodnoju vodicej! Stanet li ich zavivati krasnaja devica, al' net, sovet da ljubov' nadoben tebe...»¹⁴⁶.

All'espressione «аъ chocъši» della riga 1, che gli archeologi e i linguisti avevano già incontrato nella gràmota 10 di Staraja Russa¹⁴⁷, sagacemente Aleksej Gippius ha proposto l'attribuzione del significato «per favore», con un accostamento tipologico al francese «s'il te/vous plaît». Credo che un significato non troppo lontano ce lo possa fornire, in certi contesti, pure il greco εἰ θέλει¹⁴⁸.

Riguardo alla *povoica* (al «copricapo») cui si accenna nell penultima frase della lettera (riga 4), si sa che «povojnik (ženskij golovnoj ubor) - odin iz charakternych atributov kak замуžnej ženščiny, tak i svachi»¹⁴⁹. Janka prega la *svacha* di farle avere un copricapo (nuovo, evidentemente), forse per metterlo lei stessa durante la festa di nozze. Io però non escluderei che il copricapo fosse invece destinato alla sposa. Un'usanza ancora viva in certe zone della Russia moderna, otto-novecentesca, voleva che la madre dello sposo consegnasse un *povojnik*, un *čechol*, un *kokošnik*¹⁵⁰ alla sposa, quand'essa entrava per la prima volta come nuora nella casa dei suoceri (dove, beninteso, poteva non restare a vivere, tornando, insieme col marito, alla casa dei propri genitori).

¹⁴⁶ Tereščenko, II[-III], 1848:118. (Alla fine, «syn otvečae: už pro to blagoslovenie Božie, da vaše, batjuška i matuška, čtoby vency zoloty položiti»; vd. Tereščenko, *ibid.*).

¹⁴⁷ Vd., più sotto, i testi che concludono la «I sezione».

¹⁴⁸ Nella mia traduzione, la resa «per favore» è alternativa a un «se non ti dispiace». - Forse anche il dantesco «com'a te piace» (nella terzina dell'*Inferno*, X, 4-6: «O virtù somma, che per li empì giri / mi volvi» cominci, «com'a te piace, / parlami, e sodisfammi a' miei disiri») potrebbe non discostarsi molto da un «per favore»: lo dico, ovviamente, senza nessuna pretesa di contestare le interpretazioni diverse suggerite da autorevoli dantisti.

¹⁴⁹ Janin, Zaliznjak, 1994:13.

¹⁵⁰ Si tratta di nomi diversi con cui, secondo i luoghi, veniva designato il copricapo delle donne maritate (cfr. Zorin, 1981:111).

La chiusa lapidaria del testo - «a kodъ ti mně chlbbъ tu i tobě» (riga 5)¹⁵¹ - è, secondo Janin e Zaliznjak, «javno gotovaja formula, označajuščaja: "gde u menja est' propitanie, tam i ty budeš' syta"; očevidno, èto obeščanie voznagraždenija Jarine», cioè alla pronuba¹⁵². Ora - a parte il fatto, per esempio, che in genere la *svacha* «uchodila na svatovstvo "iz-za chleba i soli", t. e. iz-za stola, na kotorom stavilsja karavaj chleba i solonica s sol'ju»¹⁵³ -, il pane ha nel mondo slavo, e non solo slavo¹⁵⁴, un ricco valore simbolico¹⁵⁵. La *svacha* della nostra gràmota avrà certo ricevuto una «ricompensa», dei regali, dopo la con-

¹⁵¹ Questa frase, per la sua struttura (e le sue connotazioni 'affettive'), fin dalla prima volta che l'ho letta m'ha (ri)portato alla mente frasi come quella che la sposa latina pronunciava sulla soglia della casa del marito: «Ubi tu Caius, ego Caia».

¹⁵² Janin, Zaliznjak, *ibid.*

¹⁵³ Zorin, 1981:69. - La pronuba si recava (tornava) a casa della ragazza per trasmettere, probabilmente, una richiesta 'formale' di matrimonio, che in sostanza doveva essere l'accettazione d'una richiesta 'informale' partita dalla famiglia della ragazza. Scriveva A. Tereščenko, intorno alla metà del secolo scorso: «Svat ili svacha berut na sebja pokončit' delo. Esli svacha otpravljaetsja za dobrym delom, tak nazывaetsja svatan'e, to obyknovenno so storony devuški» (Tereščenko, II[-III], 1848:117; cfr. anche, più sopra, la nota 140).

¹⁵⁴ Cfr., per ricordarne uno, il parallelo turco medievale (parallelo tipologico?) del russo *chleb-sol'*, *chleb da sol'*: *tuz etmāk* (lett., «sale [e] pane»), che indica «buona accoglienza», «ospitalità» («tuz etmāk jetürgil ačuq tut jüzüng», «offri sale e pane, mostra un viso affabile», suggerisce Jusuf Balasayunī nel suo poema - composto intorno al 1070 - *Qutadyu bilig*, vd. *Drevnetjurkskij slovar'*, 1969:7, 594). Quanto all'espressione russa, la si direbbe adombrata, più o meno direttamente, in un passo di Gregorio Nazianzeno che figura già nel *Codex Vetustissimus* (cfr. anche Sreznevskij, III, 1912 [1989]:[col.]462): «Sladъkaja večerja i slastъ, chlěbъ ti solъ, novaja jadъ i pitie».

¹⁵⁵ In particolare, «na russkoj svad'de chleb vystupaet kak simvol žizni i dostatka, znak dobroželatel'nosti i doverija. V nekotorych slučajach karavaj chleba, vidimo, olicetvorjal edinstvo semejnogo kollektiva» (Zorin, 1981:150; si tenga presente che lo studioso tende sempre a proiettare le sue ricerche specifiche - sulle tradizioni di una determinata area - nel più vasto panorama delle tradizioni russe, con l'occhio rivolto specialmente all'opera «in sette parti» *Byt russkago naroda* pubblicata nel 1848 da Tereščenko, da questo etnografo che - per dirla con Gasparini, 1973:234 - s'era sforzato «di presentare un quadro dei costumi nuziali della sua nazione che fosse valido per la maggior parte del territorio grande-russo»).

clusione, che immaginiamo felice, del suo lavoro; ma il "pane" della riga 5 mi sembra che denoti, incarni lo stabilirsi d'un vincolo di reciprocità fra la mediatrice e la famiglia di Janka, la ratifica d'una specie di parentela d'elezione (per altro, gli stessi 'doni' offerti potevano ben caricarsi in qualche modo di un analogo simbolismo).

N. 735

La gràmota è stata scoperta nel 1991.

Gli interpreti dei documenti novgorodiani su corteccia di betulla propongono di attribuire il valore di "semibrado, semiselvatico" all'aggettivo *poloubouivъ* (riga 3), attestato per la prima volta, finora, in questa lettera, ma collegabile con ogni probabilità al *polubica* (= *polub[u]ica?*) di un passo del *Deuigenievo dejanie*, il *Digenis (Akritas)* 'slavo' (secondo la definizione di Pierre Pascal)¹⁵⁶.

Il nome di luogo *Korostomle* doveva riferirsi a un lago, come tutti i toponimi noti che gli sono morfologicamente affini (*Radomle*, *Sudomle*, *Videmle...*)¹⁵⁷.

N. 745

La gràmota è stata scoperta nel 1992.

Il "principe" cui il testo accenna alla riga 2, doveva essere Mstislav Vladimirovič, figlio di Vladimir Monomach¹⁵⁸. Nato, secondo Vasilij Tatiščev, nel 1076, egli fu principe di Novgorod per oltre vent'anni, a

¹⁵⁶ Janin, Zaliznjak, 1994:15. - Vien fatto di ricordare, per un momento, la celebre "cavalla storna" pascoliana: «Là in fondo la cavalla era, selvaggia, / nata tra i pini su la salsa spiaggia», cioè nelle cosiddette "pialasse" (in dialetto romagnolo, *bdalassi* - dal greco seriore ἐπιθαλάσσια) del litorale ravennate. Ma qualcosa, volendo, accomuna il "konъ poloubouivъ" di Jakim e Sem'jun e la "cavallina" di Pascoli: l'aver subito un tardivo, parziale addomesticamento, dopo essere nati e cresciuti allo stato libero, all'aperto, su un lembo di pianura bagnato dalle onde del mare in un caso, e dalle acque di laghi e stagni nell'altro.

¹⁵⁷ Janin, Zaliznjak, 1994:15.

¹⁵⁸ *Ibid.*:17.

cavallo dei secoli XI e XII, prima di accedere al trono di Kiev¹⁵⁹.

Nell'ultima frase si parla del mittente, Pavel, in terza persona, ciò che sembra tradire la presenza d'uno scrivano o, comunque, d'un estensore della lettera diverso da Pavel, - a meno che Pavel non ricorra alla terza persona per indicare sé stesso (un po' come in italiano colloquiale si potrebbe usare l'espressione "il sottoscritto"). Il sospetto di un impiego analogo della terza persona è lasciato trasparire, del resto, anche da qualche altro documento su corteccia.

N. 5 (Staraja Russa)

La gràmota fu rinvenuta al principio degli anni settanta.

Il testo elenca gli interessi dovuti per somme di denaro ('denaro-merce?') prestato; cosicché la frase «Da Mikula, cinque (vekše, noga-te?) per (ogni) kuna» va intesa qui come «Da Mikula riscuotì...» o «Da Mikula ci sono da riscuotere...», e così di séguito.

N. 6 (Staraja Russa)

La gràmota fu rinvenuta al principio degli anni settanta.

Evidentemente, Delila aveva minacciato Dem'jan di mandare da lui, a riscuotere il credito, un ufficiale giudiziario (*otrokъ*). Cfr., più sopra, la proposizione «a vosoli otroko» (riga 3) del testo n. 644.

N. 10 (Staraja Russa)

La gràmota fu scoperta nel 1973.

Il segmento di testo «въ volosti tvoei toliko voda piti v gorodiščjanъch» (righe 1-2) costituisce il più antico esempio che si conosca di costruzione sintattica del tipo che si soleva chiamare "zemlja pachat", assai diffuso nei moderni dialetti del Nord, e in specie nella fascia delle parlate del "gruppo novgorodiano" comprendente i territori di Olonec, Arcangelo, Vologda, Vjatka. I linguisti russi ne parlano come

¹⁵⁹ Rapov, 1977:139-40.

di "konstrukcija s imenitel'nym prjamogo dopolnenija"¹⁶⁰, ossia di "costruzione col complemento diretto al nominativo e col verbo (transitivo) all'infinito". Prima che si scoprisse la lettera di Jarila a Onanija, tale costruzione risultava documentata a partire dal Duecento, in fonti medievali di Novgorod e di Smolensk. In realtà, è un tratto ancor più remoto del 'dialetto antico-novgorodiano'.

La stessa frase potrebbe venir interpretata anche diversamente da come la si è tradotta in questo libro, e cioè: «Nel tuo possedimento gli abitanti di Gorodišče non hanno che l'acqua da bere»¹⁶¹.

Con *rušanb* (riga 3) sono indicati "gli abitanti, la gente di *Rusa*", cioè della piccola città che porta oggi il nome di Staraja Russa, e sorge 'di fronte' a Novgorod, dalla parte meridionale del lago Il'men'.

La desinenza di *dvorjana* (riga 4) è sicuramente inesatta: è il frutto d'uno sbaglio, di un *lapsus stili*, che ha sostituito la terminazione 'corretta' -o (< -b) con quella errata che abbiamo sotto gli occhi (in sostanza, ci troviamo di fronte a un genitivo plurale di *dvorjaninb*). La spiegazione più semplice mi sembra da cercare in uno scambio fra l'ultima vocale del sostantivo, ossia di *dvorjana*, e la prima della parola successiva, che voleva essere *abyša* e non *obyša*. Ma poiché il russo antico conosce entrambe queste due forme, saremmo anche indotti a supporre che l'estensore della gràmota, giunto quasi al termine di **dvorjano*, si sia posto il problema di quale forma far seguire, delle due possibili (*abyša*, *obyša*) che si presentavano alla sua mente, e per una momentanea distrazione, diciamo così, gli sia 'scappata' la desinenza -a.

In quanto alla forma verbale *pakostil*, la perdita ('meccanica?') della terminazione si giustifica facilmente col fatto che la parola è graffita sull'estremo lembo destro del ritaglio di corteccia.

N. 11 (Staraja Russa)

La gràmota è stata scoperta nel 1973.

Circa il ricorso o la minaccia di ricorso alle vie giudiziarie nei riguardi di debitori insolventi, si veda anche, più sopra, il testo n. 6 di

¹⁶⁰ Cfr. *Russkaja dialektologija*, 1972:242.

¹⁶¹ Così, per esempio, io la lessi una dozzina d'anni orsono (Faccani, 1982:73).

Staraja Russa, e si vedano altri documenti più o meno simili.

N. 15 (Staraja Russa)

La gràmota è stata scoperta nel 1985.

Essa adombra una situazione affine, sotto certi aspetti, a quella delineata nel testo precedente; solo che qui ci si trova di fronte a un 'venditore' che non sembra voler rispettare un accordo di compravendita.

N. 21 (Staraja Russa)

La gràmota è stata rinvenuta nel 1985.

In questo documento e nel successivo «in veste di debitori figurano delle donne» («v kačestve dolžnikov ... vystupajut ženščiny») ¹⁶², ossia, probabilmente, delle vedove-capofamiglia. Sul ruolo del 'potere' e del 'diritto femminile', in fatto di cura e gestione del patrimonio familiare, rinvio ancora una volta alle ricerche di Evel Gasparini ¹⁶³.

N. 22 (Staraja Russa)

La gràmota è stata scoperta nel 1985.

Qui, l'ultima donna menzionata si chiama *Bezuevaja* ("moglie di *Bezuj*"); nel testo precedente, *Bezubaja* (ossia, "La Sdentata"). Ci si potrebbe chiedere se l'estensore dell'elenco n. 21 non abbia voluto abbandonarsi a un innocente gioco di parole; in tal caso, non c'è dubbio che i due testi si riferiscano alla stessa persona, alla stessa debitrice (in entrambi i documenti, del resto, compare anche una "moglie di *Boriško*").

TESTO SU LAMINA DI PIOMBO

Il documento fu trovato nel 1957, scalfito su una piccola lastra di

¹⁶² Janin, 1993:110.

¹⁶³ Gasparini, 1973:206 sgg.

piombo dai contorni irregolari.

È una gràmota con un solo *jer* (vd., più sopra, la coeva gràmota 586).

L'“Oltrelago”, il *Zaozer'e*, da cui proviene lo “schiavo” venduto, non è detto assolutamente che coincida, come aveva proposto qualche interprete, con la sponda meridionale dell'Il'men', - sebbene questo fosse, certo, l'“Oltrelago” per antonomasia, nell'“universo geografico” di un abitante di Novgorod.

Mediante l'avverbio *loni* (riga 3), cioè “l'anno scorso”, si direbbe quasi che Nosko voglia mettere in evidenza la prolungata morosità degli acquirenti.

Testi della “II sezione”

N. 14

La gràmota fu scoperta nel 1952.

La formula "slovo dobro", è usata nel russo antico come espressione di cortesia, di saluto (e posta quindi anche ad apertura di una lettera). Con questo valore, la s'incontra già nel *Poučenie* di Vladimir Monomach: «...i č(e)l(o)v(ě)ka ne miněte, ne privěčavše, dobro slovo jemu dadite».

N. 17

La gràmota fu rinvenuta nel 1952.

Indirizzandosi al destinatario, l'autore usa il possessivo *svoi* - «...k ospodinu svojemu timofiju» (righe 1-2) -, là dove, come sappiamo, è quasi norma, nelle iscrizioni novgorodiane su corteccia di betulla, ricorrere a *moi* ("mio"), col valore 'logico' di *svoi* (vd., più sopra, il commento alla gràmota 605 della "I sezione").

Fra la terza e la quarta riga è inserito un *i* (sopra lo *je* di *smijemъ*), per una svista dovuta probabilmente a ipercorrettismo.

N. 23

La gràmota fu scoperta nel 1952.

Sull'impiego di *moi* ("mio") alla riga 2, col valore 'logico' di *svoi* ("suo, proprio"), vd., più sopra, il commento alla gràmota 605 (della "I sezione").

I "due seccatoi" che corrispondono al "quarto" del raccolto di segale che i contadini di Pustoperža erano tenuti a consegnare a Fomà (righe 5-7), rinviano al termine *ovin* (< *ovinъ*) che in epoca moderna, oltre al significato di "seccatoio per cereali in covoni" e di "aia", possedeva quello di unità di misura pari a una "bica di trecento covoni di segale"¹⁶⁴. Il rilievo dell'intendente Karp circa la pochezza della quantità di segale toccata al proprietario conteneva probabilmente, come

¹⁶⁴ Fasmer [Vasmer], III, 1971:113. Vd. anche *Slovar' russkogo jazyka XI-XVII vv.*, 12, 1987:222-23. Vladimir Dal' annotava che «mestami *ovin* služit

ebbe ad osservare Čerepnin, un implicito "consiglio" ad elevare la frazione di raccolto da richiedere agli abitanti del villaggio¹⁶⁵.

Nella proposizione di chiusura della lettera, *viděti* è usato - come lo è in altre gràmoty, e in qualche altra fonte antico-russa - col valore 'terminologico', o 'quasi terminologico', di "essere testimone (oculare)", *vidokъ, vidъcbъ* (cfr., del resto, gli equivalenti russi moderni dei due vocaboli antico-russi, e cioè *svidetel'*, *očevidec*).

N. 30

La gràmota fu trovata nel 1952.

Della parte centrale del testo si potrebbe forse proporre anche una lettura diversa da quella che ne ho dato nella traduzione: ossia, «Riguardo a ciò che mi mandi a dire circa il denaro, lo sapevo (*lett.*, "lo so"). Che hai versato il denaro che dovevi, questo lo sapevo (*lett.*, "lo so"). Ma non so altro» ecc. L'espressione «to vėdaju», sembra riflettere il punto di vista ('cronologico') del destinatario, sembra voler fissare il momento in cui egli riceverà la gràmota, il messaggio: ne deriverebbe un'interpretazione come «Riguardo a ciò che mi mandi a dire circa il denaro, (dalle mie parole ti sarà chiaro che io già) lo so».

Quanto alla voce *serebro* adoperata nel senso di "denaro" (riga 2), cfr. i paralleli antichi ἀργύριον e *argentum*, la cui gamma di significati si estende, sul filo della metonimia, da "argento" a "moneta d'argento", a "denaro", "somma di denaro". (Nel caso della 'vicinanza' tra il vocabolo greco e il vocabolo russo, esistono fondate ragioni di credere, mi pare, che ci si trovi dinanzi a un vero e proprio calco semantico).

Fra i paralleli più tardi, ricorderò - a parte il francese *argent*, attesta-

chleboju meroj»: una "misura per granaglie" che però nella regione di Nižnij Novgorod corrispondeva a "cinque-seicento covoni"; mentre «in altri luoghi [corrispondeva a] duecento covoni», magari abbracciati all'aperto, nel campo, in mucchi di dieci covoni ciascuno (Dal', II, 1905 [1954]:[col.]1645). Solo con una certa approssimazione, dunque, possiamo stabilire a quanto ammontasse il canone riscosso da Fomà tramite Karp.

¹⁶⁵ Čerepnin, 1969:245.

to fin dall'XI-XII¹⁶⁶ - l'italiano medievale *argento*, usato anch'esso col valore di "moneta d'argento" e "denaro", come nel verso della *Commedia* dantesca pronunciato da Bocca degli Abati riferendosi a Buoso da Duera: «El piange qui l'argento de' Franceschi...» (*Inferno*, XXXII, 115)¹⁶⁷.

N. 43

La gràmota fu trovata nel 1952.

Intorno all'anno 1400 l'avverbio *zděse* (riga 4) rappresentava una forma più diffusa di quanto ormai non lo fosse *zdě*. Tuttavia, farebbe piacere credere che sulla scelta del primo abbia influito un qualche 'impulso', magari inconsapevole, ad evitare la contiguità-cacofonia "*zdě-dě*".

N. 49

La gràmota fu rinvenuta nel 1952.

Alla riga 1, *gñu* è naturalmente l'abbreviazione del dativo singolare di *gospodinъ*, adoperato qui col valore collettivo di *gospoda*, un uso non

¹⁶⁶ «Le sens de "monnaie métallique" apparaît très tôt (1080), d'abord pour "monnaie d'argent", puis (XIII^e s.) pour toute monnaie métallique» (*Dictionnaire historique de langue française*, I, 1993:107).

¹⁶⁷ Nel XIV secolo, Benvenuto da Imola spiegava così l'accento all'"argento": «...uxor Caroli [= di Carlo d'Angiò] veniens cum Guidone de Monforte portabat secum magnam pecuniam, cum qua venenavit avaram mentem Bosii» (Benvenuti de Rambaldis de Imola *Comentum*, II, 1887:511). Natalino Sapegno, commentando a sua volta il poema di Dante, osserva che «il gallicismo ["argento, per 'denaro', il denaro ricevuto dal re francese"] ha qui probabilmente un colore ironico» (Dante Alighieri, *La Divina Commedia*, I, 1955:365); egli rileva però (*ibid.*) - come lo rilevano in genere gli altri interpreti della *Commedia* - che Dante, anche nel passo in cui celebra Cangrande della Scala («...parran faville della sua virtute / in non curar d'argento né d'affanni»; *Paradiso*, XVII, 83-84), - anche lì attribuisce alla parola *argento* il significato di "denaro", "ricchezze" ("pecuniae", secondo il commento benvenutoiano; vd. Benvenuti de Rambaldis de Imola *Comentum*, V, 1887:197).

sconosciuto alle fonti antico- e medio-russe¹⁶⁸, che - secondo una brillante ipotesi di Zaliznjak - troveremmo anche nella designazione della 'repubblica del Vochov' come "Gospodinъ Velikii Novgorodъ"¹⁶⁹ (ossia, traducendo un po' liberamente, "Sovrana Comunità, Magnifica Comunità di Novgorod").

Circa le espressioni "signori fratelli", "o signori [fratelli]" (righe 1 e 2), vd., più sopra, i commenti alle gràmoty 531 e 605 (incluse entrambe fra i testi della "I sezione").

Non credo sia da escludere che il "prezens" dell'ultima frase conservi un certo qual tono 'desiderativo': «Come ... intendete prendervi cura...?»

N. 53

La gràmota fu trovata nel 1952.

Petr (*Potrъ*, naturalmente, è una variante con *jokanie* /p'o-/ di *Petrъ*) si rivolge a una Mar'ja che forse è la venditrice del terreno; o, magari, scrive alla moglie, - visto che la lettera accenna a una "kupnaja gramota" (a un "atto di compera"), custodita, si pensa, nell'abitazione del mittente a Novgorod.

Tra le varie rese che si potrebbero dare della proposizione «kudy gramota povede», ricorderò «dove l'atto (di compera) fa arrivare (il confine)». Ma non escluderei che anche qui il "prezens" (*provede*) rifletta un - sia pure molto sfumato - elemento 'desiderativo': «dove l'atto permette di estendere, riesce a far giungere il confine...».

N. 69

La gràmota fu trovata nel 1952.

Terentej (*Terentei*) è una variante di *Terentij* (*Terentii*). Il lato esterno

¹⁶⁸ Zaliznjak, 1986:186.

¹⁶⁹ *Ibid.* (l'autore cita altresì, dalla copia d'un atto del primo Quattrocento, la formula «...vsemu gospodinu Slavenskomu koncu»).

del ritaglio di corteccia di betulla conserva un 'falso inizio', subito abbandonato, della missiva (*Otъ Tbr*), che fornisce le prime lettere d'una grafia del nome del mittente ritenuta inesatta. Data quest'incertezza sulla 'giusta' forma dell'antroponimo, si potrebbe supporre che a incidere il documento non sia stato Terentej, il quale però era certamente in grado di leggere, e correggere, ciò che qualcun altro veniva scrivendo per lui sotto dettatura.

La gràmota fu scoperta all'altezza d'uno 'strato culturale' della fine del secolo XIII, vicino a materiale di sterro più antico (così parve sul momento), portato a quel livello nel corso di lavori che s'erano resi necessari per ripulire un sottostante fosso di drenaggio.

Per altro, le vicende adombrate nella lettera di Terentej sembrerebbero chiamare in causa eventi e personaggi del XII secolo. Diversi interpreti, da Artemij Arcichovskij a Lev Čerepnin, a Valentin Janin¹⁷⁰, vi colgono accenni alla campagna militare che, nel 1148, vide Novgorod impegnata contro Suzdal'¹⁷¹. Secondo una suggestiva ipotesi di Aleksej Gippius¹⁷², la gràmota troverebbe invece singolari riscontri nell'annotazione della *Novgorodskaja pervaja letopis'* ("Manoscritto Komissionnyj"), che figura sotto l'anno 1193, e che racconta di una spedizione ai confini nord-orientali della "Terra Novgorodiana", contro gli ucri («Quello stesso anno mossero da Novgorod verso la Jugra con un esercito al comando del voevoda Jadrejko...») ¹⁷³. Ora, la sfortunata impresa ebbe tra i suoi protagonisti (novgorodiani) un boiario a nome Jakov o Jakovec Prokšinič, che venne fatto uccidere dal "principe ugro", e un voevoda Savka o Savica.

Ma i dati paleografici e linguistici non paiono lasciar dubbi che il testo risalga a una data posteriore alla metà del secolo XIII.

Nella frase «poedutъ družina savina čadъ» (riga 3), i nomi collettivi *družina* e *čadъ* reggono un verbo di terza persona plurale, come di

¹⁷⁰ Janin, 1986:226.

¹⁷¹ Cfr. anche Faccani 1987:126 sgg.

¹⁷² Comunicazione personale.

¹⁷³ *Novgorodskaja pervaja letopis'*, 1950:232-3.

norma nel russo antico, e non solo nel russo antico¹⁷⁴. Costruzioni tipologicamente analoghe sono rintracciabili anche nell'italiano medievale (mi limiterò a citare, di Folgóre da San Gimignano, l'attacco del primo sonetto della sua "corona per i mesi": «Alla *brigata* nobile e cortese, / in tutte quelle parti dove *sono*, / con allegrezza stando sempre, dono / cani, uccelli e danari per ispese...»; i corsivi sono miei).

Il corso d'acqua della cui superficie gelata sono rimaste prigioniere le imbarcazioni uglicesi è, naturalmente, il Volga.

Il sintagma «do ugleca» (riga 6) rappresenta un caso di aplografia, da intendere come «do (o) ugleca» («do Ougleca»).

Per ciò che riguarda l'avverbio *tu* (fine della stessa riga 6), gli ho assegnato, tra i due valori che possiede, "tam" ("tut") e "tuda", quello di moto a luogo. Come avverbio di moto l'aveva già inteso, del resto, Čerepnin¹⁷⁵, - contrariamente ad Arcichovskij¹⁷⁶ e ad altri studiosi, fra i quali Zaliznjak¹⁷⁷.

L'ultima frase del testo (righe 6-7) ci mette di fronte a una bella paronomasia (che dobbiamo ritenere del tutto involontaria?): *i ty ... i tu...*

La congiunzione *i* della frase «i tu pak družina» (righe 6-7) appare carica d'una pregnanza, d'un valore 'rafforzativo' che, almeno tipologicamente, sembra accostarla al greco καί γάρ (o anche a certi impieghi di καί). I dizionari del russo antico e medio le attribuiscono, fra l'altro, i significati di "a", "odnako", "immenno"¹⁷⁸ (dove, più o meno direttamente, la mia traduzione "ché").

L'interpretazione complessiva della nostra gràmota potrebbe sollevare, una volta di più, la questione del rapporto, nei testi su corteccia di betulla, fra destinatari 'espliciti' e 'impliciti'. Nell'intestazione della gràmota 69, per esempio, Terentej si rivolge a un *Michal'*; nella conclusione egli, probabilmente, spiega a Michal' dove mandare *Jakovec*.

¹⁷⁴ Cfr. «Olegъ na mja pride ... i bišasja družina moja s nimъ»; «Družina veljačutъ emu [Aleksandru] sovokupitisja s neju izrjadnyja krasoty eja radi»; ecc. (Sreznevskij, I, 1893 [1989]:[col.]731; *Slovar' russkogo jazyka XI-XVII vv.*, 4, 1977:363).

¹⁷⁵ Čerepnin, 1969:382.

¹⁷⁶ Arcichovskij, 1954:72.

¹⁷⁷ Zaliznjak, 1986:188.

¹⁷⁸ Sreznevskij, I, 1893 (1989):[col.]1017; *Slovar' russkogo jazyka XI-XVII vv.*, 6,

Ma non escluderei che Terentej s'indirizzi allo stesso Jakovec: «E tu, (Jakovec, vieni) fino a Uglič»; che cioè si rivolga di fatto a uno dei destinatari 'impliciti' fra i quali il suo messaggio doveva trovar circolazione. Michal' sarebbe dunque un destinatario 'esplicito' che potremmo definire anche 'collettivo': il rappresentante d'un gruppo e, per così dire, d'un pubblico, d'un uditorio *sui generis*.

N. 99

La gràmota fu trovata nel 1953.

Oncifor, il destinatario della lettera, è senza dubbio Oncifor (Onsifor/Onisifor) Lukinič, uno dei protagonisti della vita politica di Novgorod intorno alla metà del Trecento. Morì nel 1367, dopo aver ricoperto più volte la carica di *posadnik* ("podestà") della 'repubblica del Volchov'.

N. 122

La gràmota fu rinvenuta nel 1954.

Si tratta dell'unico documento novgorodiano su corteccia di betulla nel quale figuri l'antroponimo *Lev* (*Levъ*).

Sulla possibilità, sostenuta da Janin, che *rzi* sia il genitivo d'un vocabolo diverso da *rožъ*, vd. il commento alla gràmota 566 (della "I sezione").

N. 124

La gràmota fu rinvenuta nel 1954.

Il contrapporsi dei due imperativi - il generico *prišlite* e l'esatto, inequivocabile *dai* - rientra, tutto sommato, nella tendenza a lasciar 'aperto' il numero dei destinatari: nel primo caso, si direbbe, la famiglia nel

1979:75; *Slovar' drevnerusskogo jazyka* (XI-XIV vv.), III, 1990:439-40. Cfr. anche, più sopra, il commento alle gràmoty 156 e 531 (della "I sezione").

suo insieme; nel secondo, il suo membro più autorevole e, forse, più istruito.

N. 125

La gràmota fu rinvenuta nel 1954.

Sull'uso del pronome possessivo *moi* col significato 'logico' di *svoi* ("suo, proprio") vd., più sopra, il commento alla gràmota 605 (fra i testi della "I sezione").

Del vocabolo *zěndjancja/zěndjanca* (riga 2), prima della scoperta della lettera di Marina al figlio, erano note le varianti (se così possiamo chiamarle) medio-russe *zendenъ*, *zendjanъ*¹⁷⁹, cui si soleva attribuire, fin dal secolo scorso, il valore di "tessuto di seta"¹⁸⁰.

Nella scia dei lavori di alcuni storici novecenteschi della tessitura medievale centrasiatrica, gli interpreti delle gràmoty novgorodiane su corteccia di betulla vedono in *zěndjanca* - come pure in *zendenъ*, *zendjanъ* - un "tessuto di cotone"¹⁸¹. A sostegno di questa interpretazione Artemij Arcichovskij riporta un passaggio d'una traduzione in russo dell'opera di Muhammad Naršahī *Tārīh-i Buhārā*, eseguita da N. Lykošin ("pod redakciej V. V. Bartol'da") e apparsa a Taškent sulla fine dell'Ottocento. Quelle righe contengono preziose informazioni sulla località di Zandana o Zendene, che si trovava nei pressi di Buhārā, e dalla quale si esportavano «i cosiddetti *zandaniči* [= *zandanīči* > *zandanīji*], ossia stoffe di cotone [t. e. *bumažnye materii*]"¹⁸². Naršahī aggiunge che «[materija choroša i v to že vremja vydelyvaetsja

¹⁷⁹ La forma *zendъ* (segnalata - come sinonimo di *zendenъ* ["to že, čto *zendenъ*"]) - dallo *Slovar' russkogo jazyka* XI-XVII vv., 5, 1978:382) ha tutta l'aria d'essere, se non lo 'scorso di penna' d'un copista, un'abbreviazione del genere che nel commento alle gràmoty su corteccia di betulla io soglio definire "spontaneo"; tanto più che dov'è inserita poco dopo compare la variante 'corretta' ('completa'): «Evangilje ... oblačeno zendju lazorevoj ... evangilje aprakoš ... oblačeno zendeniju».

¹⁸⁰ Sreznevskij, I, 1893 (1989):[col.]977; Savvaitov, 1896 (l'opera è citata in Belenickij, Bentovič, 1961:78). Anche per Max Vasmer *zendenъ* designa una "stoffa di seta" (Fasmer [Vasmer], II, 1964:93).

¹⁸¹ Cfr. Arcichovskij, 1958:60.

¹⁸² Naršachi, 1897:23. Qui e in seguito cito testualmente dall'edizione di Taškent; e perciò ampio, mettendo le aggiunte fra parentesi quadre, il brano

v bol'som količestve]. Vo mnogich selenijach Buchary tkut takuju že materiju i nazývajú takže *zandaniči*, potomu čto ran'se vsech načali vydelyvat' ètu materiju žiteli ètogo selenija. [Bumažnye materii ottuda vyvozzat vo vse oblasti: v Irak, Fars, Kirman, Industan i drugie. Vse vel'moži i cari š'jut iz nee sebe odeždy i pokupajut ee po toj že cene, kak parču]»¹⁸³.

Il legame di *žendjanca*, *zendens*, *zendjan* con *zandañi* *ñi*, o meglio, diciamo, col toponimo Zendene, Zandana (o *Zandane*, ché s'incontra anche questa forma negli studi sui manufatti tessili centrasiatrici), è indubbio. Ma può sorgere qualche perplessità circa l'esatto referente di quei termini russi.

L'opera di Naršahī fu composta verso la metà del X secolo, in lingua araba; senonché il testo che possediamo è stato, a partire dal XII secolo, «translated [into Persian], abridged and increased by many emendators»¹⁸⁴. La traduzione di Lykošin poi, a giudizio d'un orientista come Richard N. Frye, «leaves much to be desired», e già al suo apparire fu oggetto di riserve da parte di N. Veselovskij¹⁸⁵.

Basta inoltre un rapido confronto della traduzione russa con quella, sicuramente più accurata, di Frye, per accorgersi che là dove Lykošin adopera l'espressione «stoffe, tessuti di cotone [*bumažnye materii*]», Frye usa semplicemente il vocabolo *cloth*¹⁸⁶. Tuttavia, «most N[ew] P[ersian] dictionaries describe it [Zandañi] as coarse, white cloth usually made of cotton»¹⁸⁷, e questo poté aver la sua parte di influenza nelle scelte lessicali del traduttore russo.

riportato da Arcichovskij.

¹⁸³ Naršachi, *ibid.*:23-24. Cfr. anche Belenickij, Bentovič, 1961:77 (i due studiosi, nel riportare le stesse righe, modificano però *zandaniči* in *zandaneči*, dopo aver cambiato il nome dell'autore da Naršachi [Naršahī] in Neršachi).

¹⁸⁴ Frye, 1954:XII.

¹⁸⁵ *Ibid.*:XI, XVII.

¹⁸⁶ «The specialty of the place is Zandañi, which is a kind of cloth made in Zandana. It is fine cloth and is made in large quantities. Much of that cloth is woven in other villages of Bukhara, but it is also called Zandañi because it first appeared in this village. That cloth is exported to all countries such as 'Irāq, Fārs, Kirmān, Hindūstān and elsewhere» (Narshakhī [Naršahī], 1954:15-16).

¹⁸⁷ Narshakhī [Naršahī], 1954:115 (così scrive Frye in una nota alla sua tra-

Per parte loro Belenickij e Bentovič, tra le fonti più antiche utili a dimostrare che «po krajnej mere načínaja s konca X v. - tkan' zandaneči uže byla tkan'ju chlopčatobumažnoj»¹⁸⁸ (e, ciononostante, «ona očēn' vysoko cenilas'») ¹⁸⁹, annoverano, dopo il *Tārīh* di Naršahī, il *Siyāsat-nāme* scritto da Nizām al-Mulk nel 1092. Il visir persiano riferiva che alla corte samanide, durante il primo anno di servizio, uno schiavo «chodil v svite, odetj v kaba [t. e. «v verchnjuju odeždu tipa rubachi»] iz zindanidži»¹⁹⁰; e si può davvero escludere che quella veste non fosse una specie di lussuosa livrea serica?

Comunque, «the evidence would seem to indicate that at least as late as the time of Narshakhī's history Zandañi was an important and valuable fabric - fit for a king»¹⁹¹, benché l'evoluzione dei prodotti tessili nella Transoxiana e la sfera d'impiego della loro terminologia abbia potuto subire, lungo i secoli, modifiche più o meno rilevanti. Sta di fatto che di seta erano pure molti dei panni o drappi 'turcheschi' del basso Medioevo, importati in Occidente e qualificabili come *zandañi* ¹⁹².

duzione).

¹⁸⁸ Belenickij, Bentovič, 1961:77. E perché poi, volendo essere pignoli, «...a datare dalla fine del X secolo», quando sappiamo che la stesura del *Tārīh* di Naršahī vien fatta risalire a prima del 950: al 943/44 (anno 332 dell'Egira), secondo Frye); al 948/49 (anno 337 dell'Egira), secondo il *Tārīh-i buzurgān-i Buhārā* (Frye, 1954:XII, XVII)?

¹⁸⁹ Belenickij, Bentovič, *ibid.*

¹⁹⁰ Nizām al-Mul'k [Nizām al-Mulk], 1949:110, 326. Cfr. anche Belenickij, Bentovič, 1961:77.

¹⁹¹ Shepherd, Henning, 1959:16.

¹⁹² Wardwell, 1988:passim. Corredano il saggio varie «Appendici», la seconda delle quali (pp. 134-46) è una puntuale, minuziosa raccolta di «Descriptions of Asian textiles in European inventories». Scorrendola, vien fatto di ricordare i vv. 14-17 del canto XVII dell'*Inferno*, ossia - per usare un'immagine di Mandel'stam, 1994:82 - «l'orrida gualdrappa di pelle di Gerione» («...lo dosso e 'l petto e ambedue le coste / dipinti avea di nodi e di rotelle: // con più color, sommesse e sovrapposte / non fer mai drappi Tartari né Turchi...»); e mi chiedo, fra l'altro, se le *rotelle* dantesche - che vengono perlopiù intese come «cerchietti» - non costituiscano una sorta di equivalente delle «medaliae aureae», dei «piccoli dischi d'oro» che ornavano, ad esempio, le stoffe orientali commerciate nell'Italia del Due-Trecento («Item, unum pannum tartaricum pilosum rubeum ad medalias aureas [«A piece of

In definitiva, penso che non esista un'assoluta certezza che le stoffe e i tessuti che nella Russia 'novgorodiana' e 'moscovita' andavano sotto il nome di *zēndjancja*, *zendenb*, *zendjanb* fossero sempre e soltanto di cotone e non anche di seta¹⁹³.

Un buon parallelo tipologico a quei termini russi e ai loro referenti (tessuti di seta o di cotone, preziosi o grossolani) ci è consegnato, mi sembra, dalle denominazioni *bucaranum*, *bucherame*, *bocaran* e dalle loro varianti latine, romanze e germaniche medievali. (Con sagaci, suggestivi argomenti Giorgio R. Cardona respinge la tesi «universalmente accettata» d'una loro derivazione dal toponimo *Buhārā*¹⁹⁴; ma proprio la storia dell'uso, attraverso il tempo, del termine *zandanījī* è un chiaro esempio della fluidità semantica d'un tal genere di parole).

Rispetto ai vocaboli (feminili) *zendjanb*, *zendenb*, l'assai più antico *zēndjancja/zēndjanca* potrebbe senz'altro considerarsi un diminutivo, almeno 'formale', ed è in genere considerato un diminutivo dagli interpreti dei documenti novgorodiani su corteccia di betulla. Ma il primo curatore della grāmota 125, Artemij Arcichovskij, osservò che «russkoe okončanie *cja* proischodit, verojatno, ot sredneaziatskogo okončanija *čā*»¹⁹⁵. Un vent'anni dopo, convinto che l'aggettivo *sredneaziatskij* ("centrasiatico") di Arcichovskij riguardasse essenzialmente l'ambito degli idiomi di ceppo turco, io rilevavo che «il suffisso -*či/-čī*, in paleoturco, ciagataico ecc., serve a designare i *nomina agentis* (*ajaqčī* "vasajo": *ajaq* "tazza"; *emčī* "medico": *em* "farmaco", e così via)»¹⁹⁶, e suggerivo di cercare altrove l'origine di quel -*ča*.

Ma Arcichovskij, dall'alto della sua cultura e della sua perspicacia, forse pensava a «terminazioni» come il suffisso sogdiano -*čy*, analoghi

red Tartar velvet with gold disks"]», «Similmente un drappo tartaresco bruno con piccoli dischi d'oro», ecc.; vd. Wardwell, *ibid.*:139).

¹⁹³ Ritengo che sarebbe indispensabile, prima di affermarlo, esplorare quanto meno le raccolte di tessuti *zandanījī* conservate ad esempio, oltre che in Russia, nei Paesi della Fennoscandia, dove una parte almeno di quei drappi 'turcheschi' dovrebbero essere giunta dai mercati russi, o percorrendo vie d'acqua e di terra russe.

¹⁹⁴ Cardona, 1969:209 sgg.; Id., 1975:569.

¹⁹⁵ Arcichovskij, 1958:60. Dunque, lo studioso supponeva una lettura di *zēndjancja/zēndjanca* come **zēndjančā*.

¹⁹⁶ Faccani, 1979:168.

suffissi turchi e, magari, i suffissi persiani moderni -*čī/-zī*¹⁹⁷. Studiando, per esempio, l'annotazione vergata sul retro di un drappo di seta del VII secolo - proveniente dalla Transoxiana e conservato in Belgio, nella cattedrale di Notre Dame di Huy -, l'iranista W. B. Henning, dopo averne dedotto che la lingua del testo doveva essere il sogdiano, «or at any rate a variety of Sogdian», e dopo avervi individuato, fra l'altro, la parola *znδn'k-čy*, scrive che «[it] is an ordinary adjective of relation (ending -*čy*) derived from *znδn'k*. In Sogdian this word would have been pronounced as *zandane* (earlier as *zandanē*) and *znδn'k-čy* as *zandanečī*», donde la forma *zandanīčī* e quella, molto più ricorrente «in Arabic and older Persian manuscripts», *zandanījī*¹⁹⁸.

In quanto alla terminazione -*cja/-ca* di *zēndjancja/zēndjanca*, mi sembrava che potesse riflettere, in versione 'cokaizzante', il suffisso -*ča* d'una serie di turcismi medio-russi, in parte tuttora vivi (nel russo letterario o nei dialetti), che si riferivano tutti a delle stoffe: da *alača* ("tessuto di seta o di cotone a strisce") a *parča* ("tкан", *materija*), "tкан" s nitjami prjadenogo zolota i serebra v utké"¹⁹⁹, "broccato"), a *epanča/eponča/japanča/japonča* (ma già lo *Slovo o polku Igoreve* attesta, com'è noto, il diminutivo *japončica* < *japonščica*!)²⁰⁰. È un'ipotesi che, lo ammetto, continua a sedurmi.

A proposito di *izdēi* (riga 4), forma dell'infinito *izdējati* (che è un perfettivo di *dējati*, con prefisso *iz-*)²⁰¹, è opportuno ricordare i sintagmi antico- e medio-russi "kuplju dējati" e "kuplju izdējati" che significano "vesti trgovjja dēla", "vesti trgovje operacii" ("commerciare, svolgere attività di acquisto o di vendita")²⁰², - ricalcando, in sostanza,

¹⁹⁷ Vd. su questi ultimi la nota di Frye alla sua traduzione del *Tārīh* (Narshakhī [Naršahī], 1954:115).

¹⁹⁸ Shepherd, Henning, 1959:38-39.

¹⁹⁹ *Slovar' russkogo jazyka XI-XVII vv.*, 14, 1988:158.

²⁰⁰ Faccani, 1979:168-69. Riguardo a *epanča* (che designa un "lungo, ampio mantello") e varianti, cfr. le parole turche *japundža*, *japunča*, *japundžy*, *japynčy*... (Fasmer [Vasmer], II, 1967:20; e IV, 1973:558-59; vd. anche Šipova, 1976:133, 437-38); e si notino i suffissi di *japundžy* e *japynčy*, voci del tataro di Crimea, dell'azebaigiano, del ciagataico (Fasmer [Vasmer], II, *ibid.*; Šipova, *ibid.*).

²⁰¹ Cfr. gli analoghi perfettivi *izbiti* della grāmota 9, *ispraviti* della grāmota 644 (vd. "I sezione").

²⁰² Srevnevskij, I, 1893 (1989):[col.]1371; *Slovar' russkogo jazyka XI-XVII vv.*, 8, 1981:129.

il greco πραγματεύομαι (col valore assunto in età ellenistica di "mercatorium vel pecuniarium negotium ago")²⁰³ e certi suoi composti d'epoca bizantina. Nella versione russa tre-quattrocentesca della *Χριστιανική τοπογραφία* di Cosma Indicopleuste, *kuplju izdējati* ha per esempio, il significato di "vendere, smerciare" («Stojatъ že na koemъždo mēstě v toi zemli za .ē. dnii bolě li menši i po tomu obyčaju dondeže kuplju izdējutъ» [...μέχρις οὐ ἀποπραγματεύονται])²⁰⁴. Al contrario, nella gràmota 125 ci si riferisce a un acquisto; ma la presenza del verbo *kupiti* (riga 2) ha, in certo qual modo, reso superfluo il suo abbinamento al sostantivo *kuplja*, e il testo ci offre un *izdēi* che starebbe appunto per **izdēi kuplju*. Tuttavia, potremmo anche sospettare un uso 'terminologico' o 'quasi terminologico' di (*iz*)*dējati*, proprio della sfera e dell'ambiente mercantile: un suo uso pregnante, con valore 'assoluto', che lo avvicina ancor di più, mi sembra, al greco dei testi tardo-antichi e bizantini (ἀπο)πραγματεύομαι.

N. 130.

La gràmota fu rinvenuta nel 1954.

Dai raffinati, preziosi drappi turcheschi e panni tartarici si passa, in questo documento, ai rozzi panni dell'Europa settentrionale.

Il testo infatti è un elenco di tributi (o di acquisti?) relativo a stoffe di pesante lana greggia. (La preposizione *u* - qui come in altre iscrizioni più o meno simili - può indicare tanto un "godere del possesso", un "avere la disponibilità" d'un bene, quanto l'"essere soggetti a un'esazione, a un pagamento").

Sul significato e l'origine di *chěr* esiste una serie di interventi che si sforzano di mettere in luce la provenienza basso-tedesca del vocabolo, mediata da qualche idioma finno-baltico. Ma Andrej Zaliznjak ha dimostrato, in maniera quanto mai persuasiva, che ci troviamo dinan-

²⁰³ Zorell, 1961 (1978):[col.]1112.

²⁰⁴ Srenevskij, I, 1893 (1989):[col.]1058; *Slovar' russkogo jazyka XI-XVII vv.*, 6, 1979:151.

zi a una variante di *šěr*, col valore di "panno grigio" (cfr., ad esempio, l'italiano arcaico *bigello*), "bez èffekta vtoroj palatalizacii"²⁰⁴.

N. 131

La gràmota fu trovata nel 1954.

Non escluderei che la frase iniziale del documento - «cto bylo v pudogi prazda tu prazku sěrgiě vzjale» - si presti ad una lettura leggermente diversa: «Quella che era la *prazga* (da riscuotere) a Pudoga, lì ha riscosso la *prazga* Sergij» (o, più liberamente, «a riscuoterla c'è stato Sergij»).

Il fatto che *prazga* (un genere di tributo, o di "canone [*plata za naem*]", secondo la definizione di Sreznevskij)²⁰⁶ venga usato dall'estensore della gràmota sotto le forme di *prazda* e di *prazka*, è un evidente indizio che si trattava d'un 'forestierismo', d'un vocabolo straniero (ugrofinnico?) o, in ogni caso, sentito come tale.

Forse allo scopo, tra l'altro, di entrare in contatto con gli *starosty*, con i capivillaggio della zona, responsabili del pagamento di certi tributi collettivi, l'esattore mittente della lettera era stato a Pudoga "durante le *rusali*" (riga 2), durante la grande festa di commemorazione dei morti (e degli antenati) che consisteva soprattutto in una serie di giochi rituali d'origine precristiana, e si celebrava tra primavera ed estate, nella settimana - la cosiddetta "*rusal'naja nedelja*" - successiva al 'giorno della Trinità' (che per la chiesa ortodossa coincide con la domenica della Pentecoste)²⁰⁷.

La parte di testo compreso fra «a cto pro sjamozerci» e «cto promeži rjadu nētu» (righe 2-4) sembra piegarsi anche ad un'altra interpretazione, e cioè: «A cto pro sjamozerci, chedyle esemo, ne platjace, a plaatjace...», «E in quanto ai sjamozercy che - sono anda-

²⁰⁵ Zaliznjak, 1986:112.

²⁰⁶ Sreznevskij, II, 1902 (1989):[col.]1364. Il termine *prazgá* (o *brazgá*, *brozgá* ...) è sopravvissuto nei dialetti della Russia nord-occidentale col valore di "canone, affitto".

²⁰⁷ Cfr. la 'voce' *rusálki* di V. V. Ivanov in *Mify narodov mira*, II, Moskva 1982:390 (la stessa voce, anonima e priva dell'ultima frase, è riprodotta in *Mifologičeskij slovar'*, 1990:463).

to (pure da loro) - non pagano (il dovuto), ma pagano...» ecc. (Il nome *sjamozerci/sjamezerici* deriva da quello di un luogo: la regione del Sjamozero/Sjamezero, "un lago piuttosto grande a occidente dell'Onega")²⁰⁸.

N. 134

La gràmota fu scoperta nel 1954.

Con *istebka* e *klete* (< *klěť*) Grigorij intende i due locali 'classici' e 'contrapposti' della casa russa di travi, dell'isba: la stanza principale, 'riscaldata', e la 'stanza fredda', divise in genere da un ingresso, da una specie di vestibolo.

La festa del "glorioso santo profeta Elia" è celebrata dalla chiesa ortodossa (e dalla cattolica) il 20 luglio.

N. 140

La gràmota fu rinvenuta nel 1955.

Il testo risulta dalla saldatura di due frammenti, come se il riquadro di corteccia avesse subito un taglio o una lacerazione orizzontale (che ha separato quasi di netto le prime due righe dalle due righe successive).

La collocazione del nome del destinatario davanti a quello del mittente, allorché il primo si riferisce a un personaggio di rango sociale più alto, è una caratteristica dell'epistolografia greca tardo-antica²⁰⁹. Ma di regola le iscrizioni novgorodiane su corteccia di betulla - salvo casi abbastanza rari, come la nostra gràmota 140, la 446 (vd. più sotto) e poche altre - non rispettano un tale ordine gerarchico degli interlocutori (cfr., per tutte, la 99, inserita anch'essa nella "II sezione" di questo libro: il nome del grande boiario e influente 'uomo pubblico' novgorodiano Oncifor Lukinič è preceduto, lì, da quello del mittente-esattore).

²⁰⁸ Arcichovskij, 1958:70.

²⁰⁹ Vd. in particolare Ziemann, 1910:268 sgg.

Il perfetto *pominalě* (riga 4) ha, con ogni probabilità, il significato di "commemoravano i defunti", ossia, celebravano i *pominki*. (La voce *pominokъ/pominki*, usata nel senso di "banchetto funebre", compare per la prima volta nelle fonti medio-russe, a partire dalla fine del Cinquecento; mentre le fonti cominciano a registrare la forma *pominokъ*, in quanto però "commemorazione liturgica di un defunto", a cavallo del 1400²¹⁰. Riguardo al verbo *pominati*, col significato di "upominat' vo vremja bogosluženija, moljas' o zdravii ili za upokoj", lo s'incontra già nell'*Izbornik* di Svjatoslav del 1076)²¹¹. La gràmota 140 attesta forse il primo caso di impiego 'assoluto' di *pominati*, col valore di "celebrare i *pominki* (il *pominokъ?*)", - a meno che, naturalmente, la parte mancante del testo non facesse seguire un complemento oggetto che ne modificava in qualche misura la semantica.

In epoca moderna i *pominki*, scrive Gasparini, erano dei «banchetti [funebri] annui» che, per esempio nella regione dell'Onega, «potevano raccogliere intorno a una cappella nel bosco fino a trenta villaggi», e «avvenivano alla vigilia della Troica [la festa della Trinità], cioè di una commemorazione stagionale dei defunti». Delle quattro commemorazioni dei defunti celebrate durante l'anno dalla chiesa ortodossa nella Slavia orientale, le «più importanti» erano «quelle di Pentecoste (Troica, Semik)» e quella d'autunno (che in Bielorussia era «la più solenne», e poteva «durare un intero mese»). Ve n'erano però che avevano «date e nomi diversi in Grande-Russia, in Bielorussia e in Ucraina, e altre intercalate per devozione dal popolo»²¹². È dunque possibile che gli abitanti d'un certo quartiere o, addirittura, d'una certa strada dell'antica Novgorod celebrassero con particolare solennità i loro *pominki* in un determinato periodo dell'anno, anziché in un altro. Sta di fatto che il mittente della gràmota 140 non sembra esitare a servirsi di quella celebrazione come d'un preciso punto di riferimento cronologico.

Questo è anche, finora, il primo documento che segnali il vocabolo *uličaninъ* (sia pure nella versione cokaizzante di Novgorod). Cade

²¹⁰ Cfr. Sreznevskij, II, 1902 (1989):[col.]1160; *Slovar' russkogo jazyka XI-XVII vv.*, 17, 1991:22.

²¹¹ *Slovar' russkogo jazyka XI-XVII vv.*, 17, 1991:21.

²¹² Gasparini, 1973:562, 620.

però, se l'interpretazione di *pominalě* che ho delineato sopra è giusta, il ruolo degli "abitanti della via" che Lev Čerepnin vedeva riflesso nella gràmota (benché gli *uličane* godessero di loro innegabili poteri)²¹³.

Da notare, poi, il ricorso dell'estensore della lettera a due forme verbali con la stessa radice - *upomni* (riga 2) e *pominalě*-, che determina a modo suo un effetto stilistico, sia pure certamente 'involontario', 'spontaneo'.

N. 141

La gràmota fu rinvenuta nel 1955.

In partenza da Novgorod (per il Movozero?), Griška e Kosta lasciano in deposito presso (l'usuraio?) Sidor diversi loro capi di vestiario: li impegnano, sembrerebbe, per ottenere una certa somma. Solo che pare esserci il rischio, per Griška e Kosta, di non poter tornare in città prima che scada il termine entro cui devono restituire il denaro.

Il periodo conclusivo (righe 6-7) si presta a più di una lettura. Oltre a quella fornita nella traduzione, se ne potrebbe immaginare, per esempio, una che presupponga un brusco salto dalla terza persona singolare alla seconda plurale: «Se succederà qualcosa nel(la regione del) Movozero (che vi trattenga più a lungo del previsto), manderete (voi, Griška e Kosta,) a prendere....».

N. 142

La gràmota fu trovata nel 1955.

Markъ (riga 1) è il genitivo del nome proprio (maschile) *Marka*, variante ('espressiva') di *Markъ* (*Mark*).

²¹³ Čerepnin, 1969:325. La gràmota 140, secondo lo studioso, offriva «una testimonianza perlomeno indiretta» sul ruolo degli *uličane* in sede giudiziaria: essi «mogli prisutstvovat' pri raščete Marka s Davydom, no glavnym obrazom oni nazvany, verojatno, potomu, čto im pridetsja byt' "jatcami" (zaščitnikami) Marka ot pretenzij Davyda na sude».

La proposizione «*тѣбѣ рѣже свѣја snjati*» (riga 5) costituisce un tipico esempio di "konstrukcija s imenitel'nym prjamogo dopolnenija" (vd., più sopra, il commento alla gràmota 10 di Staraja Russa).

N. 147

La gràmota fu rinvenuta nel 1955.

Benché incisa nella prima metà del Duecento, e quindi, chissà, nel primo ventennio di quel secolo, si è ritenuto che per varie sue caratteristiche formali andasse inserita nella sezione dei testi successivi al 1220.

Si chiamava *podvojskij* (*podvoiskij*) un "dolžnostnoe lico pri knjaze (v Novgorode), soobščajuščee narodu rešenje vlastej", come pure un "knjažeskij gonec, vestnik" (o anche - ma le fonti che lo menzionano sono già perlomeno quattrocentesche o, se non altro, lo erano finora - un "dolžnostnoe lico v sude, ispolnjajuščee objazannosti sudejskogo pristava, rassyl'nogo i dr.")²¹⁴.

N. 154

La gràmota fu trovata nel 1955.

Abbiamo di fronte una specie di verbale che incorpora anche le dichiarazioni d'un teste e la delibera dei *pravedščiki* (> *praviščiki*).

La giusta interpretazione del segmento «*videle jesmъ i cjule promeži Filipom*» <i> Ivanom» fu data per la prima da L. P. Žukovskaja²¹⁵, ed ha trovato poi l'avallo di Zaliznjak, che riporta a sostegno della lettura della Žukovskaja una frase del 'manuale' di Tönnies Fenne, redatto, come si sa, agli inizi del XVII secolo: «Ja ogovoru: okasu [= okažu]. Perod ludimi dobrimi tzto las promeszi vas sliszal da vidal». «Sovpadajut», osserva Zaliznjak, «vse èlementy formuly, s točnost'ju do sinonimičeskich zamen i porjadka slov»²¹⁶.

²¹⁴ *Slovar' russkogo jazyka XI-XVII vv.*, 15, 1989:239.

²¹⁵ Žukovskaja, 1959:54.

²¹⁶ Zaliznjak, 1986:194.

D'altra parte, circa l'abbinamento dei verbi *viděti* (*videti*) e *čuti* (*čjuti/cjuti*), usati nel senso di "vedere, essere testimone oculare" e di "udire, essere testimone auricolare", cfr., ad esempio, il primo dei 'sermoni monastici' di Kirill Turovskij, dove, nella parabola della vigna, i due verbi sono affiancati e, insieme, contrapposti: «Da ašče kto ot vrag moich vьschoščetь okrasti moj vinograd, to chromeць ubo viditь, slěpecь že čjuetь»²¹⁷.

La figura del *sotskij* (*sot'skij*), evocata alla riga 10, corrisponde piuttosto da vicino a quella del *centenarius* (*centenario*) nelle istituzioni tardo-imperiali, nell'ordinamento franco, carolingio, ed in successivi ordinamenti del Medioevo ("ufficiale pubblico che aveva poteri militari e, soprattutto, poteri civili relativi all'amministrazione della giustizia").

N. 167

La gràmota fu rinvenuta nel 1955.

Il vero nome della località, del villaggio da cui il "mugnaio" invia la sua lettera (righe 1-2), è con ogni probabilità, come acutamente propone Aleksej Gippius, *Lost[v?]ič*.

Resta ancora un po' incerto di che cosa esattamente il "mugnaio" chieda a Jurij di occuparsi, di prendersi cura. (Jurij Onciforovič - il sicuro destinatario della lettera - fu uno dei personaggi di maggiore spicco della storia di Novgorod nella seconda metà del Trecento). La parola *čoronami* (riga 4) parrebbe rinviare a *čoronъ* (> *čerenъ*), ossia "pentola, caldaio per bollirvi acqua salata e ricavarne sale" ("solevarnyj kotel")²¹⁸. Ma il vocabolo *čerenъ*, che in russo antico ha il significato anche di "manico", nel russo moderno della Siberia e in ucraino lo si usa col valore, oltre che di "manico", di "vomero dell'aratro"²¹⁹.

²¹⁷ Vd. Eremin, 1956:341.

²¹⁸ Zaliznjak, 1993:137.

²¹⁹ Fasmer [Vasmer], IV, 1973:340.

N. 178

La gràmota fu scoperta nel 1955.

Accolgo in linea di massima l'interpretazione di Valentin Janin relativa alla parola *zamol'mousovi* (righe 4-5), che si ricollega con ogni probabilità a *Mollosovo*, nome di un lago annotato in un registro catastale dell'anno 1500. Rimane il dubbio se *zamol'mousovi* sia da intendere come un aggettivo, e cioè come *Zamol'mousovyi* [> *Zamollosovyi*] *ujezdъ*, oppure come un sostantivo la cui forma 'corretta' dovrebbe essere *Zamol'mousovue* (> *Zamollosouve*) e designerebbe l'"Oltremol'mousovo" (> "Oltremollosovo")²²⁰.

N. 242

La gràmota fu rinvenuta nel 1956.

La proposizione che chiude il testo, «[ka]kъ ukažešъ», mi sembra che abbia il valore di una domanda, di una richiesta d'ulteriori ragguagli, in relazione a una lettera che Košcej e i "mezzadri" di cui egli si fa portavoce hanno precedentemente ricevuto; e mi pare, inoltre, che vi si possa anche cogliere una sorta di timbro da 'presente-futuro desiderativo': «che cosa vuoi disporre, che disposizioni intendi dare?»

N. 344

La gràmota fu rinvenuta nel 1958.

L'uso del perfetto - "prikazale" (riga 1) - invece del presente, qui come in altri documenti novgorodiani su corteccia di betulla, mi pare che trovi forse spiegazione nel fatto che il Petr mittente della lettera, in modo consapevole o meno, si riferisce al momento in cui il destinatario potrà conoscere il messaggio (tenendo conto dell'intervallo di tempo che passerà fra la stesura del testo e la sua lettura da parte di Kuz'mà).

²²⁰ Janin, 1986:234. Fra le letture additate a suo tempo da Artemij Arcichovskij c'era proprio *Zamol'mousovue* (Arcichovskij, 1958:63).

N. 354

La gràmota fu scoperta nel 1958.

Abbiamo di fronte una lettera autografa d'un insigne personaggio storico, Oncifor (Onsifor/Onisifor) Lukinič, a proposito del quale cfr., più sopra, il commento al testo n. 99 (della "II sezione"). Il padre di Oncifor, Lukà Varfolomeevič, restò ucciso nel 1342, mentre capeggiava una spedizione nel territorio della Dvinà Settentrionale e dell'"Oltrevòlok"²²¹. Quello stesso anno Oncifor si mise alla testa di un tumulto popolare degli abitanti di Novgorod contro la classe aristocratica e i ceti abbienti della città; e il fallimento della rivolta gli costò vari anni d'esilio. La lettera alla madre potrebbe risalire a questo periodo.

Il "nonno" ricordato alla riga 9, ignoriamo se fosse un parente reale di Oncifor, ossia il nonno paterno (Varfolomej/Valfromej Jur'evič) o quello materno, oppure un'altra persona anziana (un vecchio servo o amico di famiglia?) designata con un tale nomignolo («starik, koto-ro-go prosto zvali dedom»)²²².

Dagli scavi archeologi di Novgorod risulta che il miglio, l'unico cereale presente negli strati più antichi - del IX-X secolo -, venne gradualmente soppiantato dalla segale, che fece la sua comparsa nel secolo XI; e non se ne trovano ormai più tracce negli strati del Tre-Quattrocento²²³, ai tempi cioè di Oncifor. Tuttavia, in qualcuno dei possedimenti del monastero di S. Giorgio è possibile che si continuasse a coltivarlo. Del resto, nelle campagne russe il miglio ha conservato un posto di rilievo fino in epoca moderna²²⁴.

²²¹ A proposito di questa regione, vd. anche, più sopra, il commento alla gràmota 724 (della "I sezione").

²²² Arcichovskij, 1963:47.

²²³ *Ibid.*:46-47. Cfr. anche Gasparini, 1973:63 sgg.

²²⁴ «Secondo le statistiche del 1914, per ogni ettaro coltivato a miglio in Germania, ve n'erano cento nell'impero russo» (Gasparini, *ibid.*:64).

N. 359

La gràmota fu rinvenuta nel 1959.

L'interpretazione della lettera di Parfenij e la ricostruzione del suo contesto che m'è sembrato di poter proporre si rifanno all'ipotesi che Vasil'ko - un contadino che intende forse trasferirsi in un altro villaggio (e cambiare di 'padrone?') - ha portato via (con un carro, evidentemente) tre usci di edifici (isbe, rimesse) e un capanno, una rimessa (una *veža*, da intendere qui, ritengo, nel senso di "dvorovaja chozjajstvennaja postrojka" o di "šalaš")²²⁵. Anna, una contadina probabilmente vedova, e dunque capofamiglia, che gode d'una particolare autorità, e che forse è stata vittima dei sorprusi e dei misfatti di Vasil'ko, è decisa a far processare *tutto il villaggio*, in base a un principio della responsabilità comune ben noto al mondo contadino slavo moderno e, di certo, anche al mondo contadino antico.

A proposito di *selo* (riga 4) in funzione di nome collettivo, adoperato nel senso di "abitanti d'un villaggio", cfr., per analogia, l'impiego antico- e medio-russo di *gorodъ* col significato di "popolazione d'una città: «...възмјatesja vsъ, i poidoša sъ vѣca vъ oroužii na tysjačъskogo Vjaceslava, i rozgrabiša dvorъ ego i brata ego Boguslava...» ("Manoscritto Sinodal'nyj" della *Novgorodskaja pervaja letopis'*, s. a. 1228)²²⁶; «I priidoša na nego [Grigorija Otrepeva] vesъ gorod carstvuščago grada, i predaša ego smerti»²²⁷; ecc.

L'uso di *selo* col valore pregnante di cui s'è detto, giustifica appieno il suo abbinamento al pronome *vchychъ*. (Del resto, l'opera di distruzione messa in atto da Vasil'ko investe anche la 'comunità', che rischia di venirne disgregata, dissolta).

Quanto alla 'scansione', agli 'stacchi ritmico-sintattici' dell'inizio della frase «a selo ana ... u ladogu zvati» (righe 4-5), si potrebbe presentarla così (ritoccando appena la soluzione adottata da Andrej Zaliznjak nel disporre, entro frasi più o meno dello stesso genere, quelli che egli chiama "ritmiko-sintaksičeskie bar'ery")²²⁸: «A selo /

²²⁵ Vd., più sopra, il commento alla gràmota 550 (della "I sezione").

²²⁶ *Novgorodskaja pervaja letopis'*, 1950:67. Cfr. anche *Slovar' drevnerusskogo jazyka* (XI-XIV vv.), II, 1989:358.

²²⁷ *Povest' knjazja Ivana Michajloviča Katyreva-Rostovskogo* (1626); il frammento è tratto dallo *Slovar' russkogo jazyka* XI-XVII vv., 4, 1977:91.

²²⁸ Cfr. Zaliznjak, 1993:286-87.

Ana // vchychъ se grozitъce u Ladogu zvati».

Di questa proposizione assai controversa Zaliznjak ha dato recentemente la lettura che segue: «A selo, a na vchychъ se grozitъce u Ladogu zvati», «A čto kasaetsja [žitelej] cela, to on (Vasil'ko) vsem [im] grozitsja vyzvat' [ich na sud] v Ladogu»²²⁹.

N. 363

La gràmota fu rinvenuta nel 1959.

A proposito del sintagma «na sěnnikě» (riga 7), si potrebbe osservare - un po' scolasticamente, lo ammetto - che nei dizionari del russo moderno la parola *sennik* è definita «saraj dlja sena, senoval», ossia «fienile». Ma Dal' registra un *sennik* col valore di «zadnij, pri izbe, i nemoščonnyj pokoj; klet', čulan; cholodnaja gorenka protiv izby, čerez seni»²³⁰; e significati analoghi («cholodnaja komnata v krest'janskoj izbe, otdeľennaja senjami ot teploj; čulan») il cosiddetto «Dizionario dell'Accademia» attribuisce a un *sennik* definito vocabolo «regionale»²³¹.

Del resto, gli esempi quattro-cinquecenteschi di cui Izmail Sreznevskij correda il lemma medio-russo *sěnnikъ* lasciano trasparire (nonostante la definizione piuttosto generica del vocabolo - «saraj, naves») una gamma semantica vicina a quella che ho indicato sopra: «Sěnnikъ da klětъ na po(d)klēte»; «A mežu izboju da sěnnikomъ, gospodine, byli vorota bolšie»²³².

N. 364

La gràmota fu scoperta nel 1959, arrotondata dentro la 363.

Unico, d'altronde, è il mittente (e l'autore) di entrambe.

²²⁹ *Ibid.* Vieni solo da chiedersi perché, a minacciare di processo tutti gli (altri?) abitanti del villaggio, sia proprio Vasil'ko, malfattore o comunque ladro riconosciuto tale pubblicamente.

²³⁰ Dal', IV, 1909 (1954):[col.]694.

²³¹ *Slovar' sovremennogo russkogo literaturnogo jazyka*, 13, 1962:[col.]645.

²³² Sreznevskij, III, 1912 (1989):[col.]898.

La proposizione conclusiva del testo va interpretata come «a trasmetterti, a consegnarti questa lettera è un mio servo» (un servo che si fa perciò garante dell'identità di Smen e dell'autenticità della sua ordinazione).

N. 377

La gràmota fu trovata nel 1960.

Si tratta d'un frammento, delle righe iniziali d'un testo che contiene una proposta di matrimonio (o, secondo l'ipotesi di Čerepnin, un probabile «bračnyj kontrakt», «contratto nuziale») ²³³. Una delle difficoltà sollevate dall'interpretazione del messaggio di Mikita ad Anna sta nel fatto che esso «scavalca» i genitori o altri parenti stretti della destinataria. Potremmo anche immaginare che Mikita e Anna siano persone di età matura quanto basta per non aver bisogno della mediazione dei parenti.

Gli interpreti si chiedono poi di che cosa debba considerarsi «testimone» Ignat. Il vocabolo antico-russo *poslouchъ* designa un «testimone (auricolare)», un «individuo che ha udito» altri affermare qualcosa (nella fattispecie, che ha, probabilmente, udito Anna, o persone della sua cerchia, esprimere la sua disponibilità a sposare Mikita). Ignat potrebbe inoltre svolgere la funzione di pronubo, compito affidato in genere a donne (le *svachi*), ma che non di rado erano personaggi maschili (gli *svaty*) ad assolvere ²³⁴. (Nell'interpretazione suggerita da Čerepnin, Ignat diventerebbe il «testimone» presente all'accordo che fissava l'ammontare della dote, la ricchezza del corredo, ecc.).

N. 413

La gràmota fu trovata nel 1962.

Come si sa, era frequente, nel Medioevo, che le chiese servissero da

²³³ Čerepnin, 1969:400. Ma più che di *kontrakt*, sarebbe forse il caso di parlare di *dogovor*.

²³⁴ Cfr. Zorin, 1981:68, 71, 73. Vd. anche, più sopra, il commento alla

luoghi di custodia di beni, anche molto cospicui, e tanto più, come forse nel nostro caso, qualora si trattasse di chiese fatte costruire dai mercanti di un quartiere o di una sua strada.

La ripetizione del possessivo *moego*, nel segmento «moego moskotŭja moego» (righe 2-3), si spiega probabilmente con l'andata a capo dopo *moskotŭja* (cfr., più sopra, il commento alla gràmota 443, della "I sezione").

N. 415

La gràmota fu trovata nel 1962.

La preposizione *w* risulta priva del '*tvrdo* soprascritto': trattandosi delle prima riga del testo, incisa quasi a filo del bordo superiore del ritaglio di corteccia, vien fatto di pensare a un'omissione forzata, imposta dalla scarsità di spazio. Ma se a stendere il messaggio fu la stessa Fovron'ja, occorre tener presente lo stato d'animo della donna, espresso, nella gràmota, con parole di accorata incisività.

N. 446

La gràmota fu rinvenuta nel 1969.

A proposito di Jurij (riga 1), si veda, più sopra, il commento al testo n. 167 (della "II sezione"). La lettera, infatti, è indirizzata al figlio dell'Oncifor dei testi n. 99 e n. 354. (I numerosi documenti inviati o ricevuti da membri del casato più illustre dell'antica Novgorod, quello dei Mišinič-Onciforovič, e rinvenuti dagli archeologi durante gli scavi nel quartiere Nerevskij, costituiscono un vero e proprio 'archivio spontaneo' di straordinaria importanza e valore, che ha permesso, fra l'altro, di completare la genealogia della famiglia, facendo emergere dall'ombra pesonaggi sui quali le fonti sinora disponibili avevano taciuto, ma che soprattutto ci ha consegnato documenti autografi di figure storiche tra le più insigni della Novgorod medievale).

Si noti, per tornare alla nostra gràmota, come la catena dei rispetto-

gràmota 731 (della "I sezione").

si vocativi *ospodine* (ben sei in sei righe!) non impedisca, anzi prepari, si direbbe, l'*aut aut* finale che i contadini di Jurij Onciforovič, per il tramite di Kondrat - probabilmente, lo *starosta*, il capovillaggio, che parla (scrive o fa scrivere) a nome loro - cercano di imporre al grande feudatario e influente boiardo novgorodiano.

N. 497

La gràmota fu trovata nel 1972.

Circa la preposizionze *w*, usata due volte (alla riga 1) senza il '*tvrdo* soprascritto', vd., più sopra, il commento al testo n. 415 (della "II sezione").

Fin dalla prima volta che il documento m'è capitato sotto gli occhi, ho ritenuto che i destinatari fossero due: Grigor'ja, cognato e compare del mittente, e la sorella di questi Ulita²³⁵. La particella *ži* (< *že*), a mio parere, qui non è un elemento di congiunzione: è un segnale di identità²³⁶. Per parte loro, Arcichovskij e Janin erano dell'opinione che di destinatari la lettera ne avesse tre: Grigor'ja, un anonimo "compare" e Ulita.

La chiesa non ammetteva la possibilità che un cognato diventasse anche compare e viceversa; ma di fatto questa norma - nel mondo contadino russo otto-novecentesco e certamente anche nella società russa antica - veniva spesso trascurata o aggirata²³⁷.

²³⁵ Faccani, 1982:76, 83.

²³⁶ Un segnale che, per far un esempio, ricorda un po' la frase della *Novgorodskaja pervaja letopis'* ("Manoscritto Sindal'nyj"), registrata sotto l'anno 1251: «Priëcha Kjurilŭ mitropolitŭ v Novŭgorodŭ i rostovŭskij episkopŭ, Kjurilŭ že imenemŭ...», «Giunsero a Novgorod il metropolita Kjuril (Kirill) e il vescovo di Rostov, anch'egli di nome Kjuril (Kirill)...»; *Novgorodskaja pervaja letopis'*, 1950:80). Cfr. anche *Slovar' drevnerusskogo jazyka* (XI-XIV vv.), III, 1990:237-38; *Slovar' russkogo jazyka* XI-XVII, 5, 1978:78.

²³⁷ Sul comparaggio e il suo ruolo nella cultura sociale russe, e slava in genere, come pure sulle relazioni fra cognati, cfr. Gasparini, 1973:282-83, 321 sgg.

N. 636

La gràmota è stata scoperta nel 1985.

Il testo, pur integro, completo, è - almeno per un lettore d'oggi - quasi una scheggia di narrazione epica; basti scorrerne il segmento centrale, dal timbro arcaico e solenne: «a ratъ povedae velikou». Colpisce inoltre la configurazione isocolica di questo documento, le cui tre frasi inglobano ciascuna, saldandole come in un cerchio, tre parole lessicali, 'accentate': «пришьль искоупникъ ис полоцька / а рать поведае великоу / а воданть пошьницъ во засадоу». Per la verità, ho l'impressione che un'analisi 'ritmica' di certi documenti su corteccia di betulla, o di certi loro passaggi, in cui si combinano densità di contenuto e perizia espressiva, potrebbe rivelarsi di notevole interesse²³⁸.

N. 690

La gràmota è stata scoperta nel 1987.

Il *vyjaninъ* ("vyjanese") che s'accompagna all'antroponimo *Jevanъ* deriva da Vyja, un affluente del fiume Pinega (e un subaffluente, quindi, della Dvinà Settentrionale).

Il modo in cui viene designata, alla fine della lettera, la chiesa dei Ss. Boris e Gleb nel quartiere Plotnickij, ossia *Borisoglibъ* (< *Borisoglibъ*), ricorda un po', in senso tipologico, il nome che a Venezia si suol dare alla chiesa dei Ss. Giovanni e Paolo, e cioè S. *Zanipolo*. Cfr. inoltre, a proposito del segmento di testo «vo plotnicikomo konci podo borisoglibomo» (righe 5-8), un verso dell'*Eugenij Onegin* (cap. VII, strofa XLI): «...Gde že on? - / "V Moskvu, živet u Simeona..."» ("A Mosca ... presso la chiesa" o "nella parrocchia di S. Simeone...")²³⁹.

²³⁸ A proposito dell'isocolismo e delle regolarità ritmico-sintattiche nella 'civiltà scrittorica' del Medioevo slavo, e russo, vd. i numerosi contributi di Riccardo Picchio, e in specie i suoi lavori *Sulle strutture isocoliche nella letteratura slava orotodossa* e *La tradizione isocolica e il formarsi della versificazione russa* (Picchio, 1991:291-338, 339-362).

²³⁹ Il corsivo è mio.

N. N. 698 + 699

La gràmota, scoperta nel 1988, è incisa su due distinti riquadri ("fogli") di corteccia.

La congiunzione *i* (riga 3) sembra avere, qui come già in altri testi su corteccia di betulla, una sfumatura avversativa ("ma, però").

Gli "uomini del *posadnik*" menzionati alle righe 3-4 dovrebbero essere contadini trasferitisi da un villaggio del podestà di Novgorod (o da un villaggio appartenente alla repubblica novgorodiana, del quale il podestà era dunque responsabile?) in uno del possidente Sidor.

Il comportamento del 'vicino' di Sidor Vasilej e dell'affittuario di questi si spiegherebbe come una vendetta, un'aggressiva reazione al fatto che i contadini avevano, con l'aratro, invaso i suoi campi²⁴⁰.

A proposito dell'importanza che rivestiva una corretta, 'rispettosa' esecuzione dei lavori agricoli, varrà la pena di citare l'osservazione d'uno studioso tedesco: «Nel XVI secolo [e, di certo, anche in tempi più antichi], nel territorio di Novgorod, erano i terreni coltivati che, praticamente, segnavano i confini tra villaggio e villaggio»²⁴¹. E dunque, uno sconfinamento nel corso dell'aratura, se non rilevato subito, poteva far sì che la linea di demarcazione che separava una proprietà dall'altra, e che doveva essere sovente molto fluida, rimanesse spostata in via definitiva.

N. 715

La gràmota è stata scoperta nel 1990.

Si tratta del testo di un esorcismo contro la febbre (e, forse, contro la malattia in genere) che probabilmente veniva messo a contatto del corpo dell'infermo, come una specie di amuleto.

Per la prima volta, credo, incontriamo in una fonte russa il numerale *tridevjat'* (*tridevjatъ*), ossia "3 (x) 9".

Janin e Zaliznjak, a proposito di questo documento, riportano

²⁴⁰ Janin 1993:84-85.

²⁴¹ La frase, tratta dal saggio di J. Kulischer *Russische Wirtschaftsgeschichte* (Jena 1925), è citata in Gasparini, 1973:458.

un'interessante citazione dallo *Slovo svjato otca Moiseja* del tre-quattrocentesco *Paisiev sbornik*, che già Sreznevskij aveva additata. Vi si accenna ad alcune superstite usanze 'diaboliche', precristiane cui si continuava a ricorrere nella Russia antica per curarsi, e tra le quali figura la consuetudine di combattere le malattie «čarami i naouzy ["con incantesimi e talismani"]»²⁴² e la febbre «nëkimi ložnymi pismjany prokljatyčъ běso(v)»²⁴³. Ma val la pena di ricordare che in un altro scritto della medesima raccolta, lo *Slovo christoljubca i revnitelja po pravoj vere*, è registrato anche il numero "ventisette", sotto la forma Г. ѿ. «Въ двоквѣрни живѹще/живѹщи вѣрѹють въ вилы, их же число(м) Г. ѿ. сестрениць»²⁴⁴. Qui, come nella nostra grāmota, "ventisette" ha la funzione magico-simbolica di indicare un certo 'preciso' gruppo di creature soprannaturali: le *vily*²⁴⁵, da una parte; gli angeli e gli arcangeli, dall'altra.

Come si sa, il numerale *tridevjat'* è sopravvissuto fino ad oggi nel folklore, nelle fiabe ad esempio, dove la meta dell'eroe si trova "al di là di ventisette (3x9) terre, mari, castelli, porte...". Su «ventisette [3x9] covoni di segale» veniva preparato, ancora nella Russia 'moscovita', il letto della prima notte di nozze²⁴⁶. *Tridevjat'* ha, dunque, «connotati sacri, rituali, magici. È insomma un numero che ... indica una quantità

²⁴² «Uzelok, talisman, kotoryj nosjat na šee, privjazyvajut k ruke i t. p. i k tomu pripisyvaetsja svoistvo ... predochranjat' [e, potremmo aggiungere, "izbavljat'"] ot boleznej i nesčast'ja» (così la parola *nauzъ* viene definita nello *Slovar' russkogo jazyka XI-XVII vv.*, 10, 1983:290-91).

²⁴³ Janin, Zaliznjak, 1994:5. Cfr. Sreznevskij, III, 1912 (1989):[col.]1030.

²⁴⁴ Sreznevskij, I, 1893 (1989):[coll.]257, 651.

²⁴⁵ «Nimfa, jazyčeskoe suščestvo», «mifičeskoe suščestvo v obraze devy u slavjanskich narodov» (queste le spiegazioni del lemma *vila*, fornite rispettivamente dallo *Slovar' drevnerusskogo jazyka (XI-XIV vv.)*, I, 1988:424; e dallo *Slovar' russkogo jazyka XI-XVII vv.*, 2, 1975:178). Nonostante che le *vily* compaiano nelle fonti russe solo a partire dal Trecento, il loro culto nella Russia medievale doveva essere certamente più antico, e più antica l'idea del loro numero.

²⁴⁶ «A izgotovjat 3 devjat snopovъ ržanych, postavjat ich stoima i na to koverъ i postelju, i odějalom pokrojut» (così il cinquecentesco *Čin svadebnij*; vd. *Pamjatniki literatury Drevnej Rusi*, 1985:176).

'perfetta' e nello stesso tempo sembra alludere a una quantità non ben definita e definibile»²⁴⁷.

Tuttavia, di fronte all'identità delle formule "ventisette angeli", "ventisette arcangeli" e "ventisette *vily*", vien fatto di pensare che, se le prime due non sono sorte per analogia con la terza, esse abbiano avuto un comune 'modello', siano derivate da una stessa 'archiformula'.

Nella proposizione «izbavi raba žeja micheja...» (riga 2), l'omissione del segmento *bo* davanti a *žeja* è dovuta alla contiguità delle ultime due lettere di *raba*, che si sono come sovrapposte alle prime due di **božeja*.

N. 750

La grāmota è stata scoperta nel 1993.

Si compone di due parti, la più breve delle quali, incisa in alto a destra, sul lato interno del ritaglio di corteccia, risulta incompleta, priva del nome dell'unità monetaria che avrebbe dovuto far seguito al numerale *osminacjate*.

Più che un artigiano specializzato nella fabbricazione di oggetti metallici, Stepan, il mittente, dovrebbe essere stato un mercante di manufatti di tal genere, - o, meglio, un personaggio che ne trattava la compravendita e, forse, anche il prestito (a pagamento).

Se il testo risalisse ad età più recente, potremmo essere indotti a immaginare un'omissione per aplografia dell'avverbio *ne* all'interno del segmento «ni ty mně brъne <ne> pošleše» (righe 2-3), - dove comunque *pošleše* svolge la funzione (che ben conosciamo: vd., più sopra, il commento alla grāmota 9) di "prezens naprasnogo ožidaniaja". Di qui la traduzione «Né ti curi di mandare (indietro)...». Le "corazze (che t'ho consegnato)" - espressione che vuole rendere il russo "brъne ... licemъ", ossia le "corazze vere e proprie" (in russo moderno, "sami dospechi") - e i "ferri" (oggetti, utensili di ferro, armi, catene e simili) sono i beni venduti a credito (o dati a nolo?) da Stepan.

Ptoka sembra costituire una variante *sui generis* di *Potka*, soprannome ("Uccello": cfr. il russo antico *пѣтъка/potka*) "assai diffuso" nella Russia medievale e, soprattutto, nell'antica Novgorod²⁴⁸. Un nomignolo con

²⁴⁷ Faccani, 1991:53.

²⁴⁸ Janin, Zaliznjak, 1994:19-20.

la stessa radice, che compare nella *Novgorodskaja pervaja letopis'* sotto l'anno 1200, ha la forma *Pǫkto* («...ubiša ... Romana Pǫkta...») nel "Manoscritto Sinodal'nyj" e la forma *Potko* (...ubiša ... Romana Potka...) nel "Komissionnyj": subisce cioè il medesimo scambio di suoni. «Ne isključeno, takim obrazom, čto metateza v ètom imeni nosila ne grafičeskij, a fonetičeskij charakter»²⁴⁹.

È interessante però notare che in epoca moderna alcuni lessicografi hanno registrato un vocabolo *potka* col valore di "pene" ("mužkoj detorodnyj ud")²⁵⁰ e "pene dei bambini" ("*penis* u detej")²⁵¹. Ovviamente, non è possibile stabilire la profondità diacronica d'un tale uso. Certo, se esiste una qualche probabilità che *potka* rappresenti una designazione 'eufemistica' relativamente antica del pene (non solo infantile), allora potrebbe forse diventar legittimo il dubbio che ci si trovi di fronte a una (saltuaria) metatesi d'origine tabuistica.

A proposito delle "due mezzene" (di montone, con ogni probabilità), ricordate in chiusura del testo, occorre tener presente che con *polъtъ, polotъ, polotъ* in russo antico e medio venivano designati "polovina mjasnoj tuši, razrublennoj vdol'", o anche semplicemente un "grosso pezzo, una massa di carne" che si poteva ottenere dal corpo di un animale. Inoltre, la "mezza carcassa", la "mezzena" era una specie d'unità di calcolo per il pagamento di tributi in natura e simili²⁵². Nel nostro caso, una sorta di contratto fra Stepan e Pokta (Potka?) doveva prevedere l'aggiunta, al compenso in danaro, d'un compenso (un compenso-omaggio?) in carne macellata.

«Stilistika pis'ma velikolepna», scrivono Janin e Zaliznjak. «Črezvyčajnaja vyrazitel'nost' dostigaetsja, s odnoj storony, predel'nyj lakonizmom v izloženii faktov..., s drugoj - trojnym povtorenijem *ni ty mně*, nesuščego osnovnoj èmocional'nyj zarjad, i ešče dvumja *ni* v sosta-

²⁴⁹ *Ibid.*:20. Cfr. *Novgorodskaja pervaja letopis'*, 1950:45, 239.

²⁵⁰ Dal', III, 1907 (1954):[col.]926.

²⁵¹ Preobraženskij, II, 1910-1914 (1959):147. Mentre Preobraženskij definisce la parola "russo-comune"; in Dal'-Baudouin de Courtenay, dove le viene affiancata una variante *potik*, se ne delimita la circolazione al territorio di Pskov.

²⁵² Vd. *Slovar' russkogo jazyka XI-XVII vv.*, 16, 1990:248. Cfr. anche Preobraženskij, II, 1910-1914 (1959):97.

ve poslednej frazy»²⁵³. Il discorso, quindi, è scandito con splendida efficacia da ben cinque *ni*, tutti in posizione anaforica, cioè collocati all'inizio di frasi o membri di frasi che si susseguono, che s'incalzano 'a cascata'. Naturalmente, spiccano fra essi i tre *ni* saldati ai pronomi *ty mně*, che danno vita a un robusto e sapiente gioco iterativo, ripecchiato solo in parte dalla traduzione italiana. E c'è dell'altro: il 'cuore' del testo - da «*ni ty mně brъne...*» a «*...na železecho kuno*» - allinea una prima e una seconda proposizione dalla sintassi improntata a un sostanziale parallelismo; segue una terza proposizione che instaura con la seconda un rapporto in cui al parallelismo dell'attacco subentra una brusca, bella inversione chiasmatica («*ni ty mně [okup]a na br[ъ]nja-cho*» - «*ni ty mně na železecho kuno*»)²⁵⁴.

L'estensore della gràmota si muove sul terreno d'una retorica forse 'spontanea', 'involontaria', come ho rilevato in altre occasioni a proposito di altre iscrizioni novgorodiane su corteccia di betulla. Ma vi si muove con tale felicità che l'impiego sciolto e insistito dell'anafora, il duro, secco uso dei pronomi personali e di certi sintagmi, il loro aspro 'incrocio' possono, ad esempio, ricordare per un attimo - nella cornice d'una sorta di *Weltliteratur* del Medioevo (la gràmota è del XIV secolo), e facendo salve, naturalmente, le inevitabili proporzioni, la diversità dei registri ecc. - possono ricordare, dicevo, certi costrutti squisitamente 'letterari', come le celebri terzine della *Commedia* dantesca: «*Per me si va nella città dolente, / per me si va nell'eterno dolore, / per me si va tra la perduta gente...*» (*Inferno*, III, 1-3); «*L'animo mio, per disdegnoso gusto, / credendo col morir fuggir disdegno, / ingiusto fece me contra me giusto*» (*ibid.*, XIII, 70-72); «*Lasciane andar per li tuoi sette regni: / grazie riporterò di te a lei, / se d'esser mentovato là giù degni*» (*Purgatorio*, I, 80-84); o i vv. 10-11 del primo dei *Rerum vulgarium fragmenta* del Petrarca: «*...onde sovente / di me medesimo meco mi vergogno...*».

²⁵³ Janin, Zaliznjak, 1994:20.

²⁵⁴ Cfr. anche, più sopra, il commento alla gràmota 663 (della "I sezione").

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Arcichovskij, Borkovskij, 1958 = A. V. Arcichovskij, V. I. Borkovskij, *Nougorodskie gramoty na bereste (iz raskopok 1953-1954 gg.)*, Moskva 1958.

Arcichovskij, Janin, 1978 = A. V. Arcichovskij, V. L. Janin, *Nougorodskie gramoty na bereste (iz raskopok 1962-1976 gg.)*, Moskva 1978.

Belenickij, Bentovič, 1961 = A. M. Belenickij, I. B. Bentovič, *Iz istorii sredneaziatskogo šelkotkačestva (K identifikaciji tkani "zandaneči"*, «Sovetskaja archeologija», 2 (1961).

Benvenuti de Rambaldis de Imola *Comentum*, II, V, 1887 = Benvenuti de Rambaldis de Imola *Comentum super Dantis Aldigherij Comædiam*, nunc primum integre in lucem editum, ... curante I. Ph. Lacaia, I-V, Florentiæ MDCCCLXXXVII.

Buslaev, 1959 = F. I. Buslaev, *Istoričeskaja grammatika russkogo jazyka*, Moskva 1959.

Cardona, 1969 = G. R. Cardona, *Italiano "bucherame"*, in *Studi linguistici in onore di Vittore Pisani*, vol., Brescia 1969.

Cardona, 1975 = G. R. Cardona, *Indice ragionato*, in Marco Polo, *Milione*, Milano 1975.

Compagni, I, 2, 1965 = D. Compagni, *Cronica delle cose occorrenti ne' tempi suoi*, a cura di F. Pittorru, Milano 1965.

Čerepnin, 1969 = L. V. Čerepnin, *Nougorodskie berestjanye gramoty kak istoričeskij istočnik*, Moskva 1969.

Dal', I, 1903 (1954); II, 1905 (1954); III, 1907 (1954); IV, 1909 (1954)

= V. Dal', *Tolkovyj slovar' živogo velikorusskago jazyka*, a cura di I. A. Boduën-de-Kurtenè [J. I. N. Baudouin de Courtenay], voll. I-IV, Sankt-Peterburg-Moskva 1903-1909 (ristampa anastatica, Paris 1954).

Dante Alighieri, *La Divina Commedia*, I, 1955 = Dante Alighieri, *La Divina Commedia*, a cura di N. Sapegno, I-III, Firenze 1955.

Diccionario general ilustrado de la Lengua Española, a cura di M. Alvar Ezquerro, Bologna 1989.

Dictionnaire historique de la langue française, I, 1993 = *Dictionnaire historique de la langue française*, a cura di A. Rey, M. Tomi, Ch. Tanet e T. Hordé, vol. I, Paris 1993.

Eremin, 1956 = I. P. Eremin, *Literaturnoe nasledie Kirilla Turovskogo*, «Trudy Otdela drevnerusskoj literatury Instituta russkoj literatury», XII (1956).

Ètimologičeskij slovar' slavjanskich jazykov, 5, 1978 = *Ètimologičeskij slovar' slavjanskich jazykov. Praslavjanskij leksičeskij fond*, a cura di O. N. Trubačev, Moskva 1974.

Faccani, 1979 = R. Faccani, [recensione a] E. N. Šipova, 1976, «Annali di Ca' Foscari», XVIII, 3 (1979).

Faccani, 1982 = R. Faccani, *Messaggi dall'antica Novgorod*, «Annali di Ca' Foscari», XXI, 1-2 (1982).

Faccani, 1987 = R. Faccani, *Gramoty nougorodiane su corteccia di betulla. I (secoli XI- XII)*, «Annali di Ca' Foscari», XXVI, 1-2 (1987).

Faccani, 1991 = R. Faccani, *Da Nòvgorod a Wordsworth*, «Poesia», IV, 37 (febbraio 1991).

Fasmer [Vasmer], II, 1967; III, 1971; IV, 1973 = M. Fasmer, *Ètimologičeskij slovar' russkogo jazyka*, a cura di O. N. Trubačev, I-IV, Moskva 1964-1973.

Frye, 1954 = R. N. Frye, *Introduction* [a] Narshakhi- [Naršahi-], 1954.

Gasparini, 1973 = E. Gasparini, *Ilmatriarcato slavo. Antropologia culturale dei Protoslavi*, Firenze 1973.

Grammatika russkogo jazyka, I, 1960 = *Grammatika russkogo jazyka. I. Fonetika i morfologija*, a cura di V. V. Vinogradov, E. S. Istrina, S. G. Barchudarov, Moskva 1960.

Gramoty Velikogo Novgoroda i Pskova, 1949 = *Gramoty Velikogo Novgoroda i Pskova*, a cura di S. N. Valk, Moskva-Leningrad 1949.

Grišina, Machov, 1987 = E. A. Grišina, A. E. Machov, *Formuly v sostave teksta (k analizu nougorodskoj berestjanoj gramoty N. 605, in Balto-slavjanskije issledovanija. 1985*, Moskva 1987.

Guido Cavalcanti, 1986 = Guido Cavalcanti, *Rime*, a cura di D. De Robertis, Torino 1986.

Kuraszkiewicz, 1957 = W. Kuraszkiewicz, *Gramoty nowogrodzkie na brzo-zowej korze*, Warszawa 1957.

Jakobson, IV, 1966 = R. Jakobson, *Selected Writings. IV. Slavic Epic Studies*, The Hague 1966.

Janin, 1986 = V. L. Janin, *Novgorod. Bestjanye gramoty N. 540-614*, in Janin, Zaliznjak, 1986.

Janin, 1993 = V. L. Janin, *Novgorod. Berestjanye gramoty N. 615-710*, in Janin, Zaliznjak, 1993.

Janin, Zaliznjak, 1986 = V. L. Janin, A. A. Zaliznjak, *Novgorodskie gramoty na bereste (iz raskopok 1977-1983)*, Moskva 1986.

Janin, Zaliznjak, 1993 = V. L. Janin, A. A. Zaliznjak, *Novgorodskie gramoty na bereste (iz raskopok 1984-1989 gg.)*, Moskva 1993.

Janin, Zaliznjak, 1994 = V. L. Janin, A. A. Zaliznjak, *Berestjanye gramoty*

iz nougorodskich raskopok 1990-1993 gg., «Voprosy jazykoznanija», 3 (1994).

La Bibbia di Gerusalemme, 1986 = *La Bibbia di Gerusalemme*, a cura di F. Vattioni e altri, Bologna 1986.

Ludolf, 1696 (1969) = H. W. Ludolfi *Grammatica Russica*, Oxonii A. D. MDCXCVI (ristampa anstatica a cura di B. O. Unbegaum, Oxford 1969).

Lukina, 1975 = G. N. Lukina, *Nazvanija mečov v pamjatnikach drevnerusskoj pis'mennosti XI-XIV vv.*, in *Drevnerusskij jazyk. Leksikologija i slovoobrazovanie*, Moskva 1975.

Mandel'stam, 1994 = O. Mandel'stam, *Conversazione su Dante*, a cura di R. Faccani, Genova 1994.

Mifologičeskij slovar', 1990 = *Mifologičeskij slovar'*, a cura di E. M. Meletinskij, S. S. Averincev, V. V. Ivanov, V. M. Makarevič ed altri, Moskva 1990.

Mify narodov mira, II, 1982 = *Mify narodov mira*, a cura di S. A. Tokarev, E. M. Meletinskij, I. M. D'jakonov, V. V. Ivanov ed altri, I-II, Moskva 1982.

Minnesang, 1986 = *Minnesang. Mittelhochdeutsche Texte mit Übertragungen und Anmerkungen*, a cura di H. Brackert, Frankfurt am Main 1986.

Nabokov, 1963 = V. Nabokov, *Pale Fire*, New York 1963.

Narshakhi- [Naršahi-], 1954 = Muhammad al-Narshakhi-, *The History of Bukhara*, a cura di R. N. Frye, Cambridge (Mass.) 1954.

Neršachi, 1897 = Muchammed Neršachi, *Istorija Buchary*, Taškent 1897.

Nizam al-Mul'k [Niza-m al-Mulk], 1949 = Nizam al-Mul'k, *Siaset-namè. Kniga o pravlenii*, a cura di B. N. Zachoder, Moskva-Leningrad 1949.

Nougorodskaja pervaja letopis', 1950 = *Nougorodskaja pervaja letopis' staršego i mladšego izvodov*, a cura di A. N. Nasonov, Moskva-Leningrad 1950.

Novum Testamentum, 1981 = *Novum Testamentum graece et latine*, G. Nolli curante, Città del Vaticano 1981.

Novyj Zavet, 1990 = *Novyj Zavet Gospoda našego Isusa Christa*, Bruxelles 1990.

Pamjatniki literatury Drevnej Rusi, 1978 = *Pamjatniki literatury Drevnej Rusi. XI-načalo XII veka*, a cura di L. A. Dmitriev e D. S. Lichačev, Moskva 1978.

Pamjatniki literatury Drevnej Rusi, 1980 = *Pamjatniki literatury Drevnej Rusi. XII vek*, a cura di L. A. Dmitriev e D. S. Lichačev, Moskva 1980.

Pamjatniki literatury Drevnej Rusi, 1985 = *Pamjatniki literatury Drevnej Rusi. Seredina XVI veka*, a cura di L. A. Dmitriev e D. S. Lichačev, Moskva 1985.

Pamjatniki literatury Drevnej Rusi, 1989 = *Pamjatniki literatury Drevnej Rusi. XVII vek. Kniga vtoraja*, a cura di L. A. Dmitriev e D. S. Lichačev, Moskva 1989.

Picchio, 1991 = R. Picchio, *Letteratura della Slavia ortodossa (IX-XVIII sec.)*, Bari 1991.

Pieraccioni, 1974 = D. Pieraccioni, *Grammatica greca*, Firenze 1974.

Podvigina, 1976: N. L. Podvigina, *Očerki social'no-èkonomičeskoj i političeskoj istorii Novgoroda Velikogo v XII-XIII vv.*, Moskva 1976.

Preobraženskij, I, 1910-1914 (1959); II, 1910-1914 = A. Preobraženskij, *Ètimologičeskij slovar' russkogo jazyka*, Moskva 1910-1914 (ristampa anstatica, Moskva 1959).

Pritsak, I, 1981 = O. Pritsak, *The Origin of Rus' . I. Old Scandinavian Sources Other Than the Sagas*, Cambridge (Mass.) 1981.

Rapov, 1977 = O. M. Rapov, *Knjažeskie vladenija na Rusi v X - pervoj polovine XIII v.*, Moskva 1977.

Russkaja dialektologija, 1972 = *Russkaja dialektologija*, a cura di N. A. Meščerskij, Moskva 1972.

Russkie častuški, 1956 = *Russkie častuški*, a cura di N. I. Roždestvenskaja e S. S. Žislina, Moskva 1956.

Rybina, 1986 = E. A. Rybina, *Inozemnye dvory v Novgorode XII-XVII vv.*, Moskva 1986.

Rybina, 1992 = E. A. Rybina, *Zapadnoevropejskie svjazi Novgoroda v X-XV vv.*, Moskva 1992.

Sartorius, II, 1880 = G. F. Sartorius, *Hansisches Urkundenbuch*, a cura di J. M. Lappenberg, vol. II, Hamburg 1880.

Savvaitov, 1896 = P. Savvaitov, *Opisanie starinnych russkich utvarej, odežd, oružija, ratnych dospechov i konskogo pribora*, Sankt-Peterburg 1896.

Shepherd, Henning, 1959 = D. G. Shepherd, W. B. Henning, *Zandani-ji- Identified?*, in *Aus der Welt der islamischen Kunst. Festschrift für Ernst Kühnel...*, Berlin 1959.

Slovar' drevnerusskogo jazyka (XI-XIV vv.), I, 1988; II, 1989; III, 1990 = *Slovar' drevnerusskogo jazyka (XI-XIV vv.)*, Moskva 1988-.

Slovar' knižnikov i knižnosti Drevnej Rusi, I, 1987 = *Slovar' knižnikov i knižnosti Drevnej Rusi. I. (X - pervaja polovina XIV v.)*, a cura di D. M. Bulanin e O.V. Tvorogov, Leningrad 1987.

Slovar' russkich narodnych govorov, 4, 1969; 8, 1972 = *Slovar' russkich narodnych govorov*, Leningrad (Sankt-Peterburg) 1965-.

Slovar' russkogo jazyka XI-XVII vv., 1, 1975; 2, 1975; 4, 1977; 5, 1978; 6, 1979; 7, 1980; 8, 1981; 9, 1982; 10, 1983; 11, 1986; 12, 1987; 14, 1988; 15, 1989; 16, 1990 = *Slovar' russkogo slovarja XI-XVII vv.*, Moskva 1975-

Slovar' russkogo jazyka XVIII veka, 7, 1992 = *Slovar' russkogo jazyka XVIII veka*, Leningrad (Sankt-Peterburg) 1984.

Slovar' sovremennogo russkogo literurnogo jazyka, 4, 1955; 13, 1962 = *Slovar' sovremennogo russkogo literaturnogo jazyka*, 1-17, Moskva 1950-1965.

Sokolova, 1979 = V. K. Sokolova, *Vesenne-letnie kalendarnye obrjady russkich, ukraincev i belorusov. XIX - načalo XX v.*, Moskva 1979.

Sotnikova, Spasskij, 1983 = M. P. Sotnikova, I. G. Spasskij, *Tysjačeleťe drevnejšich monet Rossi. Svodnyj katalog russkich monet X-XI vekov*, Leningrad 1983.

Sreznevskij, I, 1893 (1989); II, 1902 (1989); III, 1912 (1989) = I. I. Sreznevskij, *Materialy dlja slovarja drevne-russkago jazyka*, voll. I-IV, Sankt-Peterburg 1893-1912 (ristampa anastatica, Moskva 1989).

Strachov, 1991 = A. B. Strachov, *Novgorodskij monach Efrem i apostol Ioann (K proischoždeniju koncovki berestjanoj gramoty N. 605)*, «Russian Linguistics», 15 (1991).

Ščapov, 1978 = Ja. N. Ščapov, *Vizantijskoe i južnoslavjanskoe pravovoe nasledie na Rusi v XI-XIII vv.*, Moskva 1978.

Šipova, 1976 = E. N. Šipova, *Slovar' tjurkizmov v russkom jazyke*, Alma-Ata 1976.

Šklovskij, 1940 = V. Šklovskij, *O Majakovskom*, Moskva 1940.

Tereščenko, II[-III], 1848 = A. Tereščenko, *Byt russkago naroda*, I-VII, Sankt-Peterburg 1848.

Vaillant, 1968a = A. Vaillant, *Textes vieux-slaves. I. Textes et glossaire*, Paris 1968.

Vaillant, 1968b = A. Vaillant, *Textes vieux-slaves. II. Traductions et notes*,

Paris 1968.

Wardwell, 1988-1989 = A. E. Wardwell, *Panni Tartarici: Eastern Islamic Silks Woven with Gold and Silver (13th and 14th Centuries)*, «Islamic Art», III ([Genova-New York] 1988-1989).

Zaliznjak, 1986 = A. A. Zaliznjak, *Novgorodskie berestjanye gramoty s lingvističeskoj točki zrenja*, in V. L. Janin, A. A. Zaliznjak, *Novgorodskie gramoty na bereste (iz raskopok 1977-1983 gg.)*, Moskva 1986.

Zaliznjak, 1992 = A. A. Zaliznjak, *Učastie ženščin v drevnerusskoj perepiske na bereste*, in *Russkaja duchovnaja kul'tura*, a cura di L. Magarotto e D. Rizzi, Trento 1992.

Zaliznjak, 1993 = A. A. Zaliznjak, *K izučeniju jazyka berestjanych gramot*, in V. L. Janin, A. A. Zaliznjak, 1993.

Ziemann, 1910 = F. Ziemann, *De epistularum Graecarum formulis sollemnibus quaestiones selectae*, Halis Saxonum MCMX.

Zorell, 1961 (1978) = F. Zorell, *Lexicon Graecum Novi Testamenti*, Parisiis 1961 (ristampa anastatica, Rome 1978).

Zorin, 1981 = N. V. Zorin, *Russkaja svad'ba v Srednem Povolž'e*, Kazan' 1981.

Žukovskaja, 1959 = L. P. Žukovskaja, *Novgorodskie bestjanye gramoty*, Moskva 1959.

INDICE

<i>Prefazione</i>	IX
<i>Appendice I</i>	XIII
<i>Appendice II</i>	XIV
Testi	1
Commento	85
Riferimenti bibliografici	179

**Finito di stampare
nel mese di novembre 1995
dalle Grafiche Tielle Sequals/Pn**